

COLLIGERE FRAGMENTA

Studi in onore di Marcello Rotili
per il suo 70° genetliaco

Centro studi longobardi. Ricerche 3

“Colligere fragmenta”

Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco

Centro studi longobardi. Ricerche 3

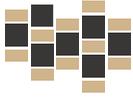
COLLIGERE FRAGMENTA

Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco

a cura di Gabriele Archetti
Nicola Busino, Paolo de Vingo, Carlo Ebanista



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO



Centro studi longobardi. Ricerche 3

collana diretta da **Gabriele Archetti**

Consiglio scientifico

Centro studi longobardi

Giuliana Albini, Cesare Alzati, Gabriele Archetti, Claudio Azzara, Ezio Barbieri
Angelo Baronio, Xavier Barral i Altet, Paolo Chiesa, Alfio Cortonesi, Pietro Dalena
Alessandro Di Muro, Carlo Ebanista, Bruno Figliuolo, Germana Gandino, Simona Gavinelli
Robertino Ghiringhelli, Roberto Greci, Wolfgang Huschner, Ewald Kislinger
Massimo Montanari, Elda Morlicchio, Walter Pohl, Marina Righetti, Marcello Rotili
Lucinia Speciale, Francesca Stroppa, Carmelina Urso, Giovanni Vitolo

Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo

Massimiliano Bassetti, Enrico Menestò

Il Consiglio scientifico, direttamente e tramite studiosi esterni dei diversi settori, italiani e stranieri, ha sottoposto il presente volume alla procedura di peer review prevista dalle norme internazionali per le pubblicazioni scientifiche.

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa (Linea D.3.1 anno 2019); dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali (DiLBEC) del medesimo Ateneo; ha avuto, inoltre, il patrocinio del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino.

© 2019 by Centro studi longobardi, Milano

© 2019 by Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto

Isbn 978-88-6809-219-1

Progetto grafico e realizzazione

Orione, cultura, lavoro e comunicazione / Brescia

Nuovi dati sulla basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli: per una rilettura del monumento

Circa vent'anni fa avviai gli studi sul complesso basilicale di Cimitile, al quale poi ho dedicato una parte consistente delle mie ricerche. Sin dai primi lavori analizzai le stratigrafie degli edifici di culto alla luce dell'inedita documentazione d'archivio messa a confronto con i risultati dei vecchi scavi, non tutti pubblicati. Fino agli anni Settanta del secolo scorso, in Italia numerose chiese tardoantiche e altomedievali furono, infatti, interessate da scavi non stratigrafici legati all'urgenza dei restauri piuttosto che all'esigenza di indagare le fasi costruttive e di approfondire la conoscenza delle dinamiche insediative e della cultura materiale. Sebbene non manchino importanti eccezioni, l'arretratezza delle metodologie di scavo (asportazione non controllata dei terreni, demolizione delle strutture ritenute 'tarde', scassi nei muri, parziale raccolta dei reperti) e la scarsa attenzione alle problematiche archeologiche causarono, com'è noto, la perdita di molti dati.

La Campania, in rapporto alla presenza di numerosi edifici di culto tardoantichi e altomedievali è una delle regioni che ha maggiormente subito le conseguenze di questa situazione fino agli anni Settanta, anche per l'assenza dell'insegnamento di archeologia cristiana negli ordinamenti didattici delle Università di Napoli Federico II e di Salerno¹, nelle quali, solo a partire dal decennio successivo, furono istituite cattedre

* Un particolare ringraziamento va a O. Foglia, funzionario dell'allora Soprintendenza per i Beni architettonici e il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per Napoli e Provincia, che fra il 2006 e il 2007 – in occasione dei restauri – mi ha permesso di esaminare le strutture murarie e alla Fondazione degli Ingegneri della Provincia di Napoli. Per la disponibilità e l'aiuto nel corso delle ricerche sono, altresì, grato ad A. Capurro e R.C. La Fata, a don G. Maglione, direttore dell'Archivio storico diocesano di Napoli, a F. Delle Donne, C. Matarazzo, S. Monda, F. Senatore, nonché a F. Carnevale, P. Gaglione e I. Donnarumma.

¹ C. EBANISTA, *Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: vecchi scavi, nuovi orientamenti*, «Post-Classical Archaeologies», 1 (2011), pp. 383-418, in part. p. 384.

di archeologia medievale, ricoperte rispettivamente da Marcello Rotili e Paolo Peduto. Da allora le ricerche e gli scavi di chiese e insediamenti religiosi, anche rupestri, è rapidamente aumentato con un significativo cambiamento di rotta e un indubbio ampliamento delle conoscenze. Nella scia di questi lavori s'inserisce il mio volume del 2003 sulla basilica di San Felice a Cimitile², per il quale Rotili scrisse una benevola *Presentazione* che evidenzia tutta l'importanza del metodo seguito e i risultati che scaturiscono dall'analisi delle stratigrafie murarie e dalla rilettura dei vecchi scavi³. Da allora ho esteso questa metodologia a tutti gli edifici del santuario di Cimitile⁴ e ad altri complessi architettonici campani, dalla chiesa di San Costanzo a Capri⁵, alle basiliche di Santa Restituta (cattedrale paleocristiana)⁶ e di San Gennaro *extra moenia* a Napoli⁷, riavviando gli studi che in alcuni casi erano fermi da decenni e gettando le premesse per eseguire nuovi scavi che hanno fornito elementi chiarificatori e in alcuni casi risolutivi⁸.

² C. EBANISTA, et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. *La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli 2003 (Memorie dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti in Napoli, XV).

³ M. ROTILI, *Presentazione*, in EBANISTA, et manet in mediis, pp. 5-12.

⁴ C. EBANISTA, *L'archeologia dell'architettura: i complessi santuariali e il caso di Cimitile*, in *Il medioevo e l'archeologia: temi, metodi e tecniche, Incontro italo-montenegrino, Kotor 24-27 settembre 2007*, a cura di C. Laganara, M. Rotili, Roma 2008, pp. 129-143.

⁵ C. EBANISTA, *Giobbe Ruocco e la chiesa di San Costanzo: un approccio archeologico al medioevo caprese*, in *Giobbe Ruocco, Capri, la storia*, Atti del convegno di studi (Capri, 23-24 novembre 2007), a cura di E. Federico, Capri 2009, pp. 201-271.

⁶ C. EBANISTA, eodem tempore fecit Constantinus Augustus basilicam in civitatem Neapolim. *Nuovi dati sull'origine del gruppo episcopale partenopeo*, in *Costantino e i Costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, Acta XVI congressus internationalis archaeologiae christianae (Romae, 22-28.9.2013), curantibus O. Brandt, V. Fiocchi Nicolai, G. Castiglia, I, Città del Vaticano 2016 (Studi di antichità cristiana, LXVI), pp. 125-172.

⁷ C. EBANISTA, *La basilica sub divo nel complesso cimiteriale di S. Gennaro a Napoli: spazio liturgico, culto martiriale e utilizzo funerario*, «Hortus artium medievalium», XX, 2 (2014), pp. 498-512; ID., *Gli scavi e i restauri del XX secolo nella basilica di S. Gennaro extra moenia a Napoli: per una rilettura del monumento*, in *Dalle steppe al Mediterraneo: popoli, culture, integrazione*, Atti dei convegni internazionali di studi "Fondazioni e rituali funerari delle aristocrazie germaniche nel contesto mediterraneo" (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2015) e "Oriente e Occidente fra tarda antichità e medioevo: popoli e culture dalle steppe al Mediterraneo" (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2016), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2017 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 8), pp. 23-105; ID., *Nuovi dati sulla basilica di S. Gennaro extra moenia a Napoli tra medioevo ed età contemporanea*, in *Le Archeologie di Marilli. Miscellanea di studi in ricordo di Maria Maddalena Negro Ponzi Mancini*, a cura di P. de Vingo, Alessandria 2018, pp. 305-337.

⁸ C. EBANISTA, *Le recenti indagini archeologiche nella basilica nova a Cimitile*, in *Dalle steppe al Mediterraneo*, pp. 287-331; ID., *Cubicula intra porticus quaterna longis basilicae lateribus inserta. New data on the annexes of the basilica nova from the recent excavations in Cimitile*, «Hortus artium medievalium», XXIV (2018), pp. 171-180.

Questa circostanza ha riguardato anche la chiesa napoletana di San Giovanni Maggiore (fig. 1), riaperta al pubblico nel 2012 dopo un lungo e complesso restauro⁹. L'interesse per questo straordinario edificio di culto – sviluppatosi a partire dal 1874 subito dopo la scoperta dei resti della basilica tardoantica – si era assopito, anche perché, a seguito di un ennesimo dissesto verificatosi nel 1970 e del terremoto del 1980, la chiesa era rimasta chiusa per oltre quarant'anni, durante i quali ripetuti furti ne avevano impoverito il pregevole patrimonio storico-artistico¹⁰. La presenza dei ponteggi, utilizzati per i restauri dell'abside tardoantica¹¹, mi ha offerto tra il 2006 e il 2007 la possibilità di esaminare da vicino le strutture, spingendomi nel contempo ad avviare in maniera sistematica lo studio delle testimonianze scritte (fonti, letteratura erudita, inediti documenti d'archivio) e la rilettura dei vecchi scavi e dei restauri. Rinviando ad altra sede l'analisi dettagliata delle stratigrafie e dell'arredo scultoreo (tra cui il celeberrimo calendario marmoreo), funzionali alla ricostruzione delle fasi della chiesa, si anticipano in questo saggio, offerto al Maestro, i nuovi dati emersi sulle trasformazioni che hanno interessato l'edificio di culto tra medioevo ed età moderna e sulle vicende legate alla scoperta dei resti della basilica tardoantica alla fine dell'Ottocento.

LE FONTI SCRITTE, GRAFICHE E CARTOGRAFICHE DI ETÀ MEDIEVALE E MODERNA

La sterminata bibliografia sulla basilica di San Giovanni Maggiore – contraddistinta da un'exasperante ripetitività ma anche da fraintendimenti che hanno dato origine a tradizioni infondate – rappresenta un vero ostacolo alla conoscenza dell'edificio di culto, dal momento che gli studiosi perlopiù rinviano l'uno all'altro, spesso senza verificare le fonti e l'attendibilità delle notizie, confidando nell'autorevolezza degli eruditi che per primi hanno asserito i fatti¹². I tentativi di collazionare e sistematizzare i dati,

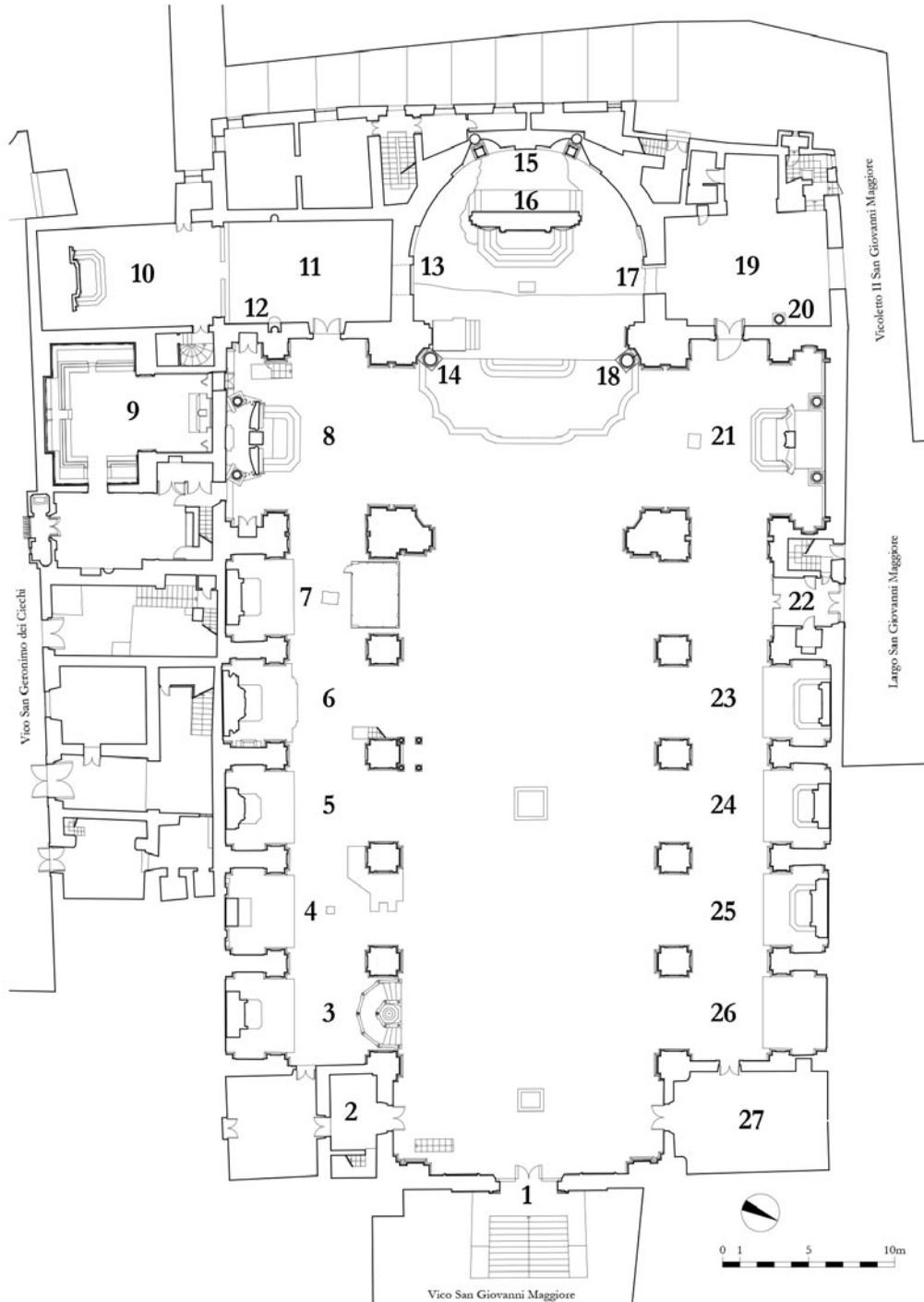
⁹ *La basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli. Storia e restauro*, a cura di O. Foglia, Napoli 2014.

¹⁰ P. DI MAGGIO, *La basilica ritrovata*, in *La basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli*, pp. 48-49, 59, fig. 9.

¹¹ I lavori nell'abside si sono svolti fra il 2006 e il 2009 (O. FOGLIA, M. CANDELA, F. MOSCARIELLO, G. MOLLO, *La tribuna*, in *La basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli*, p. 211, note 1-2).

¹² L'inaffidabilità di eruditi del calibro di Cesare D'Engenio Caracciolo e di Carlo Celano, che spesso vengono chiamati in causa a proposito delle origini della basilica San Giovanni Maggiore, è dimostrata dalla leggerezza con la quale hanno trattato, ad esempio, le scoperte avvenute alla fine del Cinquecento nelle catacombe di Sant'Efebo [C. EBANISTA, in *cimiterio foris ab urbe: nuovi dati sulla catacomba di S. Efebo a Napoli*, in *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e alto medioevo*, Atti dei convegni Internazionali di studi "Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo" (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013)

Fig. 1. Napoli, basilica di San Giovanni Maggiore, planimetria
(FOGLIA, CANDELA, DI MAGGIO, *La Congrega del Santissimo Sacramento*, fig. a p. 140 con modifiche di R.C. La Fata).



messi in opera da Giulio Gagliardi nel 1888¹³, Gennaro Borrelli nel 1967¹⁴ e Marco de Napoli nel 2014¹⁵, anziché contribuire a fare chiarezza sulle vicende della chiesa hanno in alcuni casi ulteriormente complicato le questioni, dando luogo al consolidarsi di infondate credenze. Proprio per sgombrare il campo da informazioni fuorvianti, ho esaminato, sempre di prima mano, le principali pubblicazioni sulla chiesa e tutte le fonti scritte (in massima parte inedite), grafiche e cartografiche di età medievale e moderna che ho potuto reperire.

La più antica testimonianza relativa alla basilica ricorre nei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*: nella biografia del vescovo Vincenzo¹⁶ – appartenente alla prima sezione della cronaca redatta nel quinto decennio del IX secolo – si legge che il presule «fecit praefulgidam basilicam ad nomen beatissimi praecursoris Iohannis Baptistae. Quem amplis aedificiis in gyro distinxit. Fecit et altare, quem cum columnis et cyburi desuper investivit argento. Fecit fara argentea et arcus quattuor investitos argento»¹⁷. Di poco successiva è la menzione della basilica «Beati Iohannis Baptiste» nel *Libellus miraculo-*

e “Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria fra tarda antichità e medioevo” (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2016 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 7), pp. 313, 349] e S. Gaudioso a Napoli (C. EBANISTA, *L'antiquissima immagine della Madonna dalla catacomba di San Gaudioso alla chiesa di Santa Maria della Sanità a Napoli*, in *Immagini medievali di culto dopo il Medioevo*, a cura di V. Lucherini, Roma 2018, p. 41, nota 2), inventando – talora di sana pianta – date e vicende.

¹³ G. GAGLIARDI, *La basilica di S. Giovanni Maggiore in Napoli e la sua insigne collegiata*, Napoli 1888, da cui attinge, non senza sviste e refusi, D.G. D'ANNA, *La basilica di S. Giovanni Maggiore in Napoli attraverso i secoli. Breve monografia, pubblicata in occasione del giubileo canonico dell'autore (10 dicembre 1914-10 dicembre 1939)*, Napoli 1940. Per un giudizio critico sull'opera di Gagliardi, cfr. D. MALLARDO, *Il calendario marmoreo di Napoli*, Roma 1947 (Bibliotheca “Ephemerides liturgicae”, 18), p. 10, nota 22.

¹⁴ G. BORRELLI, *La basilica di S. Giovanni Maggiore*, Napoli 1967.

¹⁵ M. DE NAPOLI, *Le origini della basilica: ipotesi e traduzione erudita*, in *La basilica di San Giovanni Maggiore*, pp. 14-46.

¹⁶ L'episcopato di Vincenzo viene collocato tra il 557-558 e il 580-581 (MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, pp. 10-11).

¹⁷ *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, par. 19, p. 41: «Vincentius episcopus sedit ann. 23. Hic fecit praefulgidam basilicam ad nomen beatissimi praecursoris Iohannis Baptistae. Quem amplis aedificiis in gyro distinxit. Fecit et altare, quem cum columnis et cyburi desuper investivit argento. Fecit fara argentea et arcus quattuor investitos argento». La testimonianza esclude che la chiesa fosse dedicata in origine a Giovanni I vescovo di Napoli e solo in seguito al Battista (C. BARONIO, *Martyrologium Romanum* [...], Venetiis 1597, p. 279; per la questione cfr. L. SABBATINI D'ANFORA, *Il vetusto calendario napoletano nuovamente scoperto, con varie note illustrato* [...], I, Napoli 1744, prefazione).

rum s. Agnelli abbatis composto nella prima metà del X secolo¹⁸. Un documento del 17 agosto 1078 la ricorda con l'appellativo di *catholica*¹⁹ che a Napoli è utilizzato anche per le basiliche dei Santi Apostoli, San Giorgio Maggiore, Santa Maria Maggiore, San Paolo Maggiore e Santa Restituta²⁰. Dal 1131 è, invece, definita «ecclesia Sancti Iohannis Maioris»²¹; quindici anni dopo «Sergius Guindaxius, archidiaconus Sanctae Sedis Neapolitanae Ecclesiae», era «rector et dominus» di San Giovanni Maggiore²². Uno strumento notarile del 15 luglio 1164 testimonia che l'«ecclesia Sancti Iohannis catholicae maioris» sorgeva «ad plateam Medie»²³, l'asse stradale della regione Porto che in seguito avrebbe preso il nome di via dei Mercanti²⁴. Al XIII secolo risalgono alcune attestazioni sul clero che officiava l'edificio di culto: nel 1248 troviamo menzionati i «rectores et procuratores de illa fratantia de regione Portus de illa Cruce ecclesiae Sancti Iohannis maioris», mentre nel 1270 è documentato un Simone «archidiaconus ecclesiae Sancti Iohannis maioris»²⁵. Nelle *Rationes decimarum* degli anni 1308-1310 la chiesa, che ricadeva «in contrata Portus», era amministrata dall'«abbas Andreas primicerius»²⁶. Nel 1318, invece, era «rector ecclesiae Sancti Ioannis maioris Neapolis» Matteo Filomarino, canonico delle Chiese capuana e sipontina, mentre una bolla di papa Benedetto XII del 1334 ricorda un arcidiacono «Sancti Ioannis maioris»²⁷. Come asseriscono le costitu-

¹⁸ B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, a cura di R. Pilone, I, Salerno 2008, p. 440; cfr. MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, p. 11. Per la composizione del *Libellus miraculorum S. Agnelli abbatis* cfr. A. VUOLO, *I Libelli miraculorum tra religiosità e politica (Napoli, secc. IX-XII)*, Napoli 1990, pp. 18-19.

¹⁹ CAPASSO, *Monumenta*, II/1, p. 377.

²⁰ MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, pp. 11-12.

²¹ CAPASSO, *Monumenta*, II/2, p. 84.

²² MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, pp. 13-15.

²³ CAPASSO, *Monumenta*, I, p. 440, nota 5.

²⁴ B. CAPASSO, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895, p. 64, nota 2; MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, p. 11; D. AMBRASI, *Il cristianesimo e la Chiesa napoletana dei primi secoli*, in *Storia di Napoli*, I, Cava de' Tirreni 1967, p. 733.

²⁵ CAPASSO, *Topografia della città di Napoli*, p. 86; MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, p. 15; *I Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, XIX (1277-1278)*, a cura di R. Orefice de Angelis, Napoli 1964, p. 248 n. 469.

²⁶ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano 1942, p. 285, n. 4099 («Abbas Andreas primicerius S. Iohannis maioris pro beneficio suo quod valet unc. II tar. XX solvit tarenos VIII. Summa unc. III tra. VII ½»); cfr. MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, p. 15.

²⁷ B. CHIOCCARELLO, *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae catalogus [...]*, Neapoli 1643, pp. 205, 222; cfr. D. MALLARDO, *Il calendario marmoreo di Napoli*, facsimile dell'esemplare appartenuto all'autore con annotazioni e correzioni autografe, a cura di A. Illibato, Napoli 2007, p. 15.

zioni sinodali redatte dall'arcivescovo Giovanni Orsini nel 1337, il venerdì di passione il presule e i canonici si recavano nella chiesa per celebrarvi la messa solenne, mentre, in occasione dei vesperi di Pasqua, il primicerio di San Giovanni si portava in cattedrale per la processione che terminava nella basilica di Santa Maria Maggiore²⁸.

Le prime scarse notizie sull'impianto della chiesa di San Giovanni Maggiore e sulla sua decorazione ricorrono nella trecentesca *Cronaca di Partenope* che, com'è noto, costituisce per buona parte una parafrasi in volgare del *Chronicon di S. Maria del Principio* redatto fra il 1311 e il 1337²⁹. L'autore della *Cronaca di Partenope* – convinto assertore della fondazione costantiniana di San Giovanni Maggiore – ricorda che nella «tribuna si è dipinta la imagine del Salvatore minazante e terribile, sì como deve parere al giorno del giudicio e come apparve al popolo di Roma in-de-la matre di tutte le ecclesie, zoè in San Giovanni in Laterano, e da uno de li lati de la ecclesia si è l'altare e l'immagine di San Giovanni e dall'altro lato si è l'altare e l'immagine di Santa Lucia»; riferisce, infine, che la chiesa era officiata dai canonici regolari che vivevano «intra lo chiostro che stava di presso la corte dell'ecclesia»³⁰. La *Cronaca di Matteo Villani* informa, invece, che il terremoto del 1349 «fece cadere il campanile, e la faccia della chiesa del vescovado e di Santo Giovanni Maggiore, e in assai altre parti della città fece grandi rovine, con poco danno delli uomini»³¹.

Se si esclude la *Clonica et antiquità de Santo Ioanne Maiure*, redatta nel 1409 dal notaio Ruggero Pappansogna, che ribadisce la leggendaria fondazione costantiniana della chiesa³², come avrebbero fatto quasi tutti gli eruditi fra XVI e XIX secolo, bisogna attendere la seconda metà del Quattrocento per avere altre notizie sull'edificio di culto.

²⁸ MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, p. 14.

²⁹ G.M. MONTI, *Il cosiddetto "Chronicon di S. Maria del Principio" fonte della "Cronaca di Partenope"*, «Annali del seminario giuridico economico della r. Università di Bari», VII, 2 (1935), pp. 119-147; V. LUCHERINI, *La cattedrale di Napoli: storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, Roma 2009 (Collection de l'École française de Rome, 417), pp. 150, 176.

³⁰ *Cronaca di Partenope*, a cura di A. Altamura, Napoli 1974, pp. 103-104.

³¹ M. VILLANI, *Cronica con la continuazione di Filippo Villani*, edizione critica a cura di G. Porta, I, Milano 1995, p. 86, libro I, cap. XLVII; per il sisma cfr. M. BARATTA, *I terremoti d'Italia. Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Torino 1901, p. 52.

³² Il documento [C. D'ENGENIO CARACCILO, *Napoli sacra* [...], Napoli 1623, p. 53; V. DE RITIS, *I fasti della Chiesa Napoletana*, «Annali civili del Regno delle due Sicilie», XXXVI, 72 (1844), pp. 152, 167-168, nota 47], che alla fine dell'Ottocento si trovava presso l'archivio della chiesa (GAGLIARDI, *La basilica*, pp. 57-59; CAPASSO, *Topografia della città di Napoli*, p. 85 n. 1), è andato disperso; una copia è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (BORRELLI, *La basilica*, p. 38, nota 87).

Nella tavola Strozzi (1472-73) compare, infatti, la prima schematica raffigurazione della chiesa con il tetto a due falde, una bifora centrale e due monofore in facciata e quattro finestre nella parete sinistra³³ (fig. 2). A Francesco Di Giorgio Martini (1439-1502), che visse per un periodo a Napoli alla fine del XV secolo, vengono attribuiti sette schizzi di elementi architettonici di spoglio raffigurati nel Taccuino degli Uffizi, dove sono indicati come provenienti da «sa[n]to jani maggiore j[n] napolj»; poiché non corrispondono agli spolia tuttora visibili nella chiesa, Roberto Pane ha supposto che, all'epoca della redazione dei disegni, i manufatti fossero murati nelle strutture della chiesa successivamente scomparse³⁴.

Dalla prima metà del Cinquecento gli eruditi napoletani e gli atti delle visite pastorali promosse dalla curia napoletana forniscono preziose informazioni sulla basilica, nel cui pavimento «all'incontro della porta principale»³⁵ (fig. 1 n. 1) era inglobata una lastra marmorea con dedica onoraria, databile alla seconda metà del II secolo d.C.³⁶ che, in seguito, venne trasferita «nel muro laterale della porta picciola a man destra»³⁷. Nella seconda metà del XVI secolo, come riferisce Giovanni Battista Bolvito, «in maiori altare supra gradus marmoreos ubi astat coelebrans sacerdos», si conservava, invece, l'epitaffio marmoreo in versi di Eufemia, nuora del duca Gregorio, al di sopra del quale vi era uno «scabellum ligneum»³⁸. Stando alla testimonianza di Giulio Cesare Capaccio, che nel 1607 segnalò l'esistenza di un ulteriore rigo in calce all'epitaffio tradito da Bolvito, Eufemia era la madre del prefetto Gregorio e del levita Attanasio; l'eru-

³³ C. DE SETA, *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, Napoli 1997, pp. 21, 32-33, fig. 5 n. 8.

³⁴ R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia Meridionale*, I, Milano 1975, pp. 88, 94-95, nota 38; II, p. 199; cfr. H. BURNS, *I disegni di Francesco di Giorgio agli Uffizi di Firenze*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F.P. Fiore, M. Tafuri, Milano 1993, pp. 346-349, schede XX.26 e XX.29; R. PICONE, *Reimpiego, riuso, memoria dell'antico nel medioevo*, in *Verso una storia del restauro: dall'età classica al primo Ottocento*, a cura di S. Casiello, Firenze 2008, p. 41, fig. 19.b

³⁵ T. MOMMSEN, *Corpus inscriptionum latinarum. Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae Sardiniae Latinae*, X, Berolini 1883, n. 3704.

³⁶ Scheda EDRI35164 di G. Camodeca; cfr. G. CAMODECA, A. PALMENTIERI, *Aspetti del reimpiego di marmi antichi a Napoli. Le sculture e le epigrafi del campanile della cappella Pappacoda*, «AION. Annali di archeologia e storia antica», n.s., 19-20 (2012-13), p. 244.

³⁷ C. CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli...*, *Giornata IV*, Napoli 1792, p. 34.

³⁸ G.B. BOLVITO, *Volumen meum quartum diversarum rerum...*, Biblioteca Nazionale di Napoli, *San Martino*, ms. 444, f. 103 («In ecclesia Sancti Ioannis Maioris de Neap. in maiori altare supra gradus marmoreos ubi astat coelebrans sacerdos, adsunt infrascripti versus in tabula quadam marmorea descripti, supra quam extat hodie scabellum ligneum»).

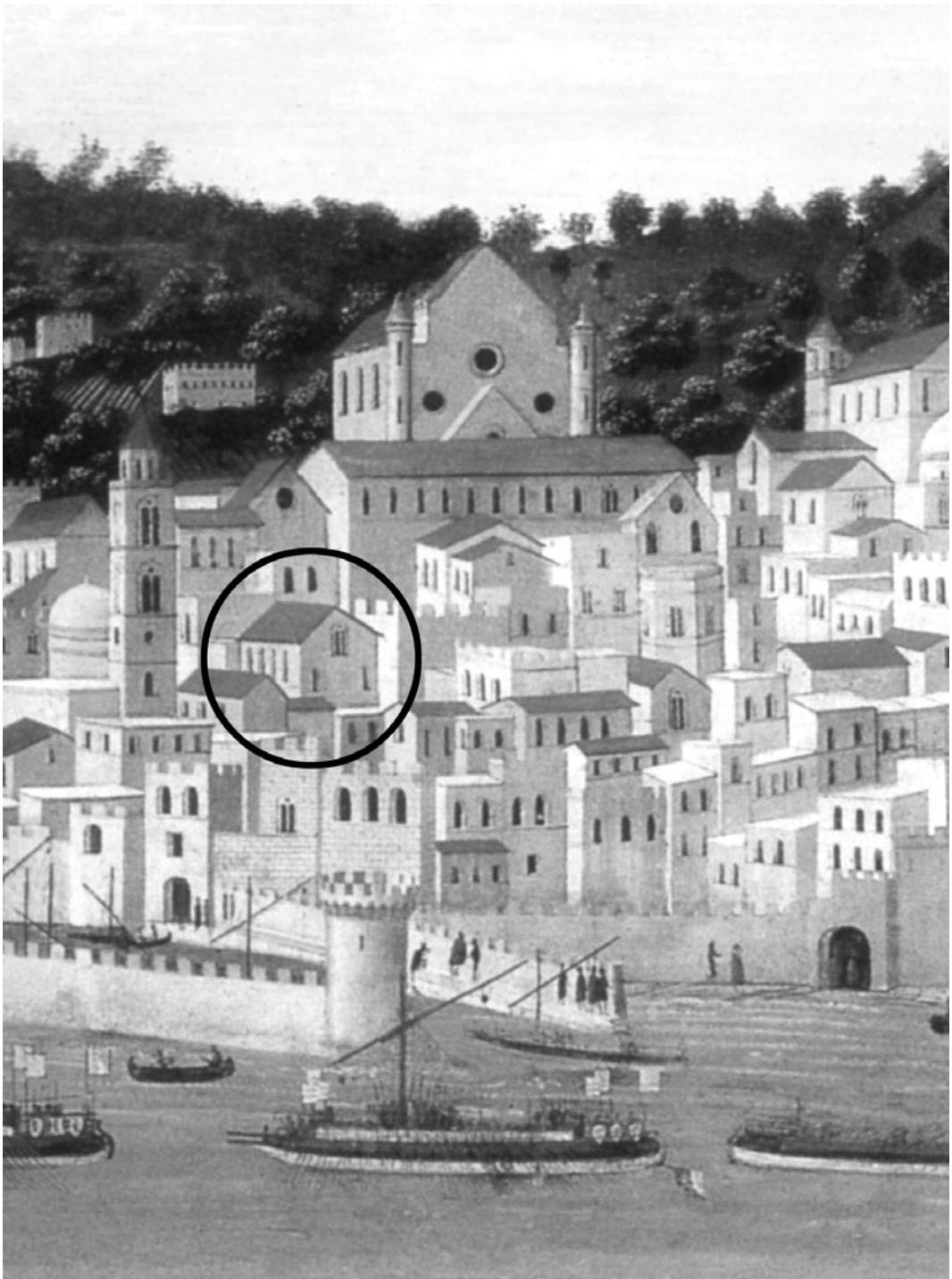


Fig. 2. Particolare della tavola Strozzi (1472-73) con la chiesa di San Giovanni Maggiore.

dito non aveva dubbi che quest'ultimo corrispondesse all'omonimo vescovo che fu duca di Napoli dall'878 all'898³⁹. Sull'identificazione del suocero della donna non vi è accordo tra gli studiosi: Francesco Maria Pratilli riteneva, infatti, che Eufemia fosse la nuora del duca Gregorio II (766-794)⁴⁰, mentre Alessio Aurelio Pelliccia, nel supporre che fu sposa di Stefano III, prima che divenisse vescovo (903-911), la immaginò nuora di un Gregorio che fu duca alla fine del IX secolo⁴¹. Dal canto suo Vincenzo de Ritis, convinto che in origine l'epigrafe stesse nell'atrio della basilica di San Giovanni Maggiore, congetturò che Eufemia «fu moglie di Stefano, terzogenito di Gregorio I»⁴² (740-755). Bartolomeo Capasso, invece, lasciò aperta la questione, senza escludere che potesse trattarsi di Gregorio III (864-870)⁴³, un'ipotesi quest'ultima accolta da Nicola Cilento che scartò la possibilità di riconoscervi Gregorio IV (898-915)⁴⁴.

Nel 1509 Pietro Summonte, in occasione della pubblicazione del *De bello neapolitano* di Giovanni Gioviano Pontano (1429-1503), interpolò – come ha rilevato Antonietta Iacono – il passo del VI libro relativo ad un tempio eretto a Napoli dall'imperatore Adriano⁴⁵ con l'espressione «idque postea collapsum ab insequentibus est principibus instauratum»⁴⁶. La studiosa ha attribuito questa aggiunta alla volontà di

³⁹ G.C. CAPACCIO, *Neapolitanae historiae* [...], I, Napoli 1607, pp. 158-159; cfr. D'ENGENIO CARACCILO, *Napoli sacra*, p. 59; CAPASSO, *Monumenta*, II/2, pp. 268-269, n. 6; F. GROSSI GONDI, *Excursus sulla paleografia medievale epigrafica del sec. IX*, «Dissertazioni della Pontificia accademia romana di archeologia», serie II, XIII (1918), pp. 171-172, n. 78; MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, pp. 186, 200; BORRELLI, *La basilica*, p. 30.

⁴⁰ C. PELLEGRINO, *Historia principum langobardorum quae continet antiqua aliquot opuscula de rebus langobardorum Beneventanae olim provinciae quae modo regnum fere est Neapolitanum* [...], a cura di F.M. Pratilli, III, Neapoli 1751, p. 339.

⁴¹ A.A. PELLICCIA, *De christianae ecclesiae primae, mediae et novissimae aetatis politia* [...], IV, Vercellis 1785, p. 61.

⁴² DE RITIS, *I fasti della Chiesa Napoletana*, p. 166, nota 32.

⁴³ CAPASSO, *Monumenta*, II/2, p. 268, nota 41.

⁴⁴ N. CILENTO, *La cultura e gli inizi dello studio*, in *Storia di Napoli*, II/2, Cava de' Tirreni 1969, p. 543.

⁴⁵ A. IACONO, *Geografia e storia nell'Appendice archeologico-antiquaria del VI libro del De bello neapolitano di Giovanni Gioviano Pontano*, in *Forme e modi delle lingue e dei testi tecnici antichi*, a cura di R. Grisolia, G. Martino, Napoli 2012, pp. 201, 211 («Nam et Adrianus Augustus templum in tumulo proxime portam quae ad mare ferebat, qui locus hodie quoque Portus dicitur, aedificavit mirae amplitudinis; qua ex aedificatione parte ab ea paulatim per aetates promotum est oppidum ad muros ferme Paleopolitanos meridiem versus quique etiam solis occasum urbs spectat»).

⁴⁶ PONTANI *De bello neapolitano et de sermone*, Neapoli 1509, f. s.n. («Nam et Hadrianus Augustus templum in tumulo proxime portam quae ad mare ferebat, qui locus hodie quoque Portus dicitur, aedificavit mirae amplitudinis idque postea collapsum ab insequentibus e principibus instauratum, qua ex aedificatione parte ab ea paulatim per aetates promotum est oppidum ad muros ferme Paleopolitanos meridiem versus quaeque etiam solis occasum urbs spectat»).

integrare il testo, lasciato incompiuto da Pontano, con «la notizia che il tempio crollato fu ricostruito in epoche successive, riferendosi probabilmente sia alla conversione al culto cristiano operato da Costantino, che dedicò il tempio a san Giovanni Battista e a santa Lucia, sia al rifacimento radicale subito dalla chiesa nel corso del VI secolo per volontà di Vincenzo vescovo di Napoli»⁴⁷. Qualora questa ipotesi fosse accertata, Summonte sarebbe il primo ad aver supposto la fondazione della basilica di San Giovanni Maggiore sui resti di un tempio edificato da Adriano. Anteriormente al 1549, Benedetto Di Falco – manipolando ulteriormente la testimonianza di Pontano – suppose che la chiesa sorse sulle strutture di un tempio adrianeo presso la leggendaria tomba della sirena Partenope; segnalò, inoltre, che il campanile era stato «sfabricato»⁴⁸. Con l’inserimento della figura di Adriano nella storia dell’origine della basilica, fu inaugurata una nuova infondata credenza che, arricchita da ulteriori inconsistenti elementi nei secoli successivi, riscuote inspiegabilmente ancora oggi credito⁴⁹.

La visita pastorale del 1542, promossa dall’arcivescovo Francesco Carafa, documenta la presenza nella chiesa di 40 altari, oltre al maggiore⁵⁰ e della neocostituita confraternita del Corpo di Cristo (successivamente nota come congrega del Santissimo Sacramento o dei Bianchi del Santissimo Sacramento), cui l’abate aveva concesso «quendam locum in tribuna dicte ecclesie ad effectum quod dicti confratres possint in

⁴⁷ A. IACONO, *Geografia e storia nell’Appendice archeologico-antiquaria del VI libro del De bello Neapolitano di Giovanni Gioviano Pontano*, in *Forme e modi delle lingue*, pp. 201, 211 («Nam et Adrianus Augustus templum in tumulo proxime portam quae ad mare ferebat, qui locus hodie quoque Portus dicitur, aedificavit mirae amplitudinis; qua ex aedificatione parte ab ea paulatim per aetates promotum est oppidum ad muros ferme Paepolitanos meridiem versus quique etiam solis occasum urbs spectat»).

⁴⁸ B. DI FALCO, *Descrizione de i luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto [...]*, Napoli s.d. (ma prima del 1549), s.n. (ma pp. 55-56): «In un’altra bella parte della città Adriano Imperadore fabrico il tempio quale hoggì chiamano San Giovan Maggiore dove anchora si veggono le mura vecchie di Paepoli, delle quali era una parte il campanile, il quale non so da cui è stato sfabricato per avventura odioso dele cose antiche. Nam et adrianus Augustus Templum in Tumulo proxime portam que ad mare ferebat. qui locus hodie quoque portus dicitur aedificavit mirae amplitudinis Imperoche Andriano Augusto nel sepolcro vicino la porta che ti porta al mare, il qual loco anchora hoggì si chiama Porto edificio un tempio d’una meravigliosa gra(n)dezza. disse nel sepolcro, cioè di Partenope, la quale fu sepolita dove hora è San Giovanne». Cfr. B. DI FALCO, *Descrizione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, a cura di T.R. Toscano, Napoli 1992, p. 151.

⁴⁹ Cfr. ad esempio, di recente PICONE, *Reimpiego*, pp. 40-41, figg. 16-18; DE NAPOLI, *Le origini della basilica*, pp. 14-17; A. BUCCARO, R. RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore. Architettura e arte alle porte della Napoli antica, Architecture and art at the gates of ancient Naples*, Napoli 2016, pp. 41-42.

⁵⁰ Archivio storico diocesano di Napoli (d’ora in poi ASDN), *Visita pastorale*, 1, Francesco Carafa (1542), ff. 208v, 218v-226v. Cfr. *Il «Liber visitationis» di Francesco Carafa nella Diocesi di Napoli (1542-1543)*, a cura di A. Illibato, Roma 1983, pp. 194-218.

eo facere unam cappellam, nuncupatam de la Custodia de nostro Signore, cum certis promissionibus, conditionibus, prout in scripturis dicte concessionis apparet et prout dicta confraternitas dictam capellam facere incepit»⁵¹. Con strumento redatto il 1° novembre 1541 dal notaio Giovanni Battista Santillo – come riferiscono gli atti della visita pastorale del 1645 – il rettore della chiesa concesse ai confratelli del Santissimo Sacramento lo spazio «inter altare maius, et sacristiam»; l'atto venne perfezionato il 20 novembre 1541, allorché il notaio Marino de Bassi di Alife approntò una specifica convenzione nella terra di Sant'Angelo in Terra di Lavoro⁵². Gli atti della visita pastorale del 1805 accennano al solo documento del 1° novembre 1541 con il quale ai confratelli venne concesso «il luogo, dove si tiene il Sagramento [cioè la tribuna, che oggi è coro] con facultà di farci sepolture, e tenerci cassette per accogliere limosine»; in cambio i governatori del sodalizio si erano impegnati a «fare nel luogo concesso la cappella a loro spese»⁵³. Nel contempo, però, menzionano un'altra carta del 17 maggio 1548, con cui l'abate, in cambio di un ducato all'anno, cedette al sodalizio uno spazio di 40 x 24 palmi (10,52 x 6,31 m) sopra la navata destra della chiesa destinato all'elezione dei governatori; i confratelli si obbligarono ad erigere «al di dietro» di questo spazio «un camerino per uso dei chierici, un pozzo, e un luogo comune»⁵⁴. Stando ad un documento dell'archivio di San Giovanni Maggiore menzionato da Borrelli, ma che non ho potuto rintracciare nel corso delle ricerche, l'abate aveva permesso ai confratelli di costruire «un muro tirato per infine à la sacrestia da un lato, e dal altro lato habbia da correre per infino allo arco di la intrata contro la sacrestia»⁵⁵, concedendo loro le «colonne, e petre marmoree, e altre cose, quale al presente stanno fabbricate in detto

⁵¹ ASDN, *Visita pastorale*, I, Francesco Carafa (1542), f. 217r; *Il «Liber visitationis»*, p. 204. Fondata nel 1540, la confraternita venne riformata nel 1570 (D'ENGENIO CARACCILO, *Napoli sacra*, pp. 53-54).

⁵² La concessione venne approvata da papa Paolo III [ASDN, *Visita pastorale*, 41, Ascanio Filomarino II (1645), f. 118v].

⁵³ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, ff. 8r-v; cfr. G.A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872, p. 147 (nel 1541 l'abate «concesse ai complateari tutto lo spazio dell'odierno coro (poiché l'antico coro con l'altare era nel mezzo della crociera), e costoro vi collocarono in fondo un altare, ove serbavasi l'Eucaristia»); GAGLIARDI, *La basilica*, p. 165; BORRELLI, *La basilica*, p. 43.

⁵⁴ A quanto pare, il pozzo e il «luogo comune» erano ubicati nell'ambiente a destra dell'abside (fig. 1 n. 19), poi divenuto sagrestia [ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, ff. 8v-9r, 11r].

⁵⁵ BORRELLI, *La basilica*, pp. 43-44 che trascrive da «Arch. di S. Giovanni M., fasc. 17, dal n. 6 n. 11, foglio 16, 32».

loco», nonché «tutte le altre marmoree non fabbricate», eccezion fatta per «quelle grade antiche in le quali li fedeli cristiani soleno comunicarsi»⁵⁶.

All'altare maggiore della basilica accennano appena gli atti della visita effettuata nel 1558 dall'arcivescovo Alfonso Carafa⁵⁷. Due anni dopo Pietro De Stefano menzionò la «porta piccola» (fig. 1 n. 22) e il coro, nel quale si trovava il sepolcro dell'umanista Giano Anisio; ricordò, inoltre, che la chiesa, nella quale era ospitata la confraternita del Corpo di Cristo, era servita da nove ebdomadari e otto diaconi con a capo un abate⁵⁸, «indubbie sopravvivenze dell'antico clero»⁵⁹. Nel 1566 l'arcivescovo portò il numero degli ebdomadari a 13 e quello dei confrati a 12⁶⁰. Nella veduta di Napoli edita proprio in quell'anno da Antoine Lafréry (fig. 3) la chiesa, preceduta da una ripida rampa, è raffigurata con il tetto a due falde, il campanile a destra e un corpo di fabbrica sul lato sinistro⁶¹, corrispondente, secondo Borrelli, alla «cappella della Croce»⁶².

Molto dettagliata risulta la visita pastorale eseguita dall'arcivescovo Annibale de Capua nel 1583. Negli atti si legge, infatti, che «ante chorum» è ubicato l'altare maggiore⁶³, dietro al quale «sub abside eiusdem ecclesiae est aliud altare marmoreum cum insigni, et pulcherrima ycon, et tabernaculo similiter ex marmoreis lapidibus»; il visitatore chiese perché il Santissimo non fosse conservato nell'altare posteriore e il rettore della chiesa riferì che da poco tempo – a seguito di una controversia con la confraternita del Santissimo Sacramento – era stato trasferito nell'altare anteriore, per il quale, a spese del sacerdote, era stato realizzato un apposito tabernacolo ligneo⁶⁴. Il fonte battesimale «ex marmoreo lapide» era collocato a ridosso del secondo «piliero»

⁵⁶ BORRELLI, *La basilica*, pp. 43-44 che fa riferimento all'«Arch. di S. Giovanni M., fasc. 17, dal n. 6 n. 11, foglio 23».

⁵⁷ ASDN, *Visita pastorale*, 3, Alfonso Carafa (1557-58), f. 232r.

⁵⁸ P. DE STEFANO, *Descrizione dei luoghi sacri della città di Napoli [...]*, Napoli 1560, pp. 19r-21r.

⁵⁹ MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, p. 16. Per l'evoluzione degli istituti associativi del clero facenti capo a San Giovanni Maggiore cfr. C.D. FONSECA, «*Congregationes clericorum et sacerdotum*» a Napoli nei secoli XI e XII, «*Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche*», XXXIV, 1-2 (1960), p. 107.

⁶⁰ BORRELLI, *La basilica*, p. 101.

⁶¹ DE SETA, *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, p. 68, fig. 11 n. 20. La basilica compare anche nella veduta edita da Carlo Theti nel 1560 (V. VALERIO, *Piante e vedute di Napoli dal 1486 al 1599. L'origine dell'iconografia urbana europea*, con il contributo di E. Bellucci, Napoli 1998, fig. a p. 31 n. 91).

⁶² BORRELLI, *La basilica*, fig. 4, n. 1a.

⁶³ ASDN, *Visita pastorale*, 10, Annibale de Capua (1583), f. 460r.

⁶⁴ ASDN, *Visita pastorale*, 10, Annibale de Capua (1583), ff. 461r-v.

Fig. 3. Antoine Lafréry, veduta di Napoli (1566), particolare con San Giovanni Maggiore.



della chiesa⁶⁵, mentre la cappella di San Giovanni Evangelista appariva costruita «iuxta eandem ecclesiam Sancti Johannis maioris a dextris cum itur versus plateam que vulgo dicitur di mezzo cannone»⁶⁶. Negli atti venne trascritto, fra l'altro, il documento del notaio Pappansogna del 1409 che attribuisce a Costantino la fondazione della chiesa⁶⁷. Sul versante erudito, intanto, l'intricata storia delle origini della basilica continuava ad ingarbugliarsi. Fabio Giordano (1539-1589), nella sua inedita *Descriptio Campaniae veterumque monumentorum et locorum in ea existentium*, comunemente nota come *Historia neapolitana*, affermò che il tempio adrianeo sarebbe stato dedicato al culto di Antinoo, poiché nell'area della basilica era riemerso un ritratto marmoreo del giovane, poi collocato nel palazzo del duca di Maddaloni⁶⁸.

Il 18 giugno 1584 il notaio Francesco di Paola redasse lo strumento con il quale l'abate di San Giovanni Maggiore, in cambio dell'onere annuo di una libbra di cera bianca lavorata, concesse alla confraternita del Santissimo la sagrestia della chiesa (fig. 1 n. 11), posizionata a sinistra dell'abside, perché vi costruisse il proprio oratorio⁶⁹. Quattordici anni dopo l'oratorio, eretto «a fundamentis», risultava lungo 9 canne e 5 palmi (20,25 m), largo 2 canne e 5 palmi (5,52 m) e alto circa 30 palmi (7,90 m); dal primo comparto, adiacente l'abside della basilica (fig. 1 n. 11), si accedeva al retrostante coro con gli stalli in noce per i membri del sodalizio (fig. 1 n. 10), attraverso due porte esistenti ai lati dell'altare⁷⁰. Come si legge negli atti della visita pastorale del 1805, i confratelli si obbligarono, tra l'altro, a «fare a loro spese una nuova sagrestia per comodo della chiesa, sotto la gradinata per la quale si saglie allo spogliaturo del monte del Sacramento»⁷¹, ossia sul lato opposto dell'abside (fig. 1 n. 19). Lo *spogliaturo* molto probabilmente era stato creato

⁶⁵ ASDN, *Visita pastorale*, 10, Annibale de Capua (1583), f. 461v.

⁶⁶ ASDN, *Visita pastorale*, 10, Annibale de Capua (1583), f. 463r.

⁶⁷ ASDN, *Visita pastorale*, 10, Annibale de Capua (1583), ff. 553v-554r.

⁶⁸ *Descriptio Campaniae veterumque monumentorum et locorum in ea existentium*, Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. XIII.B.26, ff. 39v-40r; per le lacune nel testo si veda la copia conservata nella Biblioteca della Società napoletana di storia patria, ms. XXI.D.14.

⁶⁹ ASDN, *Visita pastorale*, 15, Alfonso Gesualdo II (1598), ff. 22r-v. La concessione potrebbe essere collegata alla decisione assunta dalla curia arcivescovile il 12 luglio 1577, a seguito della quale i governatori della congrega dichiararono di voler edificare quale loro sede «altra chiesa, grancia di S. Giovanni M.» (BORRELLI, *La basilica*, p. 44 che non cita la fonte d'archivio).

⁷⁰ ASDN, *Visita pastorale*, 15, Alfonso Gesualdo II (1598), ff. 22v-23r.

⁷¹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, f. 11r; cfr. GAGLIARDI, *La basilica*, pp. 134, 137, nota 2; GALANTE, *Guida sacra*, p. 148; BORRELLI, *La basilica*, p. 44.

a seguito del già citato accordo stipulato il 17 maggio 1548⁷²; escluderei che sin dal 1541 l'abate avesse concesso «una stanza superiore nel locale a destra dell'altare maggiore, nominato “spogliaturo”»⁷³ o che solo nel 1584 «la congrega ottenne il permesso di fabbricare alcune stanze sull'odierna sacrestia, che si dissero lo *spogliaturo*»⁷⁴.

È certo, invece, che nel 1598 i confratelli si riunivano in un luogo, ubicato sopra il tetto della sagrestia, «ad quem per sacristiam ascenditur per nonnullos grados»⁷⁵. I governatori della confraternita del Santissimo Sacramento – secondo Borrelli che, però, non fornisce dati sulla provenienza dell'informazione – fecero costruire una tamponatura «di fabbrica in quel luogo dove sono le colonne di marmo prossime a detta gradiata» (ossia la scala che conduceva allo *spogliaturo*) «con l'impegnarsi tra l'altro di non toccare la lamia della Sagrestia Vecchia»⁷⁶. Galante, anch'egli senza menzionare la fonte archivistica, sostenne che la realizzazione della nuova sagrestia comportò la scomparsa del campanile⁷⁷; in verità la torre campanaria, che è raffigurata nella veduta del 1566 a destra dell'edificio di culto (fig. 3), è menzionata negli atti della visita pastorale del 1598⁷⁸.

Il 15 aprile 1585 – stando ancora una volta agli atti della visita del 1805 – l'abate concesse alla congrega del Santissimo Sacramento l'uso dell'altare maggiore «sino alla sepoltura degli eddomadarii con potersi in detto altare maggiore trasferire l'edificio di marmo ch'esisteva sotto la tribuna, e ponerlo sotto l'arco ch'è tra la tribuna, e l'altare maggiore, con farci i gradi, ed estenderli fino alla bocca della sepoltura degli eddomadarii, con potersi fare anche un altro altare alle spalle dell'altare Maggiore» (fig. 4: X-Y); i governatori del sodalizio accettarono che l'abate costruisse «il coro nella tribuna», fermo restando «il dominio del coro» alla congrega⁷⁹. Ulteriori dettagli sulla vicenda si ricavano dall'inedita trascrizione di alcuni passi del «libro intitolato Compendio dello

⁷² Cfr. *supra*, nota 54.

⁷³ BORRELLI, *La basilica*, p. 44, il quale però scrive che i confratelli ottennero il locale «nell'alto della chiesa verso la porta piccola a fine di costruire uno spogliaturo» il 17 maggio 1547 con un probabile erroneo riferimento all'atto stipulato il 17 maggio 1548.

⁷⁴ GALANTE, *Guida sacra*, pp. 147-148.

⁷⁵ ASDN, *Visita pastorale*, 15, Alfonso Gesualdo II (1598), f. 23v.

⁷⁶ BORRELLI, *La basilica*, p. 44.

⁷⁷ GALANTE, *Guida sacra*, p. 148.

⁷⁸ ASDN, *Visita pastorale*, 15, Alfonso Gesualdo II (1598), f. 20r.

⁷⁹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, f. 9r; cfr. GALANTE, *Guida sacra*, pp. 147-148 e BORRELLI, *La basilica*, pp. 44-45.

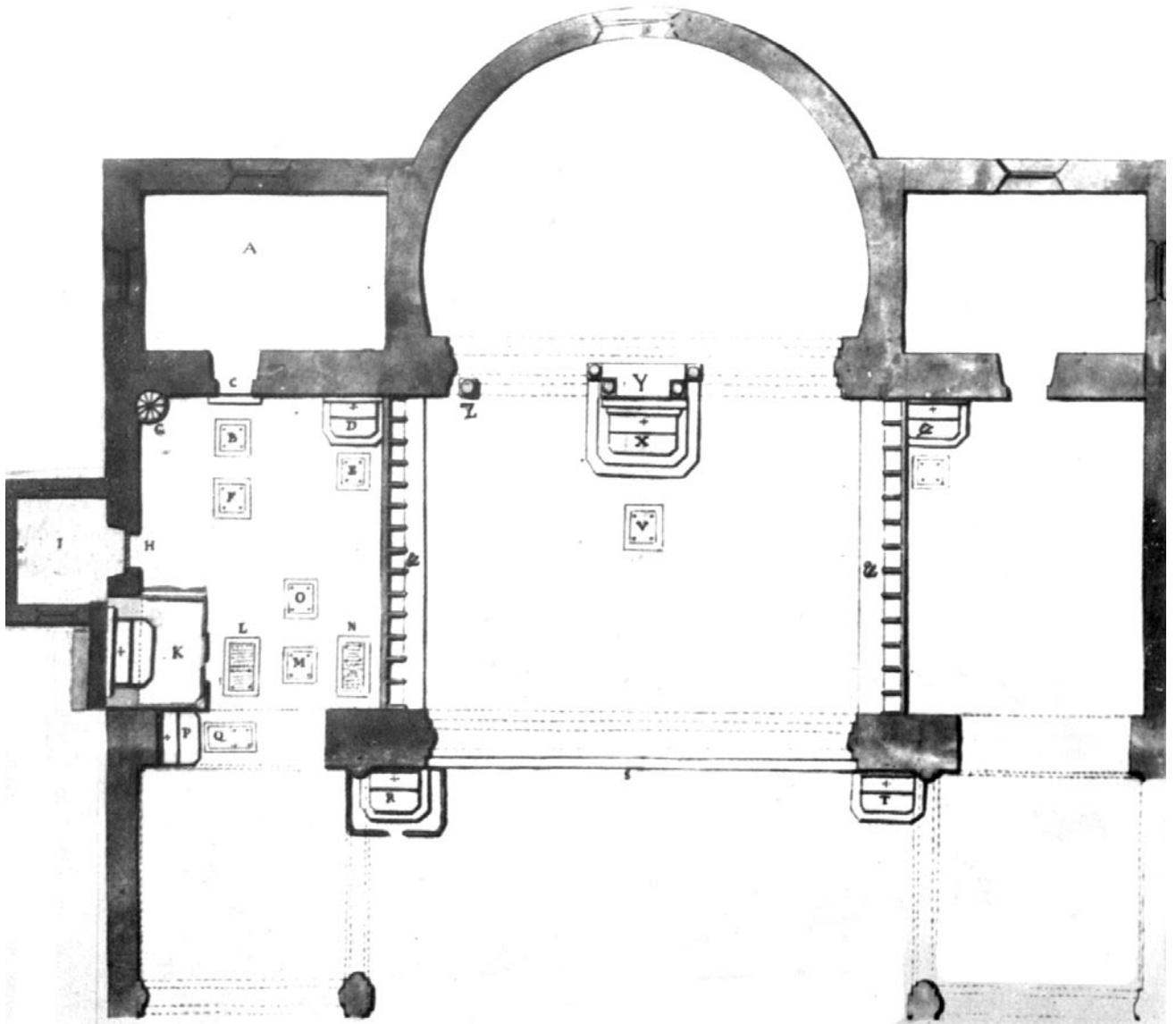


Fig. 4. Leonardo De Simone, *Pianta Dell'Antica Chiesa di S. Giovanni Maggiore* (1759), in ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa.*

stato antico e presente della Congrega suddetta del 1709», eseguita tra il 1870 e il 1887 da Carmine Moscati, segretario dell'arciconfraternita del Santissimo Sacramento in San Giovanni Maggiore trasferita in San Domenico Maggiore⁸⁰.

Nel *Compendio* si legge, infatti, che l'atto stipulato il 15 aprile 1585 prevedeva il trasferimento degli stalli del coro «da' mezzo la chiesa, in detto luogo sotto la tribuna, [...] più comodo da servirsene per questo uso»; nel contempo l'altare maggiore «ch'era di fronte al muro» andava portato «sotto l'arco situato in miglior aspetto», prendendo «per fare il presbiterio per le grade dell'altare, e inginocchiatoi, o balaustri, con estensione sino alla bocca della sepoltura degli ebdomadari (ora canonici) soltanto la metà della cappella»⁸¹. I governatori del sodalizio eressero, quindi, l'altare maggiore «sotto l'arco, facendovi, come fu convenuto l'opera di marmo dell'altare, et porta, con due statue di S. Giovanni e S. Mattia, con baldacchino sopra due colonne, ove è la custodia, o tabernacolo di legno intagliato, ed indorato con figurine dipinte, sostenute in aria da due angioli»; sul retro del dispositivo liturgico fu addossato un altro altare di marmo che consentiva di «prendere da dietro la sacra pisside, senza impedire quanto la mattina si fanno le funzioni nell'altare davanti», mentre il coro venne chiuso con due porte⁸². Lo spostamento del coro dalla navata centrale all'abside trova due interessanti riscontri nella Napoli del XVI secolo; un'analoga circostanza si verificò, infatti, nel 1551 nella chiesa di San Pietro martire⁸³, mentre nove anni dopo a San Giorgio Maggiore⁸⁴.

⁸⁰ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 186, 1872-1887. *Lavori edilizi vari*, fascicolo 1, *Causa 66 sacerdoti misure dell'abside documenti principio della fabbrica*.

⁸¹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 186, 1872-1887. *Lavori edilizi vari*, fascicolo 1, *Causa 66 sacerdoti misure dell'abside documenti principio della fabbrica*. Lo «scabellum ligneum» che, all'epoca di Bolvito, copriva l'epigrafe di Eufemia nell'abside (cfr. *supra*, nota 38) potrebbe essere un riferimento agli stalli del coro.

⁸² ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 186, 1872-1887. *Lavori edilizi vari*, fascicolo 1, *Causa 66 sacerdoti misure dell'abside documenti principio della fabbrica* («Che però fu trasferito da' nostri Governatori detto altare maggiore sotto l'arco, facendovi, come fu convenuto l'opera di marmo dell'altare, et porta, con due statue di S. Giovanni e S. Mattia, con baldacchino sopra due colonne, ove è la custodia, o tabernacolo di legno intagliato, ed indorato con figurine dipinte, sostenute in aria da due angioli, che allora riuscì del meglio di legno, e fattura, che fusse in Napoli, e da dietro un'altro altare di marmo da potersi prendere da dietro la sacra pisside, senza impedire quanto la mattina si fanno le funzioni nell'altare davanti, si serrò però detto coro con due porte, delle quali teneva la chiave un chierico, che a loro spesa detenevano essi Governatori per servire detto Altare, come si nota nel 3° capitolo di detta convenzione, il quale teneva tutte le suppellettili, ed apparati d'esso, che però finita la messa cantata, o ufficio, chiudeva detto luogo con le serrature, delle quali ancora ve ne sono i segni alle portelle de' balaustri, non facendovi entrare altri»).

⁸³ BORRELLI, *La basilica*, p. 45.

⁸⁴ B. CAPASSO, *Memorie storiche*, in *L'abside dell'antica basilica di S. Giorgio Maggiore in Napoli*, p. 19.

Nel 1598, in occasione della visita pastorale promossa dal cardinale Alfonso Gesualdo, il pane eucaristico era conservato «intus tabernaculum magnum ligneum deauratum» collocato sull'altare⁸⁵. Il prelado, che distingue l'altare maggiore da quello del Santissimo⁸⁶, annotò che 15 anni prima, all'epoca dell'arcivescovo de Capua, la sagrestia era situata «in ea parte, in qua nunc est constructum oratorium Sanctissimi Sacramenti delli bianchi» (fig. 1 nn. 10-11), a sinistra dell'altare maggiore⁸⁷. La nuova sagrestia, ubicata sul lato opposto (fig. 1 n. 19), aveva il pavimento in cotto, il soffitto «ex tabulis laqueatis» e otto finestre: tre erano rivolte verso la chiesa, tre sul lato occidentale e due a sud⁸⁸. «A capite seu parte superiori» della sagrestia sorgeva un altare «cum cappellania» noto come «S. Stefano delli Soprani»; scomparso era, invece, quello di Santa Maria della Concezione già posizionato a sinistra dell'ingresso, verso l'altare maggiore⁸⁹. Le reliquie si conservavano «dietro la sacristia in uno stanzino»⁹⁰. Gesualdo, oltre ad annotare che sulla parete della cappella di Santa Maria Maddalena (fig. 1 n. 27) vi era un dipinto raffigurante il Salvatore e la Maddalena⁹¹, precisò che, a sinistra della porta principale della basilica, sorgeva un tempo la cappella di Sant'Antonio abate⁹².

Dopo aver visitato il campanile, che accoglieva tre campane, il porporato ispezionò le quattro stanze che sorgevano sulla navata sinistra della chiesa⁹³, non senza segnalare che nell'edificio di culto prospettavano due finestre dei palazzi adiacenti⁹⁴. Il 4 ottobre 1599 Gesualdo ordinò di murare la «fenestra cancellata» che «a tempore immemorabili» consentiva ai residenti nell'attiguo palazzo di guardare in chiesa⁹⁵. In effetti – come c'informa una memoria redatta il 2 aprile 1730 da Tomaso Carizzi e Carlo Padoani per

⁸⁵ ASDN, *Visita pastorale*, 15, Alfonso Gesualdo II (1598), f. 2r.

⁸⁶ ASDN, *Visita pastorale*, 15, Alfonso Gesualdo II (1598), ff. 11v-12r.

⁸⁷ ASDN, *Visita pastorale*, 15, Alfonso Gesualdo II (1598), ff. 5v-6r.

⁸⁸ ASDN, *Visita pastorale*, 15, Alfonso Gesualdo II (1598), f. 6r.

⁸⁹ ASDN, *Visita pastorale*, 15, Alfonso Gesualdo II (1598), ff. 6r, 18v.

⁹⁰ ASDN, *Visita pastorale*, 15, Alfonso Gesualdo II (1598), f. 9v.

⁹¹ ASDN, *Visita pastorale*, 15, Alfonso Gesualdo II (1598), f. 14v («In pariete depicta est imago Salvatoris, et beatae Mariae Magdalenae»).

⁹² ASDN, *Visita pastorale*, 15, Alfonso Gesualdo II (1598), f. 19v.

⁹³ ASDN, *Visita pastorale*, 15, Alfonso Gesualdo II (1598), f. 20r.

⁹⁴ ASDN, *Visita pastorale*, 15, Alfonso Gesualdo II (1598), f. 19v.

⁹⁵ ASDN, *Visita pastorale*, 21, Alfonso Gesualdo VIII (1598), ff. 281r-v.

conto del Seminario di Napoli – la servitù aveva avuto origine il 9 luglio 1512, allorché Carlo Folliero, abate di San Giovanni Maggiore, concesse in enfiteusi perpetua a Gianfrancesco Sforza «un palazzo grande di più appartamenti con giardino, e magazzino sito e posto contiguo nel lato di detta chiesa»; allo Sforza, che si impegnò a versare ogni anno 72 ducati, furono trasferiti tutti i diritti pertinenti all’edificio, tra cui quello relativo ad una «finestra sistente, et habente aspectum intus ipsam ecclesiam» che egli poteva «ampliare, et in melius aptare, et in altum elevare arbitrio expertorum»⁹⁶.

Nel 1602 Giovanni Antonio Summonte, per sanare le divergenze fra la testimonianza della *Cronaca di Partenope* e quella di Benedetto Di Falco, suppose che Costantino installò la chiesa nelle strutture di un tempio edificato da Adriano; nel contempo attribuì al sepolcro della sirena Partenope un’epigrafe (fig. 5) murata «sopra l’altare della cappella che stà all’angolo destro dell’altare maggiore di detta chiesa sopra l’arco della quale stanno dipinte l’insegne delle sei famiglie nobili del Seggio di Porto volgarmente dette dell’Aquaro»⁹⁷, cioè nel lato sinistro del transetto dove nel 1689 sarebbe stato eretto il cappellone del Crocifisso (fig. 1 n. 8).

Gli atti della visita pastorale effettuata dal cardinale Ottavio Acquaviva nel 1606, oltre a distinguere l’altare maggiore da quello in cui si conservava il Santissimo⁹⁸, ricordano la cappella dell’omonima confraternita⁹⁹. Dodici anni dopo in occasione della visita promossa dall’arcivescovo Decio Carafa, il Santissimo Sacramento era custodito «in altari majori ante chorum»¹⁰⁰. L’anno successivo venne istituita la congrega dei 33 sacerdoti e 33 benefattori laici del Santo Crocifisso, ai quali con strumento del 27 marzo 1621 l’abate Pietro Paolo Caputo concesse di riunirsi nella cappella di San Francesco dei Bordoni¹⁰¹ (fig. 4: H, I), già detta degli Aquari¹⁰². Due anni dopo D’Engenio

⁹⁶ Tomaso Carizzi e Carlo Padoani, *Ragioni a pro del Seminario arcivescovile napoletano contra l’illustre duca di Casuli da proporsi nel S.R.C. a relazione dell’ill. sig. Marchese d. Ludovico Paternò regio consigliere, e spett. Regg.*, 2 aprile 1730 [ASDN, *Visita pastorale*, 106, Luigi Ruffo IV/1 (1805), f. 149v].

⁹⁷ G.A. SUMMONTE, *Historia della città e regno di Napoli* [...], I, Napoli 1602, pp. 15-16, 333-334; da cui dipendono CAPACCIO, *Neapolitanae historiae*, p. 40 e P. SARNELLI, *Guida de’ forestieri* [...], Napoli 1685, pp. 6, 76-77.

⁹⁸ ASDN, *Visita pastorale*, 26, Ottavio Acquaviva I (1606), ff. 154r-v.

⁹⁹ ASDN, *Visita pastorale*, 26, Ottavio Acquaviva I (1606), f. 159r.

¹⁰⁰ ASDN, *Visita pastorale*, 32, Decio Carafa III (1618), f. 65r.

¹⁰¹ ASDN, *Visita pastorale*, 41, Ascanio Filomarino II (1645), ff. 193r-195v; *Visita pastorale*, 41, Ascanio Filomarino II (1661), f. 315r; *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, ff. 15r-v; cfr. GALANTE, *Guida sacra*, p. 148; GAGLIARDI, *La basilica*, pp. 132-133; BORRELLI, *La basilica*, p. 68.

Caracciolo, respingendo giustamente l'attribuzione dell'epigrafe di quest'ultima cappella (fig. 5) alla tomba della sirena Partenope, ricondusse l'iscrizione alla consacrazione della chiesa da parte di papa Silvestro; ricordò, altresì, le insegne e il labaro imperiale visibili sulle «colonne del coro», precisando che la struttura era stata rimossa «da mezzo la chiesa»¹⁰³. Occorre, tuttavia, precisare che l'erudito riferisce la stessa cosa anche per le basiliche di San Giorgio Maggiore e dei Santi Apostoli, dove segnalò rispettivamente la presenza delle «insegne del Labaro del medemo Costantino nelle colonne del coro» e «l'insegne del detto imperadore» in due capitelli delle colonne dell'altare maggiore¹⁰⁴.

Nella veduta (*Fidelissimae urbis Neapolitanae*) realizzata da Alessandro Baratta nel 1629 (fig. 6) la chiesa di San Giovanni Maggiore è raffigurata con il tetto a due falde e la facciata caratterizzata dal portale sormontato da un oculo; nella parete sinistra della navata compaiono cinque finestre, mentre altre due si riconoscono nella cappella ubicata presso il presbiterio¹⁰⁵. Nella legenda in calce alla veduta, l'epigrafe (fig. 5) della cappella degli Aquari viene ricondotta al sepolcro di Partenope, sulla base della testimonianza di Capaccio¹⁰⁶.

In occasione della visita pastorale indetta dall'arcivescovo Francesco Boncompagno nel 1632, il Santissimo Sacramento era custodito in un tabernacolo di legno dorato collocato sull'altare maggiore, nel quale – tra l'altro – erano state da poco istituite la cappellania «sub invocatione Beate Marie Virginis» e quella «Sancte Marie Gratiarum»¹⁰⁷; gli oli sacri si conservavano, invece, «in armario intus chorum»¹⁰⁸. In quest'ultimo, ubicato dietro l'altare maggiore, erano presenti gli stalli lignei e il lettorino¹⁰⁹; il fonte batte-

¹⁰² *La venerabile congregazione dei LXVI sacerdoti ed altrettanti benefattori laici eretta nella collegiale e parrocchiale chiesa di S. Giovanni Maggiore di Napoli sotto il titolo del SS. Crocifisso. Brevi notizie raccolte da un fratello sacerdote nella occorrenza della solenne inaugurazione della cappella il 3 maggio 1881, Napoli 1881, pp. 3-5 [ASDN, Visita pastorale, 177, Giuseppe Prisco V (1902), tra i ff. 154 e 155].*

¹⁰³ D'ENGENIO CARACCILO, *Napoli sacra*, pp. 53-54, 58-59.

¹⁰⁴ D'ENGENIO CARACCILO, *Napoli sacra*, pp. 40, 165.

¹⁰⁵ DE SETA, *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, pp. 128-129, 136, fig. 8; cfr. DE NAPOLI, *Le origini della basilica*, p. 27, fig. 25; BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*, p. 66, fig. 46.

¹⁰⁶ BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*, p. 59.

¹⁰⁷ ASDN, *Visita pastorale*, 35, Francesco Boncompagno I/2 (1632), ff. 24v, 26r, 39v.

¹⁰⁸ ASDN, *Visita pastorale*, 35, Francesco Boncompagno I/2 (1632), f. 25r.

¹⁰⁹ ASDN, *Visita pastorale*, 35, Francesco Boncompagno I/2 (1632), f. 27v («fuit visitatus chorus existens retro altare maius cum sedilibus ligneis et postergalibus bene dispositis, et in medio adest lectorilis ad formam congruam»).



Fig. 5. Napoli, basilica di San Giovanni Maggiore, cappellone del Ss. Crocifisso.
Epigrafe con invocazione al Battista,
già nella cappella degli Aquari (fotografia C. Ebanista).

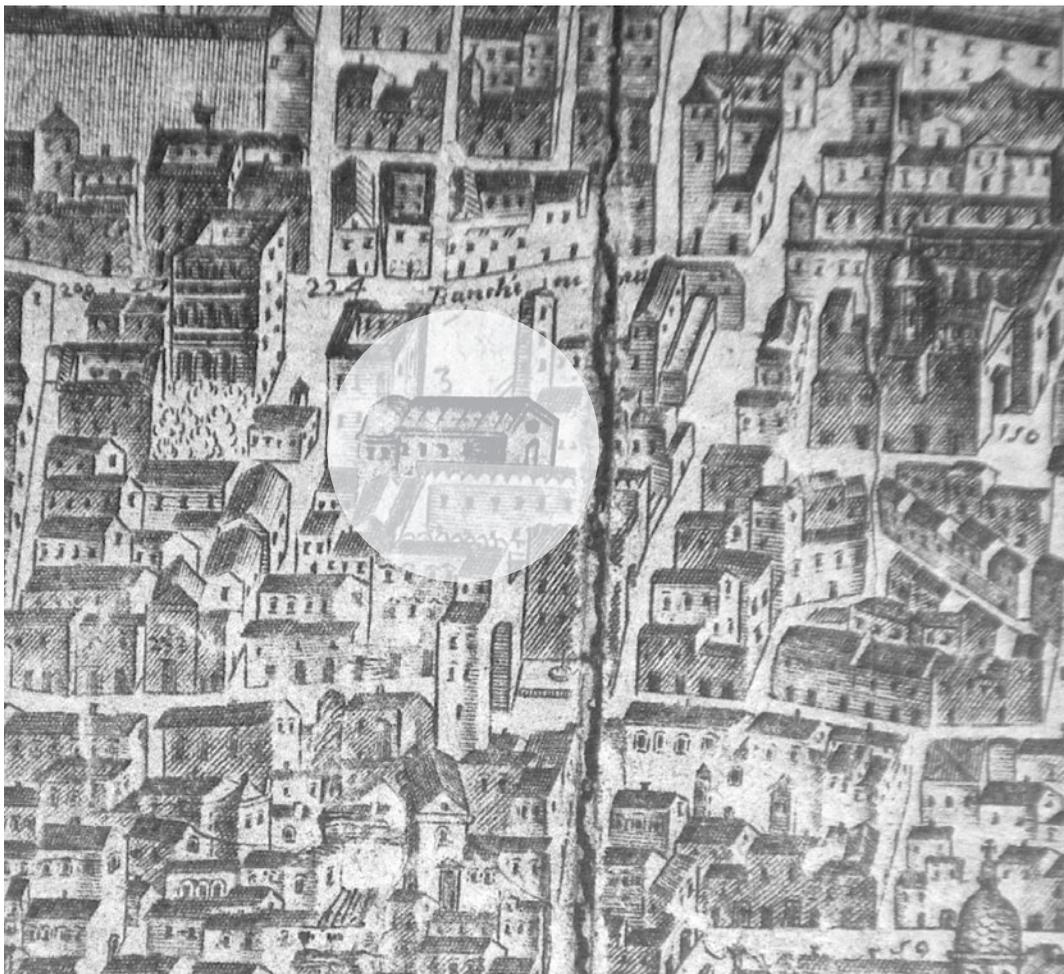


Fig. 6. A. Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae* (1629), particolare con la chiesa di San Giovanni Maggiore.

simale era, invece, collocato vicino alla sagrestia¹¹⁰ (fig. 1 n. 19). Tre anni dopo il cardinale Marzio Ginetti, che era rettore della chiesa¹¹¹, promosse dei lavori di ristrutturazione della chiesa, come attesta un «epitaffio posto sopra la porta maggiore»; a testimonianza della consolidata tradizione inaugurata da Summonte, l'epigrafe dichiara che Costantino installò la chiesa nelle strutture di un tempio edificato da Adriano¹¹². Quest'ultima «costantissima opinione» venne riportata nel 1641 da Pietro Lasena, il quale però si dichiarò perplesso sulla congettura di Giordano che il tempio fosse dedicato ad Antinoo¹¹³. Quattro anni Antonio Caracciolo, richiamando la testimonianza di Benedetto Di Falco e degli eruditi seicenteschi, arrivò addirittura a supporre che Adriano avesse costruito una chiesa, anziché un tempio¹¹⁴. Come lui, anche Carlo de Lellis, un decennio dopo, sminuì l'importanza della testimonianza dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ben più antica della *Cronaca di Partenope*, ma ritenne che Adriano avesse edificato un tempio¹¹⁵; menzionò, inoltre, il crocifisso ligneo, collocato in una cappella «à man destra dell'altar maggiore», e la confraternita dei 33 sacerdoti e 33 benefattori laici del Santo Crocifisso fondata «questi anni à dietro» in rapporto della devozione per il simulacro¹¹⁶. Alla sola fondazione costantiniana accennò, invece, l'autore di un inedito manoscritto della prima metà del XVII secolo, conservato nella Biblioteca dell'oratorio dei Girolamini a Napoli¹¹⁷, laddove Francesco De Magistris ri-

¹¹⁰ ASDN, *Visita pastorale*, 35, Francesco Boncompagno I/2 (1632), f. 25v.

¹¹¹ ASDN, *Visita pastorale*, 35, Francesco Boncompagno I/2 (1632), f. 25v.

¹¹² C. DE LELLIS, *Parte seconda o' vero supplimento a Napoli sacra di D. Cesare D'Engenio Caracciolo [...]*, V, Napoli 1654, pp. 48-49; cfr. SARNELLI, *Guida de' forestieri*, p. 6; GAGLIARDI, *La basilica*, p. 122; BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*, p. 83, fig. 52. I lavori promossi da Ginetti sono erroneamente datati al 1685 e attribuiti a Dionisio Lazzari da A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale, Campania, Calabria, Lucania*, II, Napoli 1967, p. 709, nota 163; così pure A. VENDITTI, *L'architettura dell'alto medioevo*, in *Storia di Napoli*, II/2, Cava de' Tirreni 1969, p. 869, nota 80.

¹¹³ P. LASENA, *Dell'antico ginnasio napoletano opera posthuma [...]*, s.l. 1641, pp. 129-130.

¹¹⁴ A. CARACCILOLO, *De sacris ecclesiae Neapolitanae monumentis, liber singularis, opus posthumum Francisci Bolviti Neapolitani studio et industria in lucem editum*, Neapoli 1645, p. 298.

¹¹⁵ DE LELLIS, *Parte seconda*, pp. 46-48; cfr. C. DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli sacra del D'Engenio*, a cura di F. Aceto, I, Napoli 1977, pp. 193, 203-204.

¹¹⁶ DE LELLIS, *Parte seconda*, p. 49; cfr. DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli sacra*, pp. 199, 206-207.

¹¹⁷ *De adventu S. Petri apostoly in civitatem Neapolitanam. Historia et fundatio cappellae Sanctae Mariae de Principio et reverendorum canonicorum cardinalium. Passio Beatae Restitutae Virginia et Martyris*, Biblioteca dei Girolamini, 28.1.28; cfr. A.M.A. MARINO, *Cesare Baronio, l'oratorio dei Girolamini e le antichità cristiane di Napoli tra Cinque e Seicento*, «Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti in Napoli», LXXIII (2004-05), p. 408.

portò entrambe le tradizioni¹¹⁸. Nel 1645 il cardinale Ascanio Filomarino, visitando la chiesa di San Giovanni Maggiore, riscontrò che il tabernacolo era coperto da un baldacchino sostenuto da due colonne marmoree; sul retro del dispositivo liturgico, all'interno del coro, vi era un'ulteriore porticina nella quale si conservava un'altra pisside con le particole per gli infermi¹¹⁹. Negli atti della visita pastorale si rinvennero interessanti informazioni sull'oratorio del Santissimo Sacramento «delli Bianchi sub titolo Sanctissimae Trinitatis»¹²⁰ (fig. 1 nn. 10-11) nonché sulle origini dell'omonima confraternita¹²¹ e della congrega dei 33 sacerdoti e 33 benefattori laici del Santo Crocifisso che, come già detto, si riuniva nella cappella di San Francesco dei Bordoni¹²² (fig. 4: H, I). Dopo il 1645, Filomarino fece demolire alcune case che si addossavano alla chiesa di San Giovanni Maggiore per ingrandire la sua residenza (già palazzo Sanchez poi passato ai Giusso) e allargare la strada dietro l'abside dell'edificio di culto¹²³. Nel 1661, come attestano gli atti della visita pastorale promossa dal porporato, all'interno del coro si trovava una *fenestrella* che accoglieva gli oli sacri¹²⁴, mentre in un «Camerino» in sagrestia si conservavano le reliquie¹²⁵.

Una radicale ristrutturazione della basilica fu eseguita tra il 1675 e il 1689¹²⁶. Proprio in concomitanza con l'avvio dei lavori, nel transetto destro riemerse un affresco raffigurante la *Madonna in trono con san Pietro e un donatore* (fig. 7) che venne staccato e trasferito nella cappella di Santa Maria di Costantinopoli¹²⁷ (fig. 1 n. 4). Utili informazioni sulla ristrutturazione della chiesa si ricavano dal computo metrico redatto dal

¹¹⁸ F. DE MAGISTRIS, *Status rerum memorabilium tam ecclesiasticarum quam politicarum, ac etiam aedificiorum fidelissimae ciuitatis Neapolitanae [...]*, Neapoli 1678, p. 276, n. 24.

¹¹⁹ ASDN, *Visita pastorale*, 41, Ascanio Filomarino II (1645), f. 81r.

¹²⁰ ASDN, *Visita pastorale*, 41, Ascanio Filomarino II (1645), f. 85r.

¹²¹ Cfr. *supra*, nota 52.

¹²² ASDN, *Visita pastorale*, 41, Ascanio Filomarino II (1645), ff. 193r-195v.

¹²³ V. CARSANA, *Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare*, «Annali di archeologia e storia antica, Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, Istituto universitario orientale», n.s., 3 (1996), p. 143; cfr. I. FERRARO, *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri bassi e il "risanamento"*, Napoli 2003, p. 49.

¹²⁴ ASDN, *Visita pastorale*, 41, Ascanio Filomarino II (1661), f. 313v.

¹²⁵ ASDN, *Visita pastorale*, 41, Ascanio Filomarino II (1661), f. 314r.

¹²⁶ BORRELLI, *La basilica*, pp. 48-49.

¹²⁷ BORRELLI, *La basilica*, p. 49; DE NAPOLI, *Le origini della basilica*, p. 27, nota 175; DI MAGGIO, *La basilica ritrovata*, pp. 87-88, fig. 36.



Fig. 7. Napoli, chiesa di San Giovanni Maggiore, cappella di Santa Maria di Costantinopoli, affresco con la *Madonna in trono, san Pietro e un donatore* (fotografia C. Ebanista).

tavolario Gennaro Sacco il 27 agosto 1681, su richiesta del canonico Gabriele Arnulfo, a seguito di un contenzioso con il «mastro Nicola Iovene»¹²⁸. Il documento attesta che furono scavate 136,75 canne cube «parte [...] di robba piena, et parte di roba vergine» per realizzare le fondazioni di 15 pilastri (con una profondità compresa fra 56 e 58 palmi, ossia 14,72-15,25 m) nell'area del transetto e tre 'archi terranei' (cioè di sotto-fondazione) in corrispondenza della crociera; su queste fondazioni e su quelle «antiche» non demolite (pari a 16 canne) vennero edificati i pilastri e gli archi, mentre un arco di scarico fu impiantato «sopra il muro vecchio» lungo il vicoletto San Giovanni Maggiore¹²⁹ (fig. 1). Oltre a rifare le murature sino al cornicione, inglobando nei «pilastri di fabrica» alcuni pilastri di piperno, vennero realizzate le volte e 16 capitelli «con suoi denti, et cordoni di mattoni»¹³⁰. Nel documento sono, altresì, annotati l'abbattimento di due pilastri, la messa in opera di quattro catene «alli pilastri del core» nonché la demolizione di una cappella «di fabrica per ritrovare l'acqua», di altre tre in muratura e di due «cappelle di marmo», dedicate rispettivamente a santa Lucia e sant'Antonio; si provvide, inoltre, a smontare «l'organo maggiore di legname» e il tetto dei cappelloni portando giù «le tecole, coreie, et cavalli»¹³¹.

Sappiamo, altresì, che nel 1686 fu completata la cupola su progetto di Dionisio Lazzari¹³², mentre tre anni dopo i due cappelloni nel transetto¹³³. Nel 1692, pressappoco in concomitanza con l'istituzione della collegiata nella basilica¹³⁴, Carlo Celano

¹²⁸ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa, misura ed apprezzamento dei lavori per la ricostruzione della chiesa di S. Giovanni Maggiore nell'anno 1681*; cfr. BORRELLI, *La basilica*, p. 49.

¹²⁹ Lo scavo della fondazione (profondo 40 palmi = 10,52 m) dov'era l'ipogeo della cappella del Crocifisso venne eseguito «dentro delli morti» [ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa, Misura ed apprezzamento dei lavori per la ricostruzione della Chiesa di S. Giovanni Maggiore nell'anno 1681*].

¹³⁰ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa, misura ed apprezzamento dei lavori per la ricostruzione della Chiesa di S. Giovanni Maggiore nell'anno 1681*.

¹³¹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa, misura ed apprezzamento dei lavori per la ricostruzione della Chiesa di S. Giovanni Maggiore nell'anno 1681*.

¹³² BORRELLI, *La basilica*, p. 49; PANE, *Il Rinascimento*, p. 88; G. AMIRANTE, *Innovazione o conservazione: esiti controriformistici nell'architettura napoletana del Seicento*, «Napoli nobilissima», XXVIII, fasc. I-VI (1989), p. 12; PICONE, *Reimpiego*, p. 41, nota 57.

¹³³ BORRELLI, *La basilica*, pp. 49, 69.

¹³⁴ GALANTE, *Guida sacra*, pp. 148-149; GAGLIARDI, *La basilica*, pp. 224-225, 231-238; BORRELLI, *La basilica*, pp. 101-102; LUCHERINI, *La cattedrale di Napoli*, p. 15.

segnalò che «nel cavar le fundamenta presso l'altare maggiore dalla parte dell'epistola, si trovorno sotterra alcune stanze che havevano il pavimento lavorato a musaico, et in un'altra parte vi si trovarono molti quadroni di durissimi travertini, dallo che s'argomenta che la chiesa sia stata fabricata su le ruine d'antichi edifici»¹³⁵; com'è stato supposto, le scoperte avvennero, con ogni probabilità, in occasione degli scavi menzionati nel computo metrico del 1681¹³⁶. Celano rigettò l'attribuzione dell'epigrafe (fig. 5) della cappella degli Aquari alla tomba della sirena Partenope, sulla base della presenza del *signum crucis* e della convinzione che il sepolcro sorgesse in effetti presso la chiesa di Sant'Aniello; a suo avviso, l'iscrizione testimonierebbe la consacrazione della chiesa da parte di papa Silvestro, laddove il termine Partenope indicherebbe la città di Napoli su cui san Giovanni esercita la sua protezione¹³⁷. L'epigrafe si conservava allora «nella cappella laterale della croce dalla parte dell'Evangelio (che detta veniva la Cappella degl'Aquarii)», sul cui altare l'aveva vista Summonte novant'anni prima. Il trasferimento era avvenuto nel 1689, in occasione della costruzione del cappellone del Crocifisso¹³⁸ (fig. 1 n. 8), come attesta la sottostante epigrafe che, dopo aver richiamato la tradizionale attribuzione al sepolcro della sirena Partenope, la ricollega alla consacrazione della chiesa da parte di papa Silvestro¹³⁹.

Quando nel 1683 l'arcivescovo Innico Caracciolo indisse una nuova visita pastorale, appurò che quasi tutti gli altari mancavano di suppellettile e ordinò che l'edificio di culto, la cappella della congrega dei 33 sacerdoti e 33 benefattori laici del Santo Crocifisso e l'oratorio della confraternita dei Bianchi del Santissimo Sacramento fossero restituiti alla piena efficienza; ingiunse, inoltre, di murare la finestra che dal palazzo d'Aquino corrispondeva in chiesa¹⁴⁰, a testimonianza che l'analoga disposizione impartita nel 1599 dal cardinale Gesualdo non era stata osservata¹⁴¹. Nel corso della ristrutturazione della chiesa la disposizione di Caracciolo venne, però, rispettata, dal momento che nel 1700 il duca di Casuli, al quale nel frattempo era pervenuto il palaz-

¹³⁵ C. CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli. Giornata IV*, Napoli 1692, p. 43; da cui dipende N. CARLETTI, *Topografia universale della città di Napoli in Campagna Felice e note enciclopediche storiografiche*, Napoli 1776, p. 120.

¹³⁶ BORRELLI, *La basilica*, pp. 12, nota 4, 49; DE NAPOLI, *Le origini della basilica*, p. 38, nota 4.

¹³⁷ CELANO, *Delle notizie del bello*, pp. 44-45.

¹³⁸ BORRELLI, *La basilica*, p. 72, fig. 17; BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*, p. 54.

¹³⁹ BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*, fig. 35.

¹⁴⁰ ASDN, *Visita pastorale*, 49, Innico Caracciolo II (1683), ff. 56v-57r.

¹⁴¹ Cfr. *supra*, nota 196.

zo, si rifiutò di pagare il canone annuo, poiché, «per le nuove fabbriche che si erano fatte», gli era stata tolta la vista all'interno dell'edificio di culto; sei anni dopo, a seguito di un accordo tra le parti, venne stabilita una riduzione del canone a 18 ducati, in rapporto alla scomparsa finestra¹⁴², ma la vertenza si protrasse a lungo¹⁴³.

In occasione della visita pastorale indetta nel 1693 dall'arcivescovo Giacomo Cantelmo, gli oli sacri erano provvisoriamente conservati nel coro, in attesa che si completassero i lavori di ricostruzione della nuova chiesa, resi necessari poiché quella «antiqua erat quasi collabens, et minabatur ruinam propter ejus vetustatem»¹⁴⁴; il visitatore ordinò che negli altari esposti al vento e alla pioggia, «propter aperturas novae fabricae», non si celebrasse¹⁴⁵. Cinque anni dopo nella chiesa si conservava, tra l'altro, una «Platea antica di carta bergamena con la figura di S. Giovanni Battista e dell'Imperator Costantino»¹⁴⁶. Nella 1699 la badia di San Giovanni Maggiore fu unita al Seminario di Napoli¹⁴⁷, al quale venne assegnato l'onere di restaurare la chiesa; poiché «in quel tempo avea bisogno di ristoratione [...] difatti fu ristorata, non però a spese del rettore, ma a spese del canonico d. Gabriele Arnulfo, il quale v'impiegò per sua divozione molte migliaia»¹⁴⁸. Nel 1711, come attestano gli atti della visita pastorale del cardinale Francesco Pignatelli, il Santissimo era custodito in un tabernacolo ligneo dorato collocato sull'altare maggiore, presso il quale in un «armariolo» si conservavano gli oli sacri¹⁴⁹. Dieci anni dopo il porporato visitò nuovamente la chiesa, recandosi tra l'altro nel coro «post altare maius situm»¹⁵⁰.

Danneggiata dal terremoto del 1732, la chiesa fu interessata da un lungo intervento di restauro, promosso dal canonico Giuseppe Maria Porpora, che si concluse dieci anni dopo, allorché il 21 aprile 1743 l'edificio venne riaperto al culto con solenni ma-

¹⁴² Tomaso Carizzi e Carlo Padoani, *Ragioni a pro del Seminario arcivescovile napoletano contra l'illustre duca di Casuli da proporsi nel S.R.C. a relazione dell'ill. sig. Marchese d. Ludovico Paternò regio consigliere, e spett. Regg.*, 2 aprile 1730 [ASDN, *Visita pastorale*, 106, Luigi Ruffo IV/1 (1805), f. 149v].

¹⁴³ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del Card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, ff. 30r-31r.

¹⁴⁴ ASDN, *Visita pastorale*, 74, Giacomo Cantelmo XI (1693), ff. 112v-113r.

¹⁴⁵ ASDN, *Visita pastorale*, 74, Giacomo Cantelmo XI (1693), f. 113r.

¹⁴⁶ ASDN, *Visita pastorale*, 70, Giacomo Cantelmo VII (1698), f. 169v.

¹⁴⁷ ASDN, *Visita pastorale*, 77, Francesco Pignatelli I/1-2 (1711), f. 91r.

¹⁴⁸ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del Card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, ff. 4v, 6r-v; cfr. GAGLIARDI, *La basilica*, pp. 122-123.

¹⁴⁹ ASDN, *Visita pastorale*, 77, Francesco Pignatelli I/1-2 (1711), f. 89v.

¹⁵⁰ ASDN, *Visita pastorale*, 80, Francesco Pignatelli IV (1721), f. 21v.

nifestazioni¹⁵¹. Intanto, senza addurre alcuna prova, l'anno precedente Bernardo De Dominicis aveva attribuito a fantomatici architetti e pittori del XIV secolo il restauro e la decorazione di San Giovanni Maggiore; a suo avviso, Masuccio primo, avrebbe riedificato la basilica «già cadente, essendo stata alcune volte solamente racconciata», mentre Filippo Tesauro avrebbe affrescato «la tribuna, ed intorno l'altar maggiore» e Simone avrebbe dipinto «varie cose nella chiesa»¹⁵².

Un'inedita *Relazione* del 1746 attesta che quattro anni prima Porpora aveva fatto realizzare il soffitto in travi, «la porta piccola, ed affacciata di stucco», oltre alle «dodici pietre sagre colli di loro Cornocopi d'ottone»¹⁵³. Secondo Borrelli, che però non cita la fonte d'archivio, durante i lavori post-sismici venne abbattuta la lanterna della cupola¹⁵⁴; stando, invece, all'anonimo autore di un articolo apparso sul quotidiano napoletano *Il pungolo* nel 1882, il coronamento della cupola sarebbe stato demolito nel 1827 e sostituito da un tavolato ligneo sul quale «fu battuto un lastrico»¹⁵⁵ che, come si dirà, è menzionato per la prima volta nel 1859¹⁵⁶. Al termine della ristrutturazione post-sismica, durante la quale fu rinvenuto il calendario marmoreo, la chiesa risultava articolata in tre navate, separate da pilastri con archi a tutto sesto, sui quali si aprivano dodici finestroni; un tredicesimo era, invece, al di sopra della porta principale¹⁵⁷ (fig. 1 n. 1). La navata centrale appariva «coperta à semplici tetti», mentre le laterali «a sco-

¹⁵¹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 9, *Relazione dell'insigne collegiata e parrocchial chiesa di S. Giovanni Maggiore di questa città in esecuzione d'ordine emanato per la visita dell'eminentissimo arcivescovo cardinal Spinelli nell'anno 1746*; fascio 10, *Decisioni del card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, f. 6v; cfr. GAGLIARDI, *La basilica*, p. 123; BORRELLI, *La basilica*, pp. 50-51; VENDITTI, *Architettura bizantina*, p. 709, nota 163.

¹⁵² B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani* [...], I, Napoli 1742, pp. 22, 33, 69; cfr. B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, edizione commentata a cura di F. Sricchia Santoro, A. Zezza, Napoli 2003, pp. 106-107, 126, 185. L'attribuzione della ricostruzione della chiesa a Masuccio è ripresa da M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III. Borbone* [...], II, Napoli 1860, p. 118.

¹⁵³ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 9, *Relazione dell'insigne collegiata e parrocchial chiesa di S. Giovanni Maggiore di questa città in esecuzione d'ordine emanato per la visita dell'eminentissimo arcivescovo cardinal Spinelli nell'anno 1746*.

¹⁵⁴ BORRELLI, *La basilica*, pp. 50, 81.

¹⁵⁵ G.D.C., *Napoli antica, S. Giovanni Maggiore*, in *Il pungolo. Giornale della sera*, XXIII/230, 20 agosto 1882, p. 2; cfr. BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*, p. 96.

¹⁵⁶ Cfr. *infra*, note 199, 210.

¹⁵⁷ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 9, *Relazione dell'insigne collegiata e parrocchial chiesa di S. Giovanni Maggiore di questa città in esecuzione d'ordine emanato per la visita dell'eminentissimo arcivescovo cardinal Spinelli nell'anno 1746*.

della d'astrico»¹⁵⁸; nella navata sinistra si trovavano cinque cappelle¹⁵⁹, mentre nella destra quattro cappelle¹⁶⁰. Al di sotto della cupola sorgeva l'altare maggiore, soprelevato «per molti gradini di marmo»: sul lato sinistro era ubicato il cappellone del SS. Crocifisso (fig. 1 n. 8), dal cui lato destro si accedeva ad «un'altra congregazione de' secolari, intitolata de' Bianchi di S. Giovanni Maggiore» (fig. 1 n. 11), a destra dell'altare maggiore era, invece, posizionato il cappellone di Santa Lucia pervenuto «al signor marchese di Altavilla»¹⁶¹ (fig. 1 n. 21). Alle spalle dell'altare maggiore sorgeva «il coro con sedili di legno per l'Officiatura de' reverendi signori primicerio canonici ed eddomadari» e al centro «un'altro sedile grande per quando volesse intervenire l'eminentissimo arcivescovo»; a destra dell'abside era situata la sagrestia (fig. 1 n. 19) illuminata da due finestroni, uno dei quali con «l'impresa del fù cardinal Pignatelli»¹⁶².

Anteriormente al 1756 «inter rudera» della chiesa venne recuperata un'iscrizione in greco (IG XIV, 753) che era stata adattata a mo' di capitello di una colonna, non altrimenti specificata¹⁶³. Tre anni dopo Leonardo De Simone, su incarico dei

¹⁵⁸ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 9, *Relazione dell'insigne collegiata e parrocchial chiesa di S. Giovanni Maggiore di questa città in esecuzione d'ordine emanato per la visita dell'eminentissimo arcivescovo cardinal Spinelli nell'anno 1746*.

¹⁵⁹ La prima ospitava il «quadro di S. Carlo Borromeo e la Beata Vergine», la seconda «la B. Vergine e S. Pietro sopra Mattoni», nella terza del principe di S. Vincenzo, ma fondata da Germano Ravaschiero, conte di Lavagna si trovava un rilievo di Giovanni di Nola; la quarta era dedicata a sant'Anna, mentre la quinta a sant'Adriano (ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 9, *Relazione dell'insigne collegiata e parrocchial chiesa di S. Giovanni Maggiore di questa città in esecuzione d'ordine emanato per la visita dell'eminentissimo arcivescovo cardinal Spinelli nell'anno 1746*).

¹⁶⁰ La prima «della B. Vergine, S. Michele, e S. Domenico», la seconda dedicata all'Angelo custode, la terza alla «B. Vergine della Compassione», la quarta all'Adorazione dei Magi; dopo questa cappella «viene la porta piccola, che sporge al largo di S. Giovanni Maggiore» (ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 9, *Relazione dell'insigne collegiata e parrocchial chiesa di S. Giovanni Maggiore di questa città in esecuzione d'ordine emanato per la visita dell'eminentissimo arcivescovo cardinal Spinelli nell'anno 1746*).

¹⁶¹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 9, *Relazione dell'insigne collegiata e parrocchial chiesa di S. Giovanni Maggiore di questa città in esecuzione d'ordine emanato per la visita dell'eminentissimo arcivescovo cardinal Spinelli nell'anno 1746*. Secondo Borrelli, in occasione della consacrazione dell'altare maggiore, che egli che assegna al 1742 ovvero al 1743, l'arco di trionfo venne interessato da una scenografica decorazione (BORRELLI, *La basilica*, pp. 50, 84, fig. 21).

¹⁶² ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 9, *Relazione dell'insigne collegiata e parrocchial chiesa di S. Giovanni Maggiore di questa città in esecuzione d'ordine emanato per la visita dell'eminentissimo arcivescovo cardinal Spinelli nell'anno 1746*.

¹⁶³ G. MARTORELLI, *De regia theca calamaria* [...], II, Neapoli 1756, p. 476; cfr. E. MIRANDA, *Iscrizioni greche d'Italia*. Napoli, I, Roma 1990, p. 58, n. 39. L'epigrafe è murata nell'ipogeo dell'oratorio del SS. Sacramento (fig. 1 nn. 10-11).

canonici della collegiata, eseguì tre rilievi in scala di palmi napoletani che ci sono fortunatamente pervenuti: si tratta di una planimetria (fig. 4) e di una sezione (fig. 8) dell'abside e del transetto dell'«antica chiesa di S. Giovanni a Maggiore» e della pianta del medesimo settore della «presente chiesa di S. Giovanni a Maggiore»¹⁶⁴ (fig. 9). Mentre quest'ultima riflette lo stato di fatto dell'edificio successivo alla «rifazione», gli altri due rilievi (fig. 4, 8) sono delle ricostruzioni, basate in parte sugli «antichi vestigi» e in parte sulle «scritture»¹⁶⁵, come De Simone annotò nella *Relazione* dell'8 marzo 1759 che correda i disegni¹⁶⁶. Nel documento il tecnico per indicare le strutture (cappelle, porte, altari, sepolture, scale, recinzioni, stalli) utilizza delle lettere che sono diverse da quelle impiegate nella pianta dell'«antica chiesa di S. Giovanni a Maggiore» (fig. 4) e che non compaiono in quella della «presente chiesa». Ciò nonostante, la *Relazione* consente di integrare significativamente le conoscenze sulla basilica che – come De Simone tenne a precisare – era stata «mutata dall'ordine gotico nell'ordine composito»¹⁶⁷.

Dopo aver descritto gli altari di San Giovanni Battista e Santa Maria della Libera (fig. 4: R, T), che si addossavano alla faccia est dei pilastri orientali della crociera del vecchio edificio, il regio ingegnere passò ad illustrare gli stalli del coro (fig. 4: && 8) e l'altare maggiore (fig. 4: X) che si trovavano proprio nella crociera che era larga 66 palmi (= 17,35 m), «dall'estremi di dietro de' cori», e profonda 41 palmi (= 10,78 m); davanti all'altare (largo 16 palmi e alto 33,5, ossia 4,20 x 8,81 m), che aveva un «ciborio da dietro con quattro colonne d'Africano» (fig. 4: Y), vi era la sepoltura degli ebdomadari (fig. 4: V), mentre sul lato sud del dispositivo liturgico era posizionato il cero pasquale, «una colonnetta d'ordine toscano», alta 15,5 palmi (= 4,07 m) con tutto il piedistallo (fig. 4: Z). Alle spalle dell'altare maggiore quattro gradini immettevano nell'abside della basilica tardoantica che De Simone definisce «conetta [...] di figura semicircolare, con finestrino in mezzo» (fig. 8); larga 50 palmi (= 13,15 m) e lunga

¹⁶⁴ I rilievi [ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa*] sono stati pubblicati per la prima volta da BORRELLI, *La basilica*, figg. 1, 2, 5, dai quali li hanno tratti DE NAPOLI, *Le origini della Basilica*, figg. 19-20, 31 e BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*, figg. 47-48, 58.

¹⁶⁵ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa*, fasc. 3, parte I, n. 1, *Relazione dell'antica e moderna pianta della chiesa di S. Giovanni Maggiore fatta dall'architetto Leonardo de Simone a dì 8 marzo 1759*.

¹⁶⁶ Cfr. nota precedente.

¹⁶⁷ Cfr. *supra*, nota 165.

36,25 (= 9,53 m), risultava alta 60 palmi (=15,78 m). Un'altra contraddizione – che questa volta si riscontra mettendo a confronto la *Relazione* con la pianta ricostruttiva – riguarda le aperture laterali dell'abside: nel testo, infatti, De Simone parla di due «portelline» (3 x 6 palmi, cioè 78,9 x 157 cm) con quattro gradini che immettevano nei due ambienti adiacenti ampi 35 x 19 palmi (9,20 x 4,99 m) e alti 47,5 palmi (12,49 m); nella planimetria, invece, raffigura solo una porta sul lato destro, servita da quattro scalini (fig. 4). Da questi due ambienti, grazie ad altrettante porte (4,5 x 9 palmi, ossia 1,18 x 2,36 m) situate sul versante est (fig. 4: A, C) in asse con l'altare maggiore, si accedeva alle campate situate ai lati del coro.

Nella campata sinistra sorgevano gli altari dei Santi Filippo e Giacomo (fig. 4: D), San Francesco di Paola (fig. 4: K) e Santa Lucia (fig. 4: P); i primi due erano di patronato rispettivamente delle famiglie Follieri e Genovesi, mentre il terzo, davanti al quale sorgeva la sepoltura dell'abate Marino Ferola (fig. 4: Q), era noto come cappella di «S. Lucia vecchia». Dalla parete sud della medesima campata si entrava nella «cappella di S. Francesco dei Bordoni, chiusa con cancelli di legno avanti» (fig. 4: H, I). Nella campata destra, invece, sorgeva l'altare di Santa Lucia (fig. 4: α), davanti al quale era situato il sepolcro della famiglia Colonna. Interessanti dati sugli elevati della basilica, oltre che sugli stalli del coro, sono forniti dalla sezione (fig. 8), nella quale si riconoscono l'arcata ogivale su pilastri compositi dell'ultima campata della navata sinistra, sormontata da una bifora a sesto acuto; un'altra, più ampia, bifora è presente sulla parete di fondo del transetto. Diversamente da quanto viene generalmente ritenuto¹⁶⁸, De Simone non dichiara di aver utilizzato documenti del XIV per realizzare i due grafici ricostruttivi (fig. 4, 8). Questi ultimi ricostruiscono la configurazione che l'edificio di culto aveva nella prima metà del Cinquecento¹⁶⁹, anteriormente alla stipula dell'accordo del 1585 tra l'abate e la congrega del Santissimo Sacramento che determinò lo spostamento dell'altare dal transetto all'abside; evidentemente De Simone poté farsi un'idea dell'assetto della chiesa leggendo le descrizioni nelle visite pastorali, oltre che visionando le strutture ancora parzialmente in piedi prima della ristrutturazione settecentesca.

Veniamo ora alla descrizione della «presente chiesa», della quale De Simone illustrò, in particolare, l'altare maggiore (17,5 x 11,5 palmi = 4,60 x 3,02 m) «con balaustri

¹⁶⁸ BORRELLI, *La basilica*, didascalia fig. 1; da cui dipendono DE NAPOLI, *Le origini della basilica*, p. 23, figg. 19-20 e BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*, pp. 68, 185, 192, figg. 47-48, 202.

¹⁶⁹ BORRELLI, *La basilica*, p. 41, fig. 1.

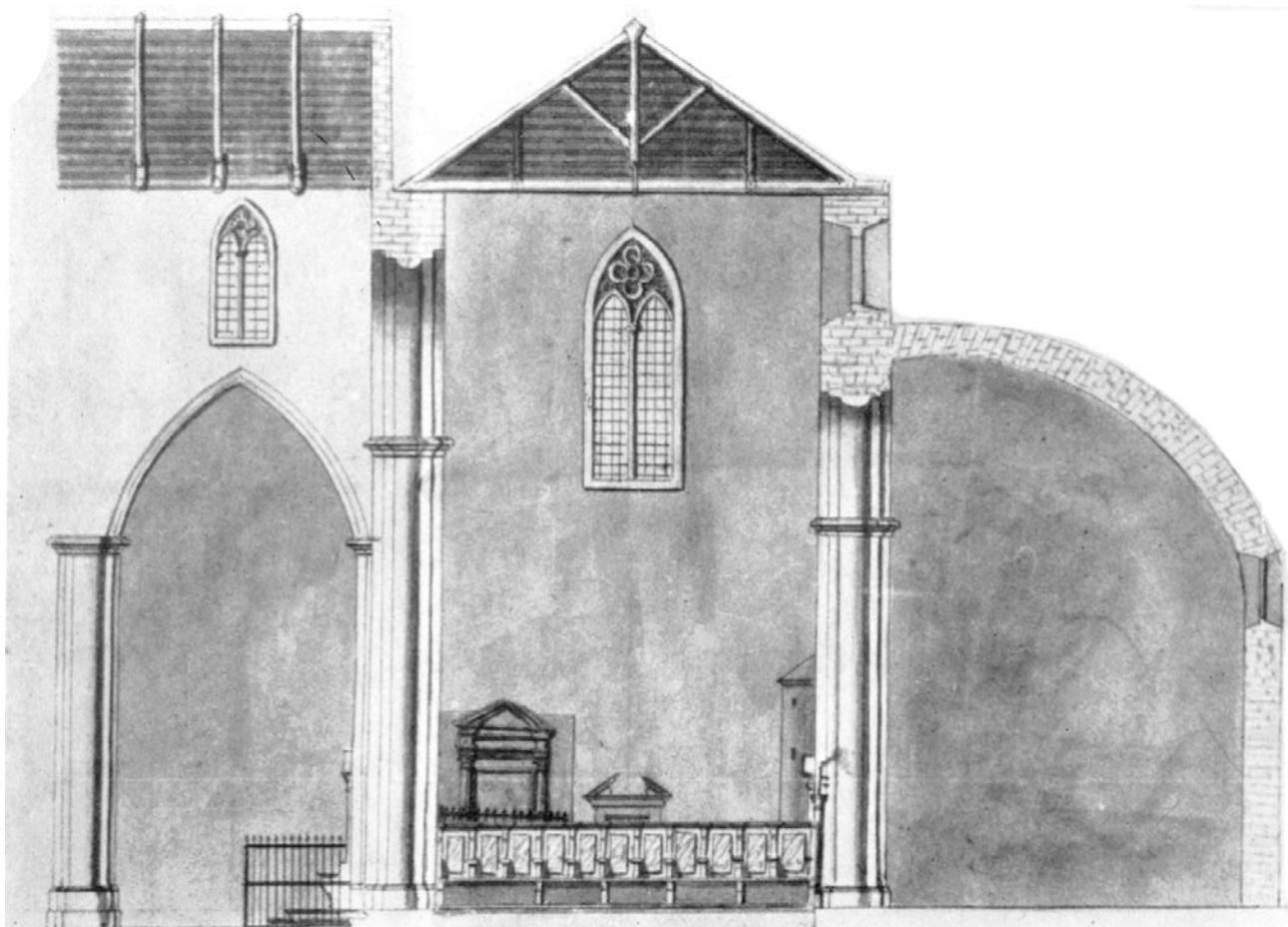


Fig. 8. L. De Simone, *Spaccato ossia alzata dell'antica chiesa di S. Giovanni a Maggiore* (1759), in ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa.*

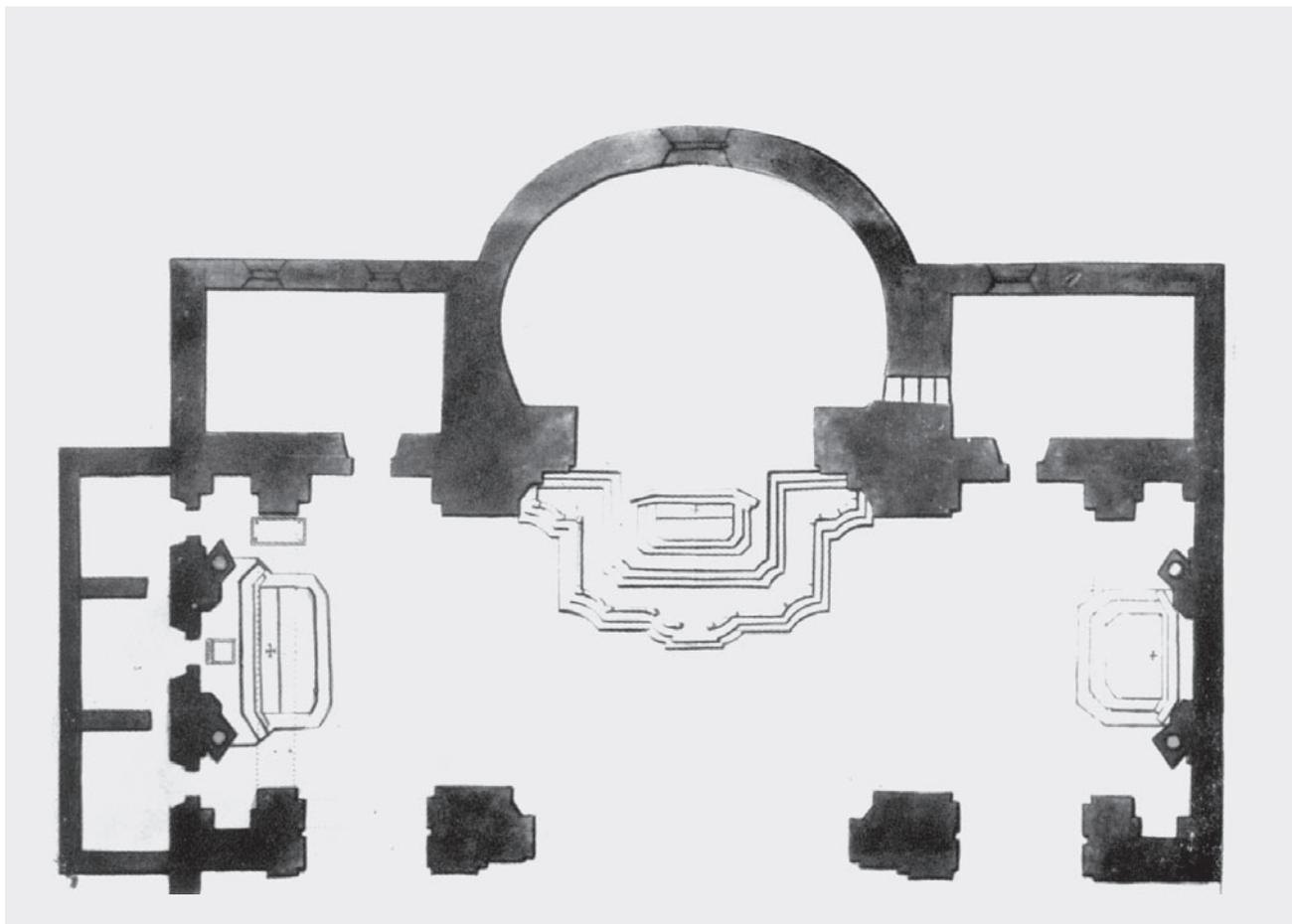


Fig. 9. L. De Simone, *Pianta della presente chiesa di S. Giovanni a Maggiore* (1759), in ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa.*

di marmo, e portellina d'ottone in mezzo», la retrostante abside e i due cappelloni (larghi 39 palmi e alti 74, ossia rispettivamente 10,25 e 19,46 m) ai lati della crociera (fig. 9); nella descrizione dell'altare maggiore, come del resto nella planimetria, manca qualsiasi accenno alle quattro colonne in marmo africano documentate prima dei lavori (fig. 4). Dopo aver precisato che la «cona da dietro all'altare maggiore» (ossia l'abside tardoantica) è «uguale di misura all'antica fabrica» (fig. 4, 9), ricordò che vi era stato trasferito il coro ligneo dall'antistante crociera. Anche i due ambienti ai lati dell'abside non avevano subito sostanziali modifiche: quello a sinistra era diventato sede della congrega dei Bianchi del Santissimo Sacramento (fig. 1 n. 11), mentre l'altro – che era collegato all'abside tramite la preesistente apertura con quattro gradini – continuava a svolgere la funzione di sagrestia (fig. 1 n. 19). La crociera era coperta da una «lamia cilintrica», ossia una cupola, per la cui edificazione – come si ricava dal raffronto tra le due planimetrie (fig. 4, 9), erano stati eretti quattro grossi pilastri: i due meridionali avevano preso il posto dei preesistenti, mentre gli altri avevano comportato la trasformazione dell'arco di trionfo e l'ispessimento delle estremità dell'abside tardoantica. La larghezza della navata centrale – alta 85 palmi (= 22,35 m) prima della ristrutturazione – venne ridotta da 74,5 (19,59 m) a 55 palmi (= 14,46 m). Anteriormente ai lavori, le campate delle navate laterali erano ampie 20 x 25 palmi (= 5,26 x 6,57 m) e alte 52 palmi (= 13,67 m), mentre dopo misuravano 19 x 19 palmi (4,99 x 4,99 m). A proposito delle coperture, De Simone si contraddice: dopo aver affermato, infatti, che la navata destra della vecchia chiesa presentava «tutto il sesto della lamia architettata alla gotica, siccome ancora è architettato tutto l'edificio», dichiara che la ristrutturazione ha comportato la costruzione di «lamie di fabbrica» a scodella al posto dei preesistenti «tetti di legno, e mattoni»¹⁷⁰.

Poiché le navate laterali erano «coverte a scodella d'astrico» sin dal 1746¹⁷¹, i lavori di cui parla De Simone corrispondono molto probabilmente alla decennale ristrutturazione seguita al terremoto del 1732; di sicuro va escluso che, come ha supposto Borrelli, nel 1759 le navatelle avessero delle «volte a crociera di stile gotico»¹⁷². In quel-

¹⁷⁰ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa*, fasc. 3, parte I, n. 1, *Relazione dell'antica e moderna pianta della chiesa di S. Giovanni Maggiore fatta dall'architetto Leonardo de Simone a dì 8 marzo 1759*.

¹⁷¹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 9, *Relazione dell'insigne collegiata e parrocchial chiesa di S. Giovanni Maggiore di questa città in esecuzione d'ordine emanato per la visita dell'eminentissimo arcivescovo cardinal Spinelli nell'anno 1746*.

¹⁷² BORRELLI, *La basilica*, p. 51, da cui dipendono DE NAPOLI, *Le origini della basilica*, p. 31 e BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*, p. 94.

l'anno il cappellone del Crocifisso (fig. 1 n. 8), creato in corrispondenza della navata sinistra, aveva l'altare staccato dalla parete di fondo, nella quale si aprivano tre accessi: il centrale immetteva nella cappella della congrega dei 33 sacerdoti e 33 benefattori laici del Santo Crocifisso (fig. 1 n. 9), mentre gli altri due in altrettante sagrestie; mentre queste ultime risultano assenti nella pianta dell'«antica chiesa» (fig. 4), perché aggiunte evidentemente in occasione della ristrutturazione dell'edificio di culto, l'oratorio della confraternita del Crocifisso corrisponde grosso modo alla preesistente cappella di San Francesco dei Bordoni (fig. 4: H, I). Il cappellone di Santa Lucia (fig. 1 n. 21), ricavato nel lato destro del transetto (fig. 9), ospitava l'altare, anch'esso staccato dalla parete di fondo, e la sepoltura della famiglia Colonna.

Nel 1797 Nicola Ignarra avanzò una bizzarra ipotesi che, a differenza delle altre teorie sulle origini della basilica, ha fortunatamente trovato scarso seguito; il calendario marmoreo con la registrazione di tutti i santi dimostrerebbe, a suo avviso, che il tempio adrianeo ospitava una fratria degli Antinoitai e svolgeva la funzione di *Pantheon*¹⁷³. Quattro anni dopo Pelliccia, rilevando l'inaffidabilità della testimonianza di Pontano, rigettò senza alcun dubbio la credenza e nel contempo dimostrò l'inattendibilità della presunta fondazione costantiniana della basilica che molti autori avevano accolto «come stupide pecorelle»; quindi, «dopo aver vagato dietro lo stuolo di tante, e sì sconce favole», ribadì che la chiesa era stata edificata dal vescovo Vincenzo intorno alla metà del VI secolo¹⁷⁴.

A seguito del terremoto del 26 luglio 1805, che danneggiò «specialmente i due cappelloni del Crocifisso, e di S. Lucia» (fig. 1 nn. 8, 21), il successivo 4 agosto i canonici incaricarono di occuparsi della questione don Giuseppe Zeccola¹⁷⁵. Allora la chiesa, come attestano gli atti della visita pastorale del cardinale Luigi Ruffo Scilla, man-

¹⁷³ N. IGNARRA, *De phratriis primis Graecorum politicis societatis commentarius in quo inscriptiones phratriacae Neapolitanae illustrantur item de urbis Neapolis regione Herculansium*, Neapoli 1797, pp. 202-203; da cui dipende F. MAZZARELLA FARAO, *Sulle 12 fratriche antiche napoletane: lettera*, Napoli 1820, pp. 81, 119-121. Per la questione cfr. A. SOGLIANO, *Di un'epigrafe greca scoperta nella chiesa di S. Giovanni Maggiore in Napoli*, «Archivio storico per le province napoletane», I, 3 (1876), pp. 565-566.

¹⁷⁴ A.A. PELLICCIA, *Per l'Arcivescovil Mensa della Chiesa di Napoli avverso la sentenza di Regio Padronato della Chiesa, Badia, e Collegiata di S. Giovanni Maggiore [...]*, s.l. 1801, pp. 6-15, 35-68; per l'attribuzione del testo a Pelliccia cfr. SOGLIANO, *Di un'epigrafe greca*, p. 566. L'inattendibilità della fondazione costantiniana della basilica era stata già evidenziata, tra gli altri, da L. SABBATINI D'ANFORA, *Il vetusto calendario napoletano nuovamente scoperto, con varie note illustrato [...]*, IV, Napoli 1744, pp. 76-78, 90.

¹⁷⁵ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del Card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, f. 7r; cfr. GAGLIARDI, *La basilica*, p. 124.

teneva la stessa configurazione attestata dalla *Relazione* del 1746¹⁷⁶: la navata centrale, illuminata da 13 finestroni (sei per lato e uno in facciata) era coperta da «semplici tetti», mentre le laterali «a scudella»; dietro all'altare maggiore, dove si trovava l'organo, vi era il coro ligneo diviso in stalli superiori per i canonici e inferiore per gli ebdomadari e con sedile centrale per l'arcivescovo¹⁷⁷. «A fianchi dell'altare maggiore in cornu Evangelii» vi era «una nicchia con portellino di legno» destinata a custodire gli oli sacri¹⁷⁸, forse ricavata nell'arcata destra della bifora sinistra (fig. 1 n. 13). Sul lato opposto dell'abside era ubicata la sagrestia (fig. 1 n. 19) che aveva «due porte, una che sporge alla chiesa, l'altra introduce al coro»; l'ambiente era illuminato «da un finestrono che sporge in chiesa, e da due altri con cancelli di ferro e vetri che sporgono alla strada»¹⁷⁹. Nel pavimento si aprivano gli accessi a due ipogei funerari, uno dell'abate e l'altro da questi ceduto nel 1784 a Michele Tozzoli per un importo di 50 ducati; il secondo sorgeva «avanti al finestrone interno»¹⁸⁰.

Nella sagrestia si trovava, altresì, un altare, «a fianchi del quale esiste uno stanzino chiamato Tesoro, dove si conservano statue reliquie, e vasi sagri. Dalla sagrestia si ascende in una piccola stanza, dove dormono i chierici, ed altre due che formano l'udienza del Monte del Sacramento»¹⁸¹, ossia il già citato *spogliatoio*¹⁸². Sul lato destro della porta principale della chiesa (fig. 1 n. 1) era ubicata la cappella della congrega dei Cuochi (fig. 1 n. 27), già dedicata a santa Maria Maddalena¹⁸³, nella quale si affacciava la finestra dell'attiguo palazzo che nel 1512 era stato ceduto agli Sforza per poi

¹⁷⁶ Cfr. *supra*, nota 166.

¹⁷⁷ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del Card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, ff. 7r-v; cfr. GAGLIARDI, *La basilica*, p. 124.

¹⁷⁸ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del Card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, f. 7v.

¹⁷⁹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del Card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, f. 11v.

¹⁸⁰ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del Card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, f. 12r.

¹⁸¹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del Card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio Ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, f. 12r.

¹⁸² Cfr. *supra*, note 71-74.

¹⁸³ La congrega era stata fondata nel 1749 (ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del Card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio Ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, f. 31r); cfr. GALANTE, *Guida sacra*, p. 148.

pervenire nel XVII secolo al duca di Casuli¹⁸⁴. Sul lato opposto vi era una «stanza grande con finestrone», nota come «camerone così detto del cellarario»¹⁸⁵ (fig. 1 n. 2), già occupata dalla cappella di Sant'Antonio abate¹⁸⁶.

Da questo ambiente, mediante la scala che saliva al campanile, si raggiungeva un locale, ubicato sulla volta della navata sinistra, che è documentato sin dal 1598, insieme ad altre tre stanze con cucina¹⁸⁷; a queste, situate più ad ovest ma sempre allo stesso livello, si accedeva dal «palazzo contiguo alla chiesa da dietro il cappellone del Crocefisso»¹⁸⁸ (fig. 1 n. 8). Su incarico del canonico Elefante, il 20 gennaio 1806 Piero Finasi realizzò il rilievo grafico del settore orientale delle navate (fig. 10) e una relazione sulla stanza a sinistra dell'ingresso principale della chiesa¹⁸⁹. Nel documento, rimasto sinora inedito, il tecnico espose un soluzione per suddividere il locale (21 x 22 palmi = 5,52 x 5,78 m) in due ambienti destinati rispettivamente a conservare i paramenti degli ebdomadari e ad ospitare l'ufficio del parroco¹⁹⁰, così come aveva richiesto il cardinale Ruffo Scilla l'anno precedente¹⁹¹.

Nel 1841, secondo quanto attestato sin dal 1746¹⁹², la chiesa risultava articolata in tre navate, separate da pilastri con archi a tutto sesto, sui quali si aprivano 12 finestroni; un tredicesimo era, invece, al di sopra della porta principale¹⁹³. La navata centrale ave-

¹⁸⁴ Cfr. *supra*, note 94-95, 141.

¹⁸⁵ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del Card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio Ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, f. 29r.

¹⁸⁶ Cfr. *supra*, nota 92.

¹⁸⁷ Cfr. *supra*, nota 93.

¹⁸⁸ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del Card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio Ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, f. s.n.

¹⁸⁹ Nell'indice della visita pastorale il documento è definitivo «Relazione dell'Ingegnere sul Camerone vicino la Porta» (ASDN, *Visita pastorale*, 106, Luigi Ruffo IV/1 (1805), f. 2v); per il nome del tecnico cfr. ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del Card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio Ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, f. 30r.

¹⁹⁰ ASDN, *Visita pastorale*, 106, Luigi Ruffo IV/1 (1805), ff. 269r-271r, relazione tecnica sulla stanza presso l'ingresso della chiesa, 20 gennaio 1806.

¹⁹¹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 10, *Decisioni del Card. Ruffo Scilla per la S. Visita anno 1805 a 1816, Visitatio Ecclesiae S. Io. Maj. ab eminentissimo card. Ruffo Scilla an. 1805*, ff. 29r-v.

¹⁹² Cfr. *supra*, nota 157.

¹⁹³ ASDN, *Visita pastorale*, 5, Filippo Giudice Caracciolo (1841), f. 173; cfr. E. RICCIARDI, *Chiese della parrocchia di San Giovanni Maggiore in una descrizione di metà Ottocento*, «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche», III, 2 (2006), pp. 135-158, in part. pp. 141-143.

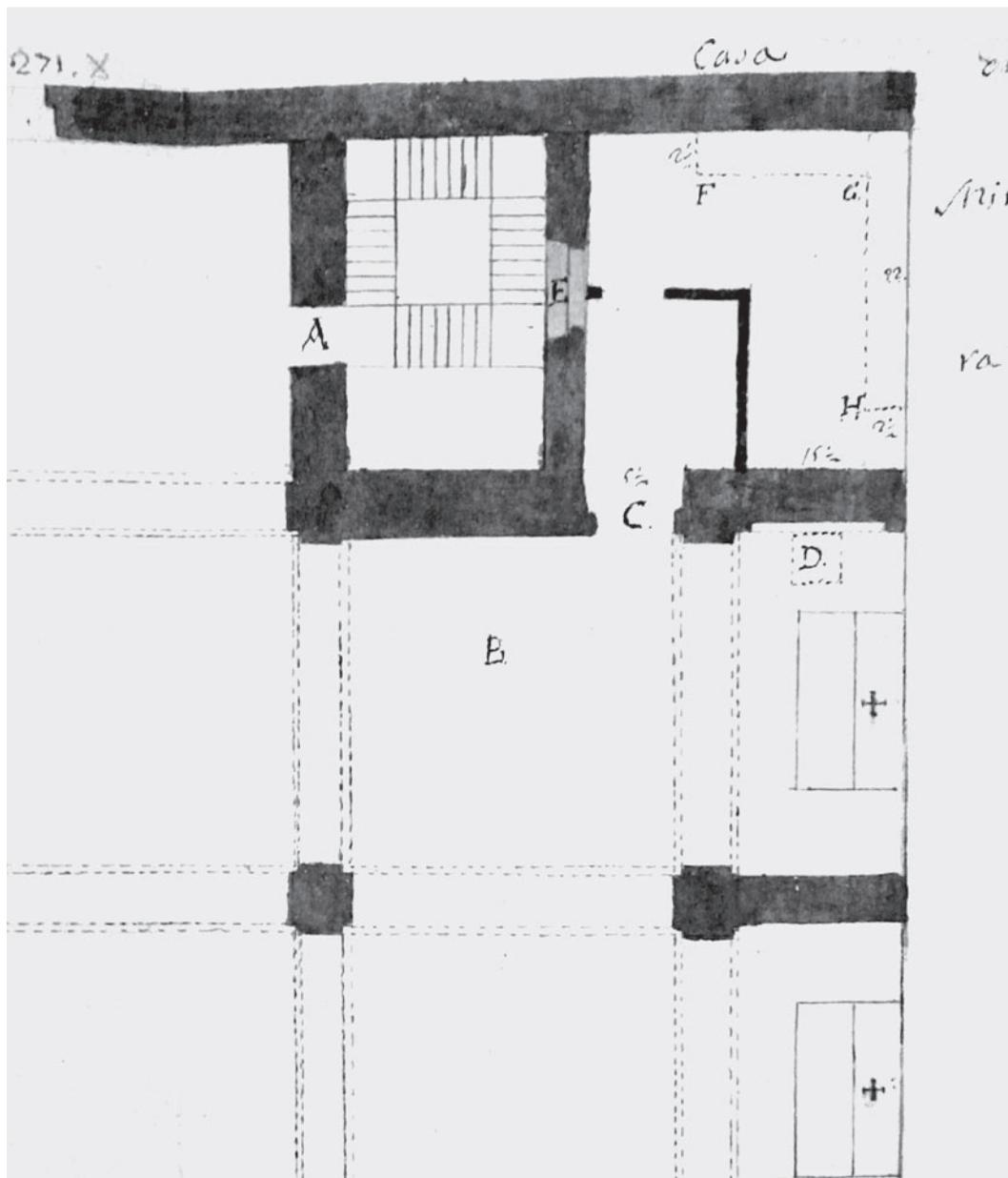


Fig. 10. P. Finasi, dettaglio della planimetria del settore orientale delle navate centrale e sinistra della chiesa di San Giovanni Maggiore (1806).

va come soffitto una «tela dipinta a fresco», mentre quelle laterali erano coperte «a scodella d'astrico»¹⁹⁴. Nella parte alta del coro, nell'abside della chiesa, c'erano gli stalli dei canonici, distribuiti in doppia ala e con al centro quello dell'arcivescovo; più in basso ricorrevano i sedili degli ebdomadari e quindi quelli senza schienale «per gli altri ufficiali subalterni»¹⁹⁵.

Nel 1859, esattamente un secolo dopo i rilievi eseguiti dal regio ingegnere De Simone (fig. 4, 8-9), Raffaele Minervini realizzò, su incarico dell'arcivescovo Sisto Riario Sforza, una nuova planimetria della chiesa¹⁹⁶ (fig. 11) che, unitamente alla relazione tecnica¹⁹⁷, è allegata agli atti della visita pastorale promossa dal presule tre anni prima; in quell'occasione nelle volte di due cappelle laterali erano state riscontrate infiltrazioni di acqua provenienti dal tetto¹⁹⁸. A differenza della pianta settecentesca (fig. 9), relativa alla sola zona del presbiterio e del transetto, quella di Minervini riproduce l'intera basilica (fig. 11), sebbene con alcune imprecisioni; è il caso, ad esempio, della raffigurazione dell'abside e dei due vani adiacenti. A testimonianza delle modifiche intervenute dopo il 1759, intorno all'altare maggiore – posizionato in corrispondenza della corda dell'arco di trionfo – sono rappresentate quattro colonne (fig. 11), di cui non vi è traccia nella relazione tecnica; non abbiamo elementi per stabilire se si tratta dei quattro fusti in marmo africano che, stando alla testimonianza di De Simone, erano inglobati nel dispositivo liturgico prima dei lavori settecenteschi¹⁹⁹ (fig. 4). Nella relazione, dopo aver descritto l'ingresso della basilica (fig. 1 n. 1) «preceduto da più gradini di piperno», Minervini annotò che la navata centrale era coperta da un tetto a due falde con sottostante «volta finta con lunette», mentre quelle laterali da «volte reali»; sulla crociera, invece, sorgeva una «cupola di fabbrica, con lastrico a sole superiormente»²⁰⁰. Le navate, la crociera e i cap-

¹⁹⁴ Cfr. *supra*, nota 193.

¹⁹⁵ Cfr. *supra*, nota 193.

¹⁹⁶ ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), f. 514r (*Pianta della Chiesa della Insigne Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, redatta da Minervini il 28 aprile 1859). Cfr. DE NAPOLI, *Le origini della Basilica*, fig. 34.

¹⁹⁷ ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), ff. 498r-503r (*Rapporto intorno la Chiesa e sue adiacenze, della Insigne Collegiata di S. Giovanni Maggiore, eseguito da me sottoscritto architetto per onorevole incarico commessomi da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Napoli*, firmato da Raffaele Minervini e datato 28 aprile 1859). Cfr. DE NAPOLI, *Le origini della Basilica*, p. 32.

¹⁹⁸ ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), ff. 18v-19r, *Verbale della S.^a Visita locale*, 14 febbraio 1856.

¹⁹⁹ Cfr. *supra*, nota 167.

²⁰⁰ ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), ff. 498r-v.

pelloni del transetto avevano pavimenti «di lastrico, con lunghe strisce di marmo bianco per lungo e per traverso, incastrate nel lastrico, che formano grandi inquadrature»²⁰¹. L'arco di trionfo era «rinforzato da due coppie di colonne, con architrave, fregio, e cornice, su cui si eleva un muro fino ad incassare sotto lo stesso arco»²⁰² (fig. 12). Il «coro [...] con volta di fabbrica» (ossia l'abside) aveva «il pavimento di riggiole guaste» e «ne' muri in giro [...] le Prospere di noce in buono stato, disposte in due ordini»²⁰³.

Dall'abside, attraverso «un vano di comunicazione», si accedeva alla sagrestia (fig. 1 n. 19), coperta «da tela dipinta, con riggiole guaste nel pavimento», dalla quale aveva inizio la «scala di fabbrica» che portava ad «una grande stanza coperta a lamia» appartenente alla congrega del Sacramento²⁰⁴. Altre quattro stanze, com'è documentato sin dal 1598²⁰⁵, erano ricavate sulla navata sinistra; vi si ascendeva grazie alla scala di legno esistente nel campanile, nonché da un «casamento, appartenente alla Collegiata, sito nel vico S. Girolamo de' Ciechi, col portone segnato col n° 3»²⁰⁶ (fig. 1). Nel rilevare che la chiesa era «bisognevole di molte rifazioni e decorazioni», per le superfezzioni che deturpavano la facciata e lo stato dei pavimenti e degli stucchi²⁰⁷, Minervini segnalò la presenza di infiltrazioni di acque piovane nelle volte e di lesioni nei «muri della chiesa, degli archi e pilastri, delle volte delle navate minori e delle cappelle, e della cupola»²⁰⁸. Programmò, quindi, un intervento di restauro – per un ammontare di 4315 ducati – che eliminasse in primo luogo le superfezzioni dalla facciata e ne ripristinasse il decoro²⁰⁹. Il progetto contemplava, inoltre, il rifacimento degli stucchi interni e dei pavimenti con «quadroni scelti delle fabbriche di Napoli, squadriati ne' quattro lati, bene arrotati, ed orzati»²¹⁰, il ripristino dei «lastrici di copertura» delle navatelle, della cupola e delle quattro camere esistenti sulla navata sinistra²¹¹, la sarci-

²⁰¹ ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), f. 499r.

²⁰² ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), f. 499r.

²⁰³ ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), f. 499r.

²⁰⁴ ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), ff. 499r-v.

²⁰⁵ Cfr. *supra*, note 93, 187.

²⁰⁶ ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), f. 499v.

²⁰⁷ ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), f. 500r.

²⁰⁸ ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), ff. 500v-501r.

²⁰⁹ ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), ff. 501r-502r.

²¹⁰ ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), f. 502r.

²¹¹ ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), ff. 502r-v.

tura delle «lesioni esistenti nelle fabbriche» e la demolizione del «rinforzo dell'arco maggiore in fronte della crociera», al fine di «costruire in sua vece un robusto sottarco di mattoni: e così restituire alla chiesa la sua primitiva bellezza»²¹².

Alla relazione di Minervini fa eco, in un certo qual senso, la testimonianza di Giovanni Battista Chiarini, il quale nel 1859 – nella riedizione dell'opera di Celano – asserì che «neppure una pietra trovasi più in atto nell'edificio che possa ricordarti l'antica sua struttura»²¹³. Nel contempo segnalò la presenza, di fronte al coro, di «un architrave retto da quattro grandi colonne rivestite di stucco»²¹⁴ (fig. 12), ossia quelle ricordate da Minervini l'anno precedente²¹⁵. Cinque anni dopo Giuseppe Cappelletti, nella sua monumentale opera sulle diocesi italiane, riferì la credenza della fondazione costantiniana della basilica sui resti del tempio di età adrianea²¹⁶.

IL CROLLO DEL 1870 E LA SCOPERTA DEI RESTI DELLA BASILICA TARDOANTICA

Il 16 aprile 1868, dopo che si erano aperte alcune lesioni nelle strutture della basilica, il parroco di San Giovanni Maggiore avvertì il «vice sindaco di Porto»²¹⁷. Gli architetti inviati dal Comune, oltre alle lesioni nei cornicioni, ne scoprirono altre «in alcuni archi delle cappelle, ed in un pilastro che è il quarto entrando dalla porta Maggiore» (fig. 11), il quale «minaccia imminente ruina, perché schiacciato dalle fabbriche superiori»; mancando lo scolo delle acque pluviali dai tetti, queste si infiltravano nella «vasta sepoltura della chiesa» e quindi nelle fondamenta, danneggiando le fabbriche e generando «un intollerabile fetore»²¹⁸. A seguito di un sopralluogo dell'architetto Ruggiero, venne quindi redatto un progetto che fu approvato dalla Commissione per la conservazione dei mo-

²¹² ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), ff. 502v-503r.

²¹³ C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, con aggiunzioni [...] per cura del Cav. Giovanni Battista Chiarini*, IV, Napoli 1859, p. 81.

²¹⁴ CELANO, *Notizie del bello*, p. 81. L'architrave, «idealmente sorretto da quattro grandi colonne, in stucco, in stile corinzio», venne creato, a quanto pare, per mascherare le catene apposte nel 1681 (BORRELLI, *La basilica*, p. 50).

²¹⁵ Cfr. *supra*, nota 202.

²¹⁶ G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, XIX, Venezia 1864, p. 496.

²¹⁷ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa* (già fascicolo III, parte 2a, doc. 1), cronistoria dei fatti che precedettero il crollo.

²¹⁸ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa*, minuta di lettera non firmata, 5 maggio 1868.



Fig. 12. I ruderi della chiesa di San Giovanni Maggiore (1872),
in ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881.
Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa.

numenti municipali di Napoli; i lavori furono svolti presso la porta maggiore (fig. 1 n. 1) e nella navata destra (perlopiù restauri di cornicioni), ma non in quella sinistra (e in particolare nel pilastro fortemente danneggiato) per mancanza di fondi comunali²¹⁹.

Il 24 gennaio 1870 il parroco chiese di intervenire anche sui cornicioni della navata sinistra e sul «pilastro di una cappella» che Ruggiero «aveva trovato molto guasto e pericoloso [...] e quindi bisognevole di pronta riparazione, onde scongiurare qualche disastro che potrebbe avvenire»²²⁰; dopo avere invano sollecitato gli uffici del Comune il 12 marzo²²¹, il 30 luglio il parroco chiese ancora una volta al vice sindaco di completare i restauri, segnalandogli che «un pilastro della navata di mezzo [...] minacciava ruina» e che «nella scorsa notte dal detto pilastro in vari punti è caduto una gran parte di intonaco»²²². Solo il 1° agosto, alle ore 10½, arrivò in chiesa l'architetto Toul che accortosi dell'imminente crollo chiese l'invio di «persone e travi, onde assicurare il detto pilastro»; poiché non arrivò nulla, alle ore 11 «il pilastro cadeva a piombo. L'architetto non lasciava di premurare, onde avere lavoratori, ed altro che occorreva; il che non poté effettuarsi pria delle 2½ pom. troppo tardi, dappoiché nel mentre i lavoratori si disponevano a puntellare l'arco restato pensile, il soffitto della Chiesa cadde inclinato verso la parte mancante del pilastro!»²²³. A seguito del crollo, «venne distrutta la navata destra [...] con tutte le N. 5 cappelle che vi erano»²²⁴.

Il 23 maggio 1872 il canonico Giuseppe Pelella, rettore della basilica, inviò al segretario del capitolo di San Giovanni Maggiore, don Francesco Celestino, «due copie fotografate della pianta e dell'interno, come andrebbe ad eseguirsi (se a Dio piace) la nostra chiesa»²²⁵: si tratta dei primi passi per avviare la riedificazione dell'edificio di

²¹⁹ Cfr. *supra*, nota 217.

²²⁰ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa*, minuta di lettera non firmata, 24 gennaio 1870.

²²¹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa*, minuta di lettera non firmata, 12 marzo 1870.

²²² Cfr. *supra*, nota 217.

²²³ Cfr. *supra*, nota 217.

²²⁴ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 186, 1872-1887. *Lavori edilizi vari*, fascicolo I, *Causa 66 sacerdoti misure dell'abside documenti principio della fabbrica*, relazione di Pelella del 13 dicembre 1872; cfr. invece GALANTE, *Guida sacra*, p. 149, il quale ricorda impropriamente che cadde «tutta la navata di mezzo e parte della sinistra, il resto minacciando crollo venne puntellato alla meglio».

²²⁵ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa* (già fascicolo III, parte 2a, doc. 10 n. 31), lettera del 23 maggio 1872 indirizzata da Pelella a Celestino.

culto. Nello stesso mese fece stampare una memoria intitolata *Per la chiesa di S. Giovanni Maggiore in gran parte crollata nel 1° di agosto del 1870*, nella quale evidenziò il valore storico e artistico dell'edificio, facendo ovviamente riferimento alla presunta fondazione costantiniana, allo scopo di ottenere i fondi necessari per la ricostruzione²²⁶. Il 22 luglio il Comune gli consegnò le chiavi della chiesa e i materiali (marmi, recinzioni metalliche, suppellettili in legno, ecc.) che erano stati recuperati tra le macerie dell'edificio²²⁷. Pelella incaricò Giorgio Tomlison di redigere il progetto; una settimana dopo, in occasione della visita dell'arcivescovo ai resti della basilica, fece eseguire dal fotografo La Marra «la negativa fotografica per eternare detto giorno memorabile, e di utilità per la storia patria»²²⁸. L'immagine (fig. 12), scattata nella navata centrale in direzione dell'altare maggiore, documenta l'assenza del tetto e di gran parte delle arcate del lato destro; la cupola, apparentemente ben conservata, è sostenuta da due possenti pilastri in tufo²²⁹. Nella foto si riconoscono, altresì, le colonne che in corrispondenza dell'arco di trionfo (fig. 11) reggevano l'architrave menzionato da Minervini e Chiarini²³⁰.

A Tomlison, che approntò il progetto nel mese di settembre 1872²³¹, venne affidata la direzione dei lavori che cominciarono nella primavera dell'anno seguente²³². Il tecnico programmò, tra l'altro, l'esecuzione di saggi di fondazione alla base di alcuni pilastri che reggevano le arcate delle navate²³³. Il 13 gennaio 1873 la cancelleria del Tribunale di Napoli notificò a don Gabriele Cinque che doveva concorrere alle spese e

²²⁶ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa*.

²²⁷ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 186, 1872-1887. *Lavori edilizi vari*, fascicolo 1, *Causa 66 sacerdoti misure dell'abside documenti principio della fabbrica*, verbale di consegna del 22 luglio 1872.

²²⁸ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa* (già fascicolo III, parte 2a, doc. 10 n. 34), lettera del 29 luglio 1872 indirizzata da Pelella a Celestino.

²²⁹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 177 (già fascio III), 1870-1881. *Documenti relativi alla riedificazione della Chiesa* («la negativa fotografica per eternare detto giorno memorabile, e di utilità per la storia patria»); cfr. BORRELLI, *La basilica*, fig. 6; BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*, fig. 72.

²³⁰ Cfr. *supra*, note 202, 215.

²³¹ GAGLIARDI, *La basilica*, p. 127.

²³² G. DE DOMINICIS, *Narrazione della festa di S. Anna celebrata nella chiesa di S. Giovanni Maggiore nell'anno 1875: con un cenno sulla rovina, e la riedificazione di essa chiesa*, Napoli s.d., p. 4.

²³³ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 186, 1872-1887. *Lavori edilizi vari*, fascicolo 1, *Causa 66 sacerdoti misure dell'abside documenti principio della fabbrica*, relazione di Pelella del 13 dicembre 1872.

nominare un tecnico di fiducia, poiché, per istanza di Tomlison, occorreva «eseguire subito i saggi alle fondazioni del nuovo ingresso della chiesa suddetta, e dei pilastri immediati alle case» che il sacerdote possedeva «nel vico S. Giovanni Maggiore, accosto l'ingresso medesimo»; le attività dovevano iniziare il 16 gennaio²³⁴. Il 18 agosto 1873 venne risolta una vertenza tra Pelella e il marchese Candido Giusso per l'altezza della nuova cupola della chiesa: il marchese, che abitava in largo San Giovanni Maggiore n. 30, non voleva che l'edificio fosse sopraelevato; dopo tre ore di discussioni, venne stabilito che l'innalzamento della cupola era indispensabile perché la chiesa altrimenti «resterebbe difettosa» e che quella esistente sarebbe stata demolita «perché di brutta forma» e sostituita con «una volta a vela ricoperta da tetto testudinato»²³⁵. Le strutture grezze della chiesa vennero ultimate nel 1875²³⁶, ma si dovettero attendere altri otto anni perché l'edificio fosse riaperto al culto²³⁷.

Il 15 settembre 1876 Pelella indirizzò una richiesta di fondi al ministro dell'Interno, precisando che Theodor Mommsen, insieme al direttore del Museo Nazionale di Napoli, Giulio de Petra, era stato tre volte a visitare la chiesa, dove lesse alcune iscrizioni e fece disegnare «un'altra intellegibile»; poiché le spese per la ricostruzione dell'edificio di culto ammontavano a 500.000 lire, il parroco chiese un considerevole sussidio²³⁸. Il successivo 4 ottobre il ministro della Pubblica Istruzione, al quale il ministro dell'Interno aveva trasmesso per competenza l'istanza di Pelella²³⁹, chiese al prefetto di Napoli, presidente della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, di inviargli un rapporto sui «restauri occorrenti alla chiesa»²⁴⁰. Dopo vari solleciti di Pelella al ministro della Pubblica Istruzione²⁴¹ e di quest'ultimo al prefetto

²³⁴ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 186, 1872-1887. *Lavori edilizi vari*, fascicolo 1, *Causa 66 sacerdoti misure dell'abside documenti principio della fabbrica*.

²³⁵ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 187, 1872-1887. *Lavori edilizi vari*.

²³⁶ DE DOMINICIS, *Narrazione*, p. 4.

²³⁷ GAGLIARDI, *La basilica*, p. 128.

²³⁸ Archivio Centrale dello Stato, Roma (= ACS), Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale Antichità e Belle Arti, I versamento, Monumenti ed oggetti d'arte (= PI), busta 493, fascicolo 560/2, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, istanza di Pelella al ministro dell'Interno, 15 settembre 1876.

²³⁹ ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/2, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, lettera del ministro dell'Interno al ministro della Pubblica Istruzione, 26 settembre 1876.

²⁴⁰ ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/2, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, minuta della lettera del ministro della Pubblica Istruzione al prefetto di Napoli, 4 ottobre 1876.

²⁴¹ ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/2, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, istanze di Pelella al ministro della Pubblica Istruzione, 10 novembre 1876 e 28 gennaio 1877.

di Napoli²⁴², il 12 giugno 1877 il segretario della Commissione provinciale inviò al prefetto di Napoli il rapporto sulla chiesa di San Giovanni Maggiore; nel precisare che i lavori in corso «possono considerarsi come una vera ricostruzione anziché come un restauro», la Commissione aveva lodato l'attività di Pelella, suggerendo di elargire un sussidio per la conservazione dell'abside della chiesa e delle testimonianze artistiche venute alla luce (marmi, iscrizioni, sculture, pitture)²⁴³. Il 9 luglio seguente il ministro della Pubblica Istruzione stabilì che il contributo di 4.000 lire, reclamato dal prefetto di Napoli²⁴⁴, sarebbe stato elargito in parte dal Provveditorato dell'Istruzione artistica e in parte dalla direzione generale degli scavi e dei musei²⁴⁵.

Tre giorni dopo il provveditore capo inoltrò a Giuseppe Fiorelli, direttore generale alle Antichità e belle arti, una nota del prefetto di Napoli con allegata una richiesta di fondi «per gli scavi che si stanno facendo nella chiesa»; il funzionario si dichiarò favorevole al rilascio di un modesto finanziamento «per la conservazione degli oggetti medievali scavati»²⁴⁶. Fiorelli, in occasione di un sopralluogo «quando s'incominciarono i lavori di riedificazione», aveva visto «alcuni avanzi d'antichi monumenti che nulla hanno a che fare con la chiesa, se non voglion dirsi sconvenienti affatto» poiché «rappresentano soggetti osceni»; aveva, quindi, proposto «al parroco di depositarli al Museo Nazionale siccome in sede più propria, ricevendone in cambio un sussidio pecuniario», ma non se ne fece più nulla, tanto che «gli avanzi accennati sopra più non si veggono ora nella chiesa»²⁴⁷. Durante i lavori di ricostruzione della chiesa, riemersero i resti dell'abside tardoantica con una quadrifora centrale e due bifore laterali²⁴⁸

²⁴² ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/2, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, minute delle lettere del ministro della Pubblica Istruzione al prefetto di Napoli, 16 novembre 1876 e 5 febbraio 1877.

²⁴³ ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/2, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, lettera del segretario della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti al prefetto di Napoli, 12 giugno 1877.

²⁴⁴ ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/2, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, lettera del prefetto di Napoli al ministro della Pubblica Istruzione, 3 luglio 1877.

²⁴⁵ ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/2, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, lettera del ministero della Pubblica Istruzione al provveditore capo dell'Istruzione Artistica, 9 luglio 1877.

²⁴⁶ ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/1, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, lettera del provveditore capo dell'Istruzione Artistica a Fiorelli, 12 luglio 1877.

²⁴⁷ ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/2, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, lettera di Fiorelli al provveditore capo dell'Istruzione Artistica, 18 luglio 1877. Il 25 marzo 1879 il ministro della Pubblica Istruzione, Michele Coppino, comunicò all'on. Gian Domenico Romano che i monumenti «di soggetto osceno» erano stati trasferiti al Museo Nazionale (ivi, lettera di Coppino a Romano, 25 marzo 1879).

²⁴⁸ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 2, petizione di Pelella al cardinale Monaro, 1° marzo 1872 («Crollava, rimanendo superstite delle ruine appena l'arco maggiore e la conca dell'altare, ancora lesionato e

(fig. 1 nn. 13, 15, 17), all'interno delle quali rimanevano dei lacerti di affreschi; nel contempo furono recuperati alcuni elementi architettonici (colonne, capitelli, mensole-architrave, basi) e tre iscrizioni marmoree. Poiché questi manufatti erano rimasti al loro posto e non bisognavano di restauro, Fiorelli ribadì che non si poteva concedere alcun sussidio a Pelella, considerato peraltro che non erano previsti scavi²⁴⁹. Sulla base di questa considerazione, il ministro della Pubblica Istruzione informò il prefetto di Napoli che non era possibile concedere alcun finanziamento²⁵⁰.

Nel 1872, come ebbe modo di segnalare Gennaro Aspreno Galante²⁵¹, fu scoperta un'epigrafe in greco (IG XIV, 731) relativa ad un augusto che aveva il cognome *Germanicus*, il quale è comune a molti imperatori, tra cui Claudio, Nerone, Traiano, Caracalla e altri²⁵². Il 22 febbraio 1873, sulle pagine di un settimanale napoletano, un anonimo redattore diede notizia del rinvenimento, pubblicando il testo della lettera inviatagli da Raffaele Garrucci, al quale era pervenuta la trascrizione dell'iscrizione che intanto era stata affissa in sagrestia; il gesuita, nell'integrare il testo con un riferimento al quarto consolato, attribuì l'epigrafe a Tiberio o Nerone²⁵³. Un documento del 1876, sinora mai analizzato, fornisce indicazioni sul punto esatto della scoperta; ora sappiamo, infatti, che gli scavi portarono in vista «una colonna di granito orientale nella sagrestia attuale sotto terra in seno del muro maestro, su della quale colonna fu rinvenuta una lapide monca, scritta in greco, che ora rattrovasi incastonata al muro, in dove fù rinvenuta»²⁵⁴ (fig. 13a). Il 26 gennaio 1874 Galante aveva intanto inviato a

malconcio»); ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/2, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, istanza di Pelella al ministro della Pubblica Istruzione, 17 novembre 1878 («Nel 1° agosto 1870 per la sua antichità cadde tutta, ed il sott.° ne ha intrapresa la riedificazione con la carità de' fedeli; ne' scavi ha rinvenuto l'antico peristilio del vecchio tempio con otto archi romani, con quattro colonne, due delle quali arabescate»).

²⁴⁹ ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/2, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, lettera di Fiorelli al provveditore capo dell'Istruzione Artistica, 18 luglio 1877.

²⁵⁰ ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/2, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, lettera del ministro della Pubblica Istruzione al prefetto di Napoli, 26 luglio 1877.

²⁵¹ GALANTE, *Guida sacra*, p. 149, nota 2; cfr. GAGLIARDI, *La basilica*, p. 128.

²⁵² MIRANDA, *Iscrizioni greche d'Italia*, p. 40, n. 23 (i caratteri epigrafici escludono una datazione più tarda della metà del II secolo d.C.).

²⁵³ *Il Galiani. Rivista napoletana settimanale*, II/8, 22 febbraio 1873, p. 3.

²⁵⁴ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 9, *Risposte alla S. Visita card. Riario 1876*, fasc. *Risposte alla circolare del Cardinale de' 14 settembre 1876, per l'inventario dei beni parrocchiali* («ne scavi fatti in detta Chiesa fu rinvenuta una colonna di granito orientale nella sagrestia attuale sotto terra in seno del muro maestro, su della quale colonna fu rinvenuta una lapide monca, scritta in greco, che ora rattrovasi incastonata al muro, in dove



Fig. 13a. Sagrestia della chiesa di San Giovanni Maggiore, colonna di granito con base e capitello (fotografia C. Ebanista).

Fig. 13b. Oratorio del Santissimo Sacramento, colonna di granito con base e capitello (fotografia I. Donnarumma).

Garrucci la trascrizione di «un frammento di marmo bilingue» trovato «nelle fondamenta di S. Giovanni Maggiore»²⁵⁵. Un'altra iscrizione in greco (IG XIV, 718), con dedica a Ercole, riemerse nel settembre 1875, al di sotto della «colonna corinzia di marmo cipollino, che è a sinistra dell'altare maggiore»²⁵⁶ (fig. 1 n. 14).

Il fusto, insieme a quello gemello (fig. 13b) ubicato sul lato opposto dell'abside (fig. 1 n. 18), era stato individuato anteriormente al 27 luglio 1874, allorché la Commissione per la conservazione dei monumenti municipali di Napoli cominciò «ad esercitare la sua vigilanza» sui lavori in corso nella basilica che avevano messo in luce «due colonne di marmo cipollino, con base, capitello, arco e monogramma, ed altre colonne e lavorati pilastri», nonché, «a ridosso del massimo altare, altre costruzioni arcuate e semicirculari, pilastri riquadrati ed ornamenti con rilievi di fogliami ed animali, pitture tramezzo agli archi, di epoca però posteriore, ed anche una porticina di stile gotico-angioino»²⁵⁷. Quest'ultima, che era decorata da uno stemma, dimostrava – per la quota di impianto – che «il pavimento scendeva più in basso»²⁵⁸; non va escluso che possa trattarsi della «nicchia con portellino di legno» dove nel 1805 erano conservati gli oli sacri²⁵⁹. Dopo accese discussioni, tenutesi nelle adunanze del 17 agosto e 7 settembre 1874 e del 18 novembre 1875, la Commissione decise di conservare le colonne di cipollino (fig. 14a-b), rinunciando a preservare «parte delle cose trovate», ossia «talune costruzioni di epoca angioina» e le «pitture di minor conto»²⁶⁰. Privilegiando la valo-

fù rinvenuta, e secondo l'interpretazione del dotto P. Garrucci gesuita tale tempio fu fondato dall'Imperatore Tiberio Cesare Augusto nel principio dell'era cristiana e dedicato a Mercurio, come osservasi da altra lapide votiva di quell'epoca); questa testimonianza esclude che la colonna di granito sia stata estratta dalla bifora destra dell'abside (DE NAPOLI, *Le origini della basilica*, pp. 35, 46, nota 232).

²⁵⁵ Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, Napoli, Sezione S. Luigi, Archivio Garrucci, R/6, lettera di Galante a Garrucci, 26 gennaio 1874. Potrebbe trattarsi dell'iscrizione «semitica» che era stata mostrata a Mommsen e della quale era stata fatta una copia, poi depositata al Museo Nazionale di Napoli (ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/1, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, istanza di Pelella al ministro della Pubblica Istruzione, 17 novembre 1878).

²⁵⁶ SOGLIANO, *Di un'epigrafe greca*, p. 567; cfr. MIRANDA, *Iscrizioni greche d'Italia*, pp. 19-20, n. 5 (che assegna il rinvenimento al 1874).

²⁵⁷ A. COLOMBO, *Commissione per la conservazione dei monumenti municipali. Lavori compiuti dal giugno 1874 fino a tutto l'anno 1898. Relazione del commissario incaricato [...] letta nell'adunanza ordinaria del 22 dicembre 1899*, Napoli 1900, p. 9, nota 1; cfr. altresì C.T. DALBONO, *Commissione per la conservazione dei monumenti municipali. Relazione del segretario. Lavori eseguiti nel primo anno 1875*, Napoli 1876, p. 9 («due colonne di marmo cipollino di considerevole altezza con base, capitello, imposta, arco e monogramma»).

²⁵⁸ DALBONO, *Commissione*, p. 10.

²⁵⁹ Cfr. *supra*, nota 178.

²⁶⁰ COLOMBO, *Commissione*, p. 9, nota 2.

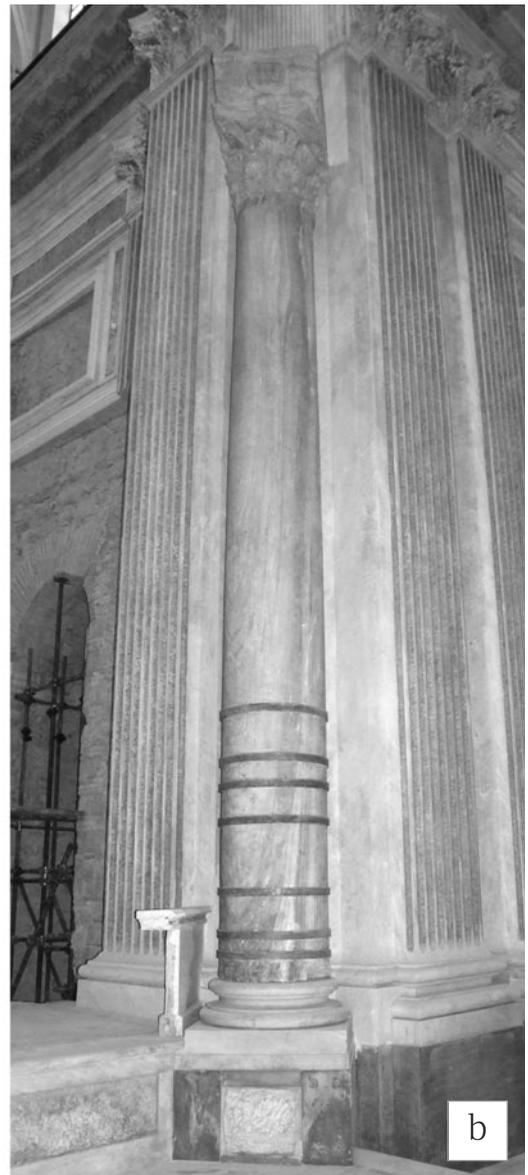


Fig. 14. Presbiterio della chiesa di San Giovanni Maggiore, colonne di cipollino con basi, capitelli e mensole (fotografia Carlo Ebanista).

rizzazione degli «avanzi marmorei», ritenuti parte del presunto tempio romano, fu infatti, deciso di sacrificare «le pitture di minor conto»²⁶¹; ma, per serbarne il ricordo, prima della demolizione – su proposta di Demetrio Salazar²⁶² – furono commissionati all’artista Francesco Autoriello due acquerelli «delle cose destinate a sparire»²⁶³.

A seguito di una nuova istanza indirizzata da Pelella al ministro della Pubblica Istruzione²⁶⁴, il 10 dicembre 1878 Fiorelli chiese a Michele Ruggiero, direttore degli Scavi di Antichità di Napoli, il parere sulla concessione di fondi e «particolareggiate informazioni»²⁶⁵. Il successivo 10 gennaio Ruggiero diede notizia a Fiorelli delle scoperte avvenute nella chiesa, suggerendo di elargire un finanziamento per incoraggiare il parroco e segnalando la scoperta di «due grandi colonne di cipollino con capitelli corintii romani ed architravi bizantini, che erano murate accanto all’altare grande de’ pilastri di uno degli archi maggiori»; annunciò, inoltre, il rinvenimento di «due pilastri di marmo bianco di grandezza minore, ciascuno intagliato in due facce, non finemente, ma di buona maniera. E dietro ad essi due colonne scanalate, della medesima proporzione. I quali pilastri e colonne erano nascosti dentro al muro in testa all’abside. Nessuno de’ detti avanzi era al suo posto, trovandosi adoperato, secondo l’uso del tempo, nella fabbrica della chiesa medioevale»²⁶⁶. Nella stessa missiva Ruggiero precisò che il parroco «ha fatto tirar più innanzi le due colonne di cipollino, perché restino sempre apparenti, e credo che si proponga di lasciar anche scoperti i due pilastri e le due colonne minori»; nel rilevare che «i frammenti d’iscrizioni [...] paiono generalmente poca cosa», riferì al suo interlocutore che erano «anche apparsi in un lato dell’abside l’ornamento di una porta in pietra tenera con l’arma angioina nel mezzo, e due resti di pitture del secolo decimoquarto di non molta importanza»²⁶⁷.

²⁶¹ DALBONO, *Commissione*, p. 11. Borrelli, citando un articolo apparso il 23 settembre 1879 sul giornale romano *Il bersagliere* (cfr. *infra*, nota 325), riferisce che i dipinti vennero coperti con cartoni e vi fu eretto «avanti un muro di sostegno» (BORRELLI, *La basilica*, pp. 37, 52, nota 85), del quale, però, non vi è traccia nell’articolo.

²⁶² DALBONO, *Commissione*, p. 11.

²⁶³ COLOMBO, *Commissione*, p. 9, nota 3 (sedute del 30 dicembre 1875 e 27 marzo 1876).

²⁶⁴ ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/1, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, istanza di Pelella al ministro della Pubblica Istruzione, 17 novembre 1878.

²⁶⁵ ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/1, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, minuta della lettera di Fiorelli a Ruggiero, 10 dicembre 1878.

²⁶⁶ ACS, PI, busta 493, fascicolo 560/1, *Napoli. Chiesa di S. Giovanni Maggiore, 1876-1879*, lettera di Ruggiero a Fiorelli, 10 gennaio 1879.

²⁶⁷ Cfr. nota precedente.

Lo studio «per il riaccordo delle nuove costruzioni con le antiche rinvenute» fu affidato a Federico Travaglini, membro della commissione, che – d'accordo con Tomlison – propose di collegare «le vecchie fabbriche neo-latine col nuovo arco in giro alle spalle del maggiore altare», conservando le «due finestre binate, venute fuori nell'abside», i pilastri marmorei e «due antichi archi binati ritrovati nell'abside stessa»²⁶⁸. La commissione, quindi, autorizzò a spostare dalla loro sede le due colonne di cipollino (fig. 14a-b) «purché si veggano», individuando in Tomlison l'unico responsabile per i «danni che potessero avvenire»²⁶⁹; il tecnico poté utilizzare i marmi «per ornamento della chiesa in ricostruzione»²⁷⁰. Dopo che le due colonne trovate «nel corpo dei pilastri laterali al maggiore altare» (quella di destra era «rotta orizzontalmente e verticalmente») furono «interamente scoperte», si appurò che dovevano «necessariamente togliersi» per completare la riedificazione dei grandi pilastri «indispensabile per la ricostruzione dell'arco di sostegno alla vecchia cupola» e che occorreva «piantarle a un metro circa di distanza da' pilastri medi per conservare la memoria del sito e per renderle visibili al pubblico»²⁷¹.

Un inedito computo metrico, redatto da Tomlison nel 1882, attesta che le «grandi colonne, ora site di fronte all'abside», misurano «unite metri 2.64 per 1.05, altezza metri 5.30»²⁷². Il documento fornisce utili indicazioni anche sugli interventi edilizi condotti nel presbiterio, dove sappiamo che, a seguito della tamponatura della finestra centrale do-

²⁶⁸ COLOMBO, *Commissione*, p. 10; cfr. R. PICONE, *Il restauro e la questione dello 'stile'. Il secondo Ottocento nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 2012, p. 47 e DI MAGGIO, *La basilica ritrovata*, p. 51.

²⁶⁹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 188, *Carte varie*, lettera indirizzata al parroco di S. Giovanni Maggiore dall'Ufficio Opere Pubbliche del Comune di Napoli, 18 settembre 1875 («Son lieto di parteciparle che la Commissione dei monumenti è stata di avviso che le famose colonne possano collocarsi ove crede, purché si veggano, restando l'architetto che dirige i lavori responsabile dei danni che potessero avvenire»).

²⁷⁰ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 186, 1872-1887. *Lavori edilizi vari*, fascicolo 1, *Causa 66 sacerdoti misure dell'abside documenti principio della fabbrica*, copia di una lettera indirizzata il 28 settembre 1875 dal Comune di Napoli al parroco di San Giovanni Maggiore («In quanto poi alla difficoltà di rimuovere le dette colonne la Commissione farebbe offesa al progresso dei mezzi, che si hanno oggi, condannandole a restare immobili là ove si trovano»). Cfr. R.G. COLELLA, *La tutela a Napoli dopo l'Unità d'Italia e l'opera della Commissione conservatrice provinciale*, in *Tutela e restauro dei monumenti in Campania 1860-1900*, a cura di G. Fiengo, Napoli 1993, p. 123.

²⁷¹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 188, *Carte varie*, minuta di lettera priva di data, ma forse del 1876.

²⁷² ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 186, 1872-1887. *Lavori edilizi vari*, fascicolo 1, *Causa 66 sacerdoti misure dell'abside documenti principio della fabbrica*, *Computo metrico dei lavori di fabbrica e stucchi fatti dall'imprenditore Raffaele D'Alessio pel restauro e decorazione dell'abside, cupola e conca della chiesa di S. Giovanni Maggiore* (rilegato alla *Misura dell'architetto Tomlison per l'abside* datata al 1882).

cumentata dal 1759²⁷³ (fig. 11-12), nel catino dell'abside, che «fu elevata», vennero aperti quattro finestroni²⁷⁴. Oltre a tamponare gli archi presenti nell'emiciclo, si provvide a chiudere provvisoriamente «i due vani di passaggio all'antico coro ai fianchi dell'altare maggiore, ognuno di metri 2.11 per 6.34, spessore 3.17, fanno metri cubi 84.76»; venne, inoltre, demolita la «fabbrica che nascondeva i pilastri di marmo nella cona di metri 3.20 per 5.82 grossezza metri 0.66»²⁷⁵, ossia i due montanti con decorazione a rilievo che ricorrono nella quadrifora dell'abside (fig. 15). Su indicazione della commissione, venne eseguita la «scalpellatura di una parte dello intradosso dell'antica volta» (92 mq), provvedendo poi alla demolizione «dell'antica volta, di misura la parte curva corda interna 13.50 ed esterna 16.14, freccia 4.77 cima 0.92 e la parte retta di corda 13.50 - freccia simile lunghezza metri 4.24»; dopo avere effettuato dei «cavamenti [...] al piè del tamburo della cona per esaminarne la sostruzione», fu realizzata una «fabbrica di tufo per innalzare il detto tamburo e porre la nuova scodella al sito attuale»²⁷⁶. Per integrare la lacuna creatasi quando le arcate furono murate, la parte aggettante dei capitelli dei pilastri della quadrifora centrale dell'abside venne realizzata in stucco per una profondità di circa 15 cm²⁷⁷. Al termine dei restauri le due colonne dell'«antico tempio», liberate «dal loro avvolgimento di pietra e calcina», apparvero in tutta la loro interezza²⁷⁸ (fig. 14).

Un altro inedito computo metrico, privo di data ma forse risalente al 1883, ci ragguaglia sui lavori eseguiti «per esaminare lo stato della fondazione del pilastro angolare, tra il lato d'ingresso nella sacrestia ed il lato normale a sinistra a ridosso del coro», sullo spostamento della colonna di granito (fig. 13a) trovata proprio in sagrestia (fig. 1 n. 19) e sui connessi interventi di scavo e scuci e cucii²⁷⁹. Prima dell'estrazione della colonna dal muro, al di sopra venne costruito un arco di scarico²⁸⁰; si provvide, quindi,

²⁷³ DE NAPOLI, *Le origini della basilica*, p. 24, nota 141.

²⁷⁴ G.D.C., *Napoli antica, S. Giovanni Maggiore*, in *Il pungolo. Giornale della sera*, XXIII/243, 2 settembre 1882, p. 2.

²⁷⁵ Cfr. *supra*, nota 272.

²⁷⁶ Cfr. *supra*, nota 272.

²⁷⁷ FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, p. 200.

²⁷⁸ DALBONO, *Commissione*, p. 11; cfr. R. PICONE, M. ROSSI, *La Commissione municipale per la conservazione dei monumenti di Napoli*, in *Tutela e restauro dei monumenti in Campania*, pp. 194, 209, nota 157.

²⁷⁹ All'interno del computo metrico si conserva la minuta di una lettera del 1883 (ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 187, 1872-1887. *Lavori edilizi vari, Misura Camera di udienza <...> del Sag.*¹⁰).

²⁸⁰ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 187, 1872-1887. *Lavori edilizi vari, Misura Camera di udienza <...> del Sag.*¹⁰, n. 30 («Magistero di un arco fatto superiormente al vuoto ove era incastrata la colonna prima di estrarla, di giro medio metri 2.10 per 0.40 di una gross.^a met 0,55 - fa metri cub N° 0,46»).

a sfabbricare il paramento «in tufo della fabbrica antica» ai lati della colonna (diametro 40 cm; altezza 3,58 m)²⁸¹. Grazie a questa operazione si appurò che sul fusto in «granito orientale» poggiava un capitello «di stile greco con fogliame» (50 x 50 cm; altezza 30 cm) e una «superiore tegola di marmo» (72 x 13 cm); per la rimozione della colonna, che gravava su una «base attica» (66 x 66 cm; altezza 28 cm), fu necessario «l'aiuto di 10 operai per circa ore 7»²⁸². Al termine dell'operazione, «sul lato destro dello ingresso» alla sagrestia venne tamponato il vuoto con un paramento «di pietre di tufo con malta [...] e con magistero ad un fronte»²⁸³. Per creare un sostegno alla colonna, nella nuova posizione, fu eseguito uno scavo (1,05 x 1,05 m; profondità 2,64 m) ai piedi del «muro a destra entrando rispondente verso il vicoletto» proprio dov'era stata trovata (fig. 1 n. 20); venne, quindi, realizzata una «fabbrica di pietre di tufo malta vulcanica priva di facce», al di sopra della quale fu «messa in calce la base di marmo» e con l'aiuto di 10 operai si sollevarono il fusto e il capitello²⁸⁴.

Nel corso dei lavori di ricostruzione della chiesa l'altare maggiore venne smontato e trasferito dalla crociera (fig. 11) al fondo dell'abside²⁸⁵ (fig. 1 n. 16). La congrega dei

²⁸¹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 187, 1872-1887. *Lavori edilizi vari, Misura Camera di udienza <...> del Sag.*¹⁰, n. 31 («Magistero di scucitura in tufo della fabbrica antica in eguali metri cubici N° 4,28 dedotto l'occupato dal volume della colonna, di metri 0.40 di diametro, e di altezza metri 3.58, e sua base metri 0.66, per 0.66, altezza metri 2.99»).

²⁸² ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 187, 1872-1887. *Lavori edilizi vari, Misura Camera di udienza <...> del Sag.*¹⁰, n. 38 («La indicata colonna è stata rimossa dal sito ove era incastrata, composta del capitello di stile greco con fogliame di metri 0.50 per 0.50 alt.^a m 0.30. La superiore tegola di marmo di metri 0.72, in quadro gross^a 0.13. Della colonna di marmo granito orientale di diametro 0.40, e di altezza metri 3.56, e della base attica di metri 0.66 in quadro altezza metri 0.28, - che per tale rimozione si è bisognato l'aiuto di 10 operai per circa ore 7, compresa l'assistenza del maestro, con analogo tiro armato di bulbera, paranchi, ed insarto»).

²⁸³ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 187, 1872-1887. *Lavori edilizi vari, Misura Camera di udienza <...> del Sag.*¹⁰, n. 29 («Fabbrica [...] di pietre di tufo con malta [...] e con magistero ad un fronte fatta [...] sul lato destro dello ingresso, a ridosso dell'altro pilastro parallelo al primo notato, e propriamente nel sito ove si è rinvenuto la colonna incastrata a muro, di lunghezza metri 1.20 - altezza metri 6:08, grossezza metri 0.88. Fa metri cubici N° 4,28»).

²⁸⁴ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 187, 1872-1887. *Lavori edilizi vari, Misura Camera di udienza <...> del Sag.*¹⁰, testo cancellato tra i nn. 73 e 74 [«Per stabilire la suddetta colonna di marmo con analoga base e capitello, accosto al muro nel punto proprio ove si rinvenne incastrata, si è fatto in prima un cavamento in terra inutile, di metri 1.05 per 1.05, profondità metri 2.64. (...) Fabbrica di pietre di tufo malta vulcanica priva di facce, fatta per la base di detta colonna di misura, come il cavamento (...) Sullo indicato masso si è messa in calce la base di marmo della suddetta colonna di metri 0.66 per 0.66 altezza metri 0.28. Con apposito tiro armato e con l'ajuto di N° 10 operai, si è elevata la medesima colonna, e messa a piombo sulla base, che come sopra si è detto è di diametro 0.40, e di altezza metri 3.56, e finalmente si è tirato e messo in opera il suo capitello intagliato, di stile greco, di metri 0.50 per 0.50. Altezza met. 0.30»].

²⁸⁵ BORRELLI, *La basilica*, pp. 52, 84, fig. 21.

Cuochi, ubicata nel locale a destra della porta principale²⁸⁶ (fig. 1 n. 27), fu trasformata in sagrestia dei canonici, mentre «la sagrestia maggiore», cioè quella situata a destra dell'abside (fig. 1 n. 19), venne impiegata per le necessità «della parrocchia con una stanza superiore di proprietà del Monte del Sacramento ed una piccola stanzetta per uso della chiesa»²⁸⁷.

L'INTERESSE PER LA BASILICA TARDOANTICA E LA RIPRESA DEGLI STUDI

La scoperta delle epigrafi, degli elementi architettonici (fig. 14a-b) e dei resti dell'abside (fig. 15) suscitò prontamente l'interesse degli studiosi. Il 1° settembre 1876 Luigi Parascandolo, che vent'anni prima era stato ufficiale della segreteria della visita pastorale indetta dal cardinale Riario Sforza²⁸⁸, diede notizia dei rinvenimenti sulle pagine del quotidiano napoletano *La libertà cattolica*, precisando che erano venute alla luce prima le due colonne e quindi l'«antica *abside* o tribuna»²⁸⁹. Richiamando l'esempio dell'abside della basilica di Santa Restituta, asserì che a San Giovanni Maggiore le due colonne fungevano da sostegno all'arco di trionfo e che solo nel XVII secolo furono «murate in grossi piloni»²⁹⁰. Convinto che il monogramma (fig. 16a-b) inciso sulle mensole-architrave non fosse anteriore al IX secolo, ne escluse l'appartenenza all'imperatore Costantino, che dal Trecento era ritenuto il fondatore della chiesa, e al vescovo Vincenzo, al quale – sulla base della testimonianza dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum* – egli attribuiva senza alcun dubbio la costruzione della basilica intorno alla metà del VI secolo²⁹¹. L'abside gli appariva come «un emiciclo in forme perfetta-

²⁸⁶ GALANTE, *Guida sacra*, p. 148.

²⁸⁷ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 9, *Risposte alla S. Visita Card. Riario 1876*, fasc. *Risposte alla circolare del Cardinale de' 14 settembre 1876, per l'inventario dei beni parrocchiali*.

²⁸⁸ ASDN, *Visita pastorale*, 128, Sisto Riario Sforza V/1 (1856), f. 9v, *Verbale della S.^a Visita locale*, 14 febbraio 1856.

²⁸⁹ L. PARASCANDOLO, *L'antica tribuna di S. Giovanni Maggiore recentemente scoperta*, «La libertà cattolica», X, 191, 1 settembre 1876, pp. 741-742.

²⁹⁰ PARASCANDOLO, *L'antica tribuna*, p. 742 («Esse vi apparivano come sostanti all'arco, che dalla navata riusciva al Coro, e come quelle che avessero dovuto servire originalmente di puntelli laterali all'arco medesimo; in una simile maniera dell'*Abside* in S. Restituta. E se dappoi furonvi murate in grossi piloni, questo vuoi spiegare per l'andazzo secentistico di corrotte norme architettoniche; quando alla bella sveltezza delle colonne, fu preteso meglio sostituiti i piloni, di cui con l'ultimo difetto era la enorme pesantezza, e questa senza ragione di arte»); da cui DE NAPOLI, *Le origini della Basilica*, p. 20.

²⁹¹ PARASCANDOLO, *L'antica tribuna*, p. 742 (monogramma «che vedesi riuscire a rilievo nella sommità dell'arco



Fig. 15. Presbiterio della chiesa di San Giovanni Maggiore, quadrifora con pilastri e colonne (anni Settanta del Novecento; FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, fig. a p. 196).

mente regolari, e terminante nella parte superiore in arco a centro pieno», secondo quanto aveva riscontrato in altre absidi di «stilo italo-bizantino»²⁹². Aggiunse, inoltre, che la struttura «viene sorreggendosi per molteplici arcate, sopra colonne di marmo, le quali vanno sì formando una galleria postica, che le corre d'intorno all'estremo suo lembo»²⁹³. Rinviando ad un successivo contributo sull'argomento, lo studioso accennò agli affreschi che decoravano «il fondo degli intercolumnii nella galleria orbicolare, che viene dietro il peristilio»²⁹⁴. Espresse, inoltre, la sua posizione sulla ricostruzione della chiesa, suggerendo ai tecnici di demolire i barbacani (fig. 12) che erano stati eretti a sostegno dell'abside e di sostituirli con contrafforti esterni²⁹⁵.

Il 24 novembre 1876 Parascandolo ritornò sulla chiesa di San Giovanni Maggiore in un secondo articolo pubblicato sempre sulle pagine de *La libertà cattolica*, soffermandosi in particolare sugli affreschi che, durante i lavori, erano riemersi «nei sottratti di due fondi» dell'emiciclo²⁹⁶, da identificare forse con la bifora sinistra²⁹⁷ (fig. 1 n. 13). La prima notizia dell'esistenza delle pitture compare nella lettera, purtroppo non datata, con la quale il responsabile dell'Ufficio Opere Pubbliche del Comune di Napoli ringraziò il parroco per avergli inviato «le due fotografie dei dipinti trovati in S. Giovanni Maggiore»²⁹⁸. Sulla parte alta di uno degli intradossi Parascandolo riconobbe l'immagine di Cristo, «in piedi e mezzo dentro il sepolcro, e coperto da nobile baldacchino», sulla cui fronte si apriva un archetto gotico; a destra appariva la Vergine «atteggiata a dolore» e «in alquanto minori proporzioni», mentre a sinistra il nimbo di un terzo personaggio da identificare forse con l'apostolo Giovanni²⁹⁹. Escludendo

tagliante l'emisfero della *Conca* nella suenunciata *Abside*); cfr. G.B. DE ROSSI, *La basilica di S. Giovanni Maggiore in Napoli; ed i nomi di vescovi sui capitelli delle chiese in Italia, in Africa e in Oriente*, «Bullettino di archeologia cristiana», serie 3ª, III-IV (1880), p. 163.

²⁹² PARASCANDOLO, *L'antica tribuna*, p. 742.

²⁹³ PARASCANDOLO, *L'antica tribuna*, p. 742.

²⁹⁴ PARASCANDOLO, *L'antica tribuna*, p. 742.

²⁹⁵ PARASCANDOLO, *L'antica tribuna*, p. 742.

²⁹⁶ L. PARASCANDOLO, *Ancora intorno alla recente scoperta dell'antica tribuna in S. Giovanni Maggiore*, «La libertà cattolica», X, 257, 24 novembre 1876, p. 1006.

²⁹⁷ DE NAPOLI, *Le origini della Basilica*, pp. 35, 37.

²⁹⁸ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 188, *Carte varie*, lettera senza data (inclusa all'interno della missiva del 18 settembre 1875, cfr. *supra*, nota 269) indirizzata al parroco di S. Giovanni dall'Ufficio Opere Pubbliche del Comune di Napoli («Sento il debito di renderle sentite grazie per la cortesia avuta d'inviarmi le due fotografie dei dipinti trovati in S. Giovanni Maggiore. Domenica si riunirà la Commissione e non mancherò di ricordare la proposta che Le interessa»).

²⁹⁹ PARASCANDOLO, *Ancora intorno alla recente scoperta*, p. 1006.

l'attribuzione del dipinto a Filippo Tesauro, proposta da De Dominicis³⁰⁰, Parascandolo suppose che fosse stato eseguito dal pittore Simone che, sulla scorta di quanto riferisce il medesimo biografo³⁰¹, nel XIV secolo avrebbe operato in S. Giovanni Maggiore³⁰². Al di là dell'attribuzione agli immaginari pittori citati da De Dominicis³⁰³, la testimonianza di Parascandolo è molto importante perché nel frattempo l'affresco – da identificare verosimilmente con una *Pietà* – è scomparso. Nella zona inferiore del medesimo intradosso Parascandolo riconobbe l'immagine di una santa vergine e martire che assegnò alla fine del XV secolo³⁰⁴. Nella parte alta dell'adiacente sottarco individuò, invece, una figura muliebre con «tunica discinta alla vita» e corona turrata in oro sul capo che con la mano destra sollevata reggeva una palma e con la sinistra un codice chiuso e «i lembi del suo manto»; lo studioso, nell'avanzare cautamente l'identificazione con santa Lucia sulla base della testimonianza della *Cronaca di Partenope* («dall'altro lato si è l'altare e l'immagine di Santa Lucia»), non aveva dubbi che il dipinto fosse stato eseguito dal frescante che aveva decorato l'altro intradosso³⁰⁵.

Nella parte inferiore del sottarco con l'immagine della santa si trovava una porticina «che forse menava a qualche sostante ipogeo della stessa tribuna»; l'apertura con archivolto non più ogivale ma «semipieno» aveva gli stipiti in marmo e recava le «*armi gigliate con traversa ad onde, siccome costumavasi pe' Reali Anjou-Durazzo*»³⁰⁶. Parascandolo lanciò un appello ai ricostruttori della chiesa, affinché i dipinti dei sottarchi non fossero trasferiti in qualche sala di museo³⁰⁷, ma, come già detto, la commissione per la conservazione dei monumenti municipali di Napoli li fece demolire, insieme alla «porticina»³⁰⁸, dopo aver fatto eseguire due acquerelli³⁰⁹. Delle pitture «si salvò solo una parte, giunta fino a noi perché celata dai muri di sostegno costruiti per

³⁰⁰ Cfr. *supra*, nota 152.

³⁰¹ Cfr. *supra*, nota 152.

³⁰² PARASCANDOLO, *Ancora intorno alla recente scoperta*, p. 1006.

³⁰³ DE DOMINICI, *Vite de' pittori*, pp. 115-116, 171-173.

³⁰⁴ PARASCANDOLO, *Ancora intorno alla recente scoperta*, p. 1007.

³⁰⁵ PARASCANDOLO, *Ancora intorno alla recente scoperta*, p. 1006. Non è chiaro su quali basi la figura femminile sia stata identificata con «una allegoria della liberalità» (BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*, p. 72).

³⁰⁶ PARASCANDOLO, *Ancora intorno alla recente scoperta* p. 1006, nota 7.

³⁰⁷ PARASCANDOLO, *Ancora intorno alla recente scoperta*, p. 1007.

³⁰⁸ Cfr. *supra*, note 257, 306; vedi inoltre BORRELLI, *La basilica*, pp. 37-38, 52 e DE NAPOLI, *Le origini della basilica*, p. 35.

³⁰⁹ Cfr. *supra*, nota 263.

chiudere e consolidare gli archi absidali»³¹⁰; si tratta, come si dirà in altra sede, di pannelli ad imitazione di un rivestimento marmoreo.

Nel IV fascicolo del *Bullettino di archeologia cristiana* del 1876 – venuto «in luce dopo il primo semestre 1877»³¹¹ – Giovanni Battista de Rossi diede notizia del rinvenimento, «nei lavori di restauro, che ora si fanno nella chiesa di S. Giovanni maggiore in Napoli», di «un capitello adorno di storico monogramma del nome d'un vescovo»; nel pubblicare una stampa del manufatto e un dettaglio del monogramma (fig. 16a-b), annunciò una specifica trattazione per l'annata 1877 della rivista³¹². Venuto meno questo proposito³¹³, l'archeologo romano attese quattro anni per ritornare sull'argomento e approfondire le questioni. In margine ad uno studio sull'abside della basilica napoletana di San Giorgio Maggiore pubblicato nel *Bullettino* del 1880, de Rossi attribuì il monogramma di San Giovanni Maggiore al vescovo Vincenzo³¹⁴, precisando che «sono apparse testè le vestigia, con colonne e pilastri marmorei quadrati chiusi entro le posteriori murature, nell'emiciclo in fondo alla chiesa» eretta dal presule intorno alla metà del VI secolo³¹⁵. A suo avviso, analogamente a quanto supposto per l'abside di San Giorgio Maggiore, quella di San Giovanni Maggiore era avvolta esternamente da «un emiciclo arcuato o portico absidato»³¹⁶. Nello stesso numero del *Bullettino* de Rossi diede alle stampe un articolo intitolato *La basilica di S. Giovanni Maggiore in Napoli; ed i nomi di vescovi sui capitelli delle chiese in Italia, in Africa e in Oriente*, nel quale annotò che «i nuovi lavori, non ancora finiti, hanno rimesso in luce la vecchia tribuna, due colonne dell'arco maggiore, due greche iscrizioni pagane, ed altri monumenti dell'antichità»³¹⁷. Convinto che l'abside «fu costruita ad archi impostati sopra colon-

³¹⁰ DE NAPOLI, *Le origini della basilica*, pp. 35, 37.

³¹¹ «*Bullettino di archeologia cristiana*», serie 3^a, I-IV (1876), p. 119.

³¹² «*Bullettino di archeologia cristiana*», serie 3^a, I-IV (1876), p. 157, tav. X.

³¹³ DE ROSSI, *La basilica di S. Giovanni Maggiore*, p. 162.

³¹⁴ G.B. DE ROSSI, *L'abside della basilica severiana di Napoli*, «*Bullettino di archeologia cristiana*», serie 3^a, III-IV (1880), pp. 144-160, in part. p. 154.

³¹⁵ DE ROSSI, *L'abside della basilica severiana*, p. 151; cfr. G.B. DE ROSSI, *Esame archeologico dell'abside*, in *L'abside dell'antica basilica di S. Giorgio Maggiore in Napoli. Relazioni della commissione municipale per la conservazione dei monumenti e deliberazione della onorevole giunta, seguite dalle memorie storiche della basilica e dell'esame archeologico dell'abside medesima*, Napoli 1881, p. 39; da cui dipende B. CROCE, *Sommario critico della storia dell'arte nel napoletano*, «*Napoli nobilissima*», II, 2 (1893), p. 24.

³¹⁶ DE ROSSI, *Esame archeologico dell'abside*, p. 39.

³¹⁷ DE ROSSI, *La basilica di S. Giovanni Maggiore*, p. 161.



Fig. 16. Presbiterio della chiesa di San Giovanni Maggiore, capitelli e mensole con monogramma del vescovo Vincenzo (fotografia C. Ebanista).

ne», ipotizzò che le due centrali furono nascoste dai pilastri marmorei con decorazione a rilievo – da lui assegnati all’età degli Antonini – «aggiunti più tardi a consolidamento dell’abside, prima di chiuderne e accecarne i vani»³¹⁸.

L’archeologo riferì che le colonne di spoglio (fig. 14a-b), situate «ai due fianchi dell’arco maggiore», erano state «chiuse entro moderni pilastri d’opera muraria»³¹⁹. Rilevando che le facce dei capitelli e delle mensole-architrave «non sono sulla medesima linea, nè volte verso la nave di mezzo e verso il fondo della chiesa», ma sono collocate obliquamente e «richiedono altre due colonne loro opposte in analoga direzione», immaginò che tutte insieme formassero i «quattro sostegni d’una grande volta o piuttosto del tamburo d’una cupola bizantina»³²⁰. L’ipotesi – che esclude l’appartenenza delle colonne all’arco trionfale proposta da Parascandolo³²¹ ed enunciata in linea di principio dallo stesso de Rossi – è basata sulla posizione che i fusti avevano assunto dopo i lavori di ricostruzione diretti da Tomlison. Sebbene non si possa escludere un sopralluogo di de Rossi in occasione della sua visita del 18 settembre 1880 a San Giorgio Maggiore³²², è probabile che egli abbia esaminato il monogramma sulla base di un disegno, tratto da un calco, che Antonio Trama gli aveva inviato da Napoli³²³. Richiamando i monogrammi dei vescovi di V e VI secolo esistenti in monumenti di Roma, Ravenna e Parenzo, de Rossi attribuì al fondatore della chiesa (*Vincentius episcopus*) quello inciso all’interno del serto lemniscato raffigurato sul fronte delle mensole-architrave napoletane³²⁴ (fig. 16a-b).

Intanto il 23 settembre 1879 sul giornale romano *Il bersagliere* era stata pubblicata una lettera giunta da Napoli, nella quale l’anonimo autore deplorava «che i resti di antichità» presenti alle spalle dell’altare maggiore della chiesa di San Giovanni Maggiore erano «stati deturpati da una malaccortezza senza nome»³²⁵. Il 29 settembre Pelella

³¹⁸ DE ROSSI, *La basilica di S. Giovanni Maggiore*, p. 162.

³¹⁹ DE ROSSI, *La basilica di S. Giovanni Maggiore*, p. 162.

³²⁰ DE ROSSI, *La basilica di S. Giovanni Maggiore*, pp. 163, 166.

³²¹ Cfr. *supra*, nota 290.

³²² *L’abside dell’antica basilica di S. Giorgio Maggiore in Napoli*, p. 6.

³²³ DE ROSSI, *La basilica di S. Giovanni Maggiore*, p. 163.

³²⁴ DE ROSSI, *La basilica di S. Giovanni Maggiore*, pp. 162-165. Un accenno al monogramma di San Giovanni Maggiore ricorre anche in DE ROSSI, *Esame archeologico dell’abside*, p. 29.

³²⁵ *Cose d’Arte. Vandalismo*, in *Il bersagliere. Giornale politico-letterario*, V/260, 23 settembre 1879, p. 2; cfr. altresì ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 188, *Carte varie*, appunto non datato né firmato che recensisce l’articolo apparso su *Il bersagliere*.

scrise una lunga lettera al quotidiano, precisando che i rifacimenti del XVI secolo avevano determinato la scomparsa degli antichi ornamenti, tanto che «nel 1730 nulla più si ravvisava della sua antica splendidezza»; la chiesa, infatti, «fu rifabbricata in pessimo stile barocco, senza gusto e senza accordo, come si può rilevare da un cappellone non colpito dalla sventura del crollamento quasi dell'intero tempio avvenuto nel 1° agosto 1870»³²⁶. Il sacerdote rivendicò il ruolo che aveva svolto nel recupero delle memorie storiche della basilica che stava per essere demolita dal Comune per ricavare nell'area «un mercato, e cancellare da Napoli ogni vestigio della storia antica»; nel segnalare che l'amministrazione comunale aveva incaricato del progetto l'architetto Ruggiero, accennò alla visita del cardinale e delle autorità municipali alla basilica, durante la quale egli fece scattare «due fotografie, le quali abbracciarono i ruderi col resto crollato della chiesa basilica, per testimonianza alle epoche future, ed affinché non si fosse dato agio a dicerie o ad accuse»³²⁷ (fig. 12).

A tal proposito precisò che le due iscrizioni trovate nel corso dei lavori erano «state diligentemente incastonate al muro nello stesso sito dove si rinvennero» (fig. 12), dopo essere mostrate alla Pontificia commissione di archeologia sacra (verosimilmente si riferisce a de Rossi) e a Mommsen³²⁸. Le due colonne «di circa 7 metri con capitelli superbi fabbricate nel seno dei grandi pilastri dell'arco maggiore» (fig. 14a-b) erano state estratte «e situate all'istesso sito» (fig. 1 nn. 14, 18) sotto la direzione dell'ingegnere Alvino «con grande dispendio»³²⁹. Anche «il peristilio del vecchio tempio» (allude all'abside tardoantica) «fu scoperto dal sott.º nascosto da un grosso muro, consistente di otto archetti, due dei quali sostenuti da due pilastri di marmo arabescato e due colonne di ordine corintio» (fig. 15) ed era stato «gelosamente conservato al suo posto non solo, ma fotografato, disegnato, e depositato tanto sul Municipio che nel Reale Museo Nazionale»³³⁰. In occasione della visita pastorale del 1881 Pelella dichiarò che «la formazione de' stalli corali» non spettava a lui, ma al capitolo della collegiata e alla parrocchia³³¹. Allora due degli 11 altari laterali (fig. 1), non erano stati ancora ul-

³²⁶ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 188, *Carte varie*, minuta di una lettera di Pelella al direttore del giornale *Il bersagliere*, 29 settembre 1879.

³²⁷ Cfr. nota precedente.

³²⁸ Cfr. *supra*, nota 326.

³²⁹ Cfr. *supra*, nota 326.

³³⁰ Cfr. *supra*, nota 326.

³³¹ ASDN, *Visita pastorale*, 145, Guglielmo Sanfelice VII (1881), f. 42r.

timati, mentre sul maggiore già era stata collocata la statua della Vergine; alle spalle dell'abside era addossata la proprietà di Luigi Massa³³². Pelella segnalò, altresì, la presenza di «quattro stanzette di antica data» sulla navata sinistra³³³, precisando che gli ipogei funerari erano in disuso dal 1836³³⁴.

Tra agosto e settembre 1882 sul quotidiano napoletano *Il Pungolo* apparve un articolo in tre puntate dal titolo *Napoli antica, S. Giovanni Maggiore*, firmato con l'acronimo G.D.C.³³⁵ che, purtroppo, non sono riuscito a sciogliere³³⁶. Prendendo spunto dal recente volume di Michele Cardona *Delle origini della città di Napoli* (Napoli 1880)³³⁷, l'autore – che in un precedente articolo aveva menzionato di sfuggita l'abside tardoantica³³⁸ – accennò alle tradizionali congetture sull'esistenza di un tempio di Antinoo e sulla fondazione costantiniana della basilica, segnalando che, intorno al 1868, uno sprofondamento in corrispondenza del giardino dei Giusso nel largo San Giovanni Maggiore aveva messo in luce «a molta profondità delle costruzioni, forse dell'epoca sveva, consistenti in pilastri ed archi, da far supporre che appartenessero ad un edificio militare», nonché delle grandi anfore³³⁹. Durante lo scavo delle fondazioni del nuovo edificio di culto «verso la porta principale della chiesa (fig. 1 n. 1) si trovò un cunicolo che, traversando il vicolo S. Giovanni Maggiore», si immetteva nella proprietà del marchese Mascara, raggiungendo una vasca, «la quale in antico faceva probabilmente parte del giardino della badia»³⁴⁰.

³³² ASDN, *Visita pastorale*, 145, Guglielmo Sanfelice VII (1881), f. 44v.

³³³ ASDN, *Visita pastorale*, 145, Guglielmo Sanfelice VII (1881), f. 45r; cfr. *supra*, note 93, 187, 205.

³³⁴ ASDN, *Visita pastorale*, 145, Guglielmo Sanfelice VII (1881), f. 45v.

³³⁵ G.D.C., *Napoli antica, S. Giovanni Maggiore*, in *Il pungolo. Giornale della sera*, XXIII/223, 13 agosto 1882, p. 2; G.D.C., *Napoli antica, S. Giovanni Maggiore*, in *Il pungolo. Giornale della sera*, XXIII/230, 20 agosto 1882, p. 2; G.D.C., *Napoli antica, S. Giovanni Maggiore*, in *Il pungolo. Giornale della sera*, XXIII/243, 2 settembre 1882, p. 2.

³³⁶ Potrebbe trattarsi di Gennaro de Cesare che scrisse, tra l'altro, *La Villa Reale di Napoli, le sue statue, le sue piante, le sue passeggiate: impressioni di G.D.C.*, Napoli 1846 e *Sulla Congregazione di S. Ivone. Pensieri di Gennaro de Cesare*, Napoli 1856.

³³⁷ M. CARDONA, *Delle origini della città di Napoli*, Napoli 1880, pp. 94-97.

³³⁸ G.D.C., *L'abside di S. Giorgio Maggiore II*, in *Il pungolo. Giornale della sera*, XXIII/21, 21 gennaio 1882, p. 2.

³³⁹ G.D.C., *Napoli antica, S. Giovanni Maggiore*, in *Il pungolo. Giornale della sera*, XXIII/243, 2 settembre 1882, p. 2; la scoperta è impropriamente assegnata al 1865 da BORRELLI, *La basilica*, p. 12, da cui dipendono BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*, p. 44.

³⁴⁰ G.D.C., *Napoli antica, S. Giovanni Maggiore*, in *Il pungolo. Giornale della sera*, XXIII/243, 2 settembre 1882, p. 2.

Nel 1888 Gagliardi pubblicò la monografia intitolata *La basilica di S. Giovanni Maggiore in Napoli e la sua insigne collegiata*, nella quale analizzò in primo luogo le preesistenze, respingendo la tradizione erudita che riteneva la chiesa fondata su un tempio dedicato ad Antinoo dall'imperatore Adriano³⁴¹. Sulla scorta del rinvenimento dell'epigrafe con il titolo di Germanico³⁴² (IG XIV, 731), suppose – come aveva già fatto Garrucci³⁴³ – che la basilica fosse sorta su un tempio eretto da Tiberio o Nerone³⁴⁴; l'altra iscrizione in greco³⁴⁵ (IG XIV, 718), trovata durante la ricostruzione della chiesa, lo spinse a ritenere, come aveva ipotizzato Antonio Sogliano³⁴⁶, che l'edificio di culto fosse dedicato a Ercole³⁴⁷. Escludendo, senza alcun dubbio, la fondazione costantiniana, ricondusse la costruzione della basilica al vescovo Vincenzo³⁴⁸. Gagliardi riferì, inoltre, che, «prima dell'ultima riedificazione» seguita al crollo del 1870, l'abside era chiusa «da un ordine di colonne a stile greco, innanzi al quale sorgeva l'altare maggiore e dietro stendevasi in emiciclo il coro pel clero collegiale»³⁴⁹ (fig. 11-12); dopo i lavori, invece, «l'altare ergesi in fondo all'assida, abolito l'ordine delle antiche colonne, ed innanzi apresi il coro»³⁵⁰. Nell'abside lo studioso segnalò la presenza di affreschi «in fondo alle lunette che girano sopra archi antichi del peristilio poggianti su colonnine rabescate, i cui avvanzi vennero religiosamente custoditi»³⁵¹ (fig. 1 n. 15). Gagliardi segnalò, altresì, «presso i pilastri che chiudono la tribuna [...] due antiche colonne ricacciate dagli antichi massi»³⁵² (fig. 1 nn. 14, 18), mentre nella sagrestia, ubicata in fondo alla navata destra (fig. 1 n. 19), «una colonna marmorea» pertinente alle «antiche fabbriche della basilica»³⁵³ (fig. 1 n. 20; 13) e «un'antica colonna avanzo delle antiche fabbriche» nella cappella della congrega del Santissimo³⁵⁴ (fig. 1 n. 12).

³⁴¹ GAGLIARDI, *La basilica*, pp. 35-38, 44.

³⁴² Cfr. *supra*, nota 252.

³⁴³ Cfr. *supra*, nota 253 e DE ROSSI, *La basilica di S. Giovanni Maggiore*, p. 161.

³⁴⁴ GAGLIARDI, *La basilica*, pp. 39-41.

³⁴⁵ Cfr. *supra*, nota 256.

³⁴⁶ SOGLIANO, *Di un'epigrafe greca*, p. 567.

³⁴⁷ GAGLIARDI, *La basilica*, pp. 42-45.

³⁴⁸ GAGLIARDI, *La basilica*, p. 120.

³⁴⁹ GAGLIARDI, *La basilica*, p. 129.

³⁵⁰ GAGLIARDI, *La basilica*, p. 129.

³⁵¹ GAGLIARDI, *La basilica*, p. 130.

³⁵² GAGLIARDI, *La basilica*, p. 131, nota 2.

³⁵³ GAGLIARDI, *La basilica*, p. 161.

³⁵⁴ GAGLIARDI, *La basilica*, p. 137, nota 2.

Nel 1905 Capasso, che già dieci anni prima si era soffermato sulle decorazioni della basilica commissionate fra tarda antichità e medioevo, ritornò ad occuparsi, sia pure di sfuggita, dell'edificio di culto, dando credito alla tradizione che fosse sorto sul tempio eretto da Adriano in onore di Antinoo ed escludendo l'ipotesi di una sua intitolazione a Ercole all'epoca di Claudio o Nerone³⁵⁵. Nel 1908 Antonio Sorrentino, dopo aver escluso la fondazione costantiniana della chiesa, ribadì l'attribuzione al vescovo Vincenzo³⁵⁶. L'anno seguente, invece, analizzò l'epigrafe (fig. 5) un tempo conservata nella cappella degli Aquari, proponendo una datazione al IX-X secolo ed escludendo, senza dubbio, le infondate attribuzioni al sepolcro della sirena Partenope o alla consacrazione della basilica in età costantiniana³⁵⁷.

Nel 1920 Don Fastidio, pseudonimo dietro il quale si nascondevano Benedetto Croce o altri redattori della rivista *Napoli nobilissima*³⁵⁸, lamentava che «nulla sia stato fatto per lasciar libera alla vista» l'abside di San Giovanni Maggiore «costruita su colonne antiche ed ornati pilastri di tarda epoca romana», tanto che «gli archetti a pieno centro sono appena visibili, rivestiti d'insulso stucco, al disopra dell'alto coro ligneo»³⁵⁹ (fig. 17). A suo avviso, l'abside presentava originariamente «tre terne di arcate aperte: la mediana, in fondo al circolo absidale, spaziata dalle altre due da zone simmetriche di muratura cieca»; parafrasando la descrizione di de Rossi, accennò alle colonne che, al centro dell'emiciclo, s'intravedevano dietro i due pilastri «completati in alto da plastica di stucco che evidentemente furono asportati da altro luogo dell'abside stessa o della grande basilica»³⁶⁰. Accogliendo l'ipotesi avanzata da de Rossi³⁶¹, Don Fastidio – che attribuisce erroneamente la fondazione della chiesa al vescovo Giovanni II il Mediocre – era convinto che lungo l'esterno dell'abside si sviluppasse un deambula-

³⁵⁵ B. CAPASSO, *Napoli greco-romana esposta nella topografia e nella vita*, Napoli 1905, pp. 97-98.

³⁵⁶ A. SORRENTINO, *La basilica costantiniana a Napoli e notizia di due suoi sarcofagi*, «Rendiconti dell'Accademia di archeologia lettere e belle arti in Napoli», XXV (1908), pp. 241, 247.

³⁵⁷ A. SORRENTINO, *Un'epigrafe cristiana e sua relazione con la tomba di Partenope a Napoli*, «Nuovo bullettino di archeologia cristiana», XV (1909), pp. 22-23.

³⁵⁸ Cfr. T. WILLETTE, «È stata opera di critica onesta, liberale, italiana»: Benedetto Croce and 'Napoli Nobilissima', in *The Legacy of Benedetto Croce: Contemporary Critical Views*, a cura di J. D'Amico, D.A. Trafton, M. Verdicchio, Toronto 1999, pp. 10-11; V. PAPA MALATESTA, *Émile Bertaux tra storia dell'arte e meridionalismo: la genesi de L'art dans l'Italie méridionale*, Roma 2007 (Collection de l'École française de Rome, 380), p. 217, nota 467.

³⁵⁹ DON FASTIDIO, *L'edilizia napoletana dal IV al XV secolo*, II. *Absidi basilicali*, «Napoli nobilissima», I-IX (1920), p. 132.

³⁶⁰ DON FASTIDIO, *L'edilizia napoletana*, p. 132.

³⁶¹ Cfr. *supra*, nota 316.

torio concentrico all'emiciclo, al quale si poteva accedere dalle arcate absidali oltre che da aperture presenti sul fondo delle navate laterali³⁶². Due anni dopo abbiamo notizia di un progetto di restauro della basilica che doveva essere «approvato dall'ingegnere e dall'appaltatore»³⁶³; si tratta molto probabilmente dei lavori (tetto, tubazioni, sanitari, parapetti,intonaci) menzionati in un computo metrico del 1923³⁶⁴. Sette anni dopo, in margine ai restauri che interessavano la basilica di San Gennaro *extra moenia*, Emilio Lavagnino colse il rapporto di dipendenza tra i fornicci dell'abside di quest'ultimo edificio e quelli presenti a San Giovanni Maggiore³⁶⁵.

Nel 1947 Domenico Mallardo nella sua monografia su *Il calendario marmoreo*, dopo aver escluso la fondazione costantiniana, passò in rassegna le fonti scritte sulla basilica e sul suo clero, oltre a ricostruire naturalmente le vicende della scoperta delle lastre e a commentare il testo epigrafico³⁶⁶. Nel riassumere le opinioni di quanti, a partire da de Rossi, si erano occupati dell'edificio di culto e del suo arredo scultoreo, non mancò, inoltre, di lamentare che l'abside «con i vani ora chiusi ed accecati, aspetta ancora – e da troppo tempo invano – di essere rimessa alla luce»³⁶⁷. L'anno successivo Benedetto Croce nelle sue *Storie e leggende napoletane* assegnò la costruzione della basilica al VI secolo, accennando solo di sfuggita alla leggendaria fondazione costantiniana³⁶⁸. Nel 1960 Carlo Cecchelli, senza prove concrete, propose di inserire San Giovanni Maggiore tra le chiese di fondazione ariana, poi riconvertita al culto cattolico dal vescovo Vincenzo; basò l'ipotesi sulla convinzione che i monogrammi del presule (fig. 16a-b) fossero stati incisi su preesistenti mensole-architrave «per lo meno del V secolo, se non del IV» e che il frammento di pluteo con cigno e cristogramma «sembra non posteriore al V secolo»³⁶⁹.

³⁶² DON FASTIDIO, *L'edilizia napoletana*, p. 132.

³⁶³ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 188, *Carte varie*, verbale della riunione del capitolo canonico del 19 settembre 1922.

³⁶⁴ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 188, *Carte varie*.

³⁶⁵ E. LAVAGNINO, *Osservazioni sulla topografia della Catacomba di S. Gennaro a Napoli*, «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», serie II, IX, 8 (1930), p. 340; cfr. altresì E. LAVAGNINO, *Storia dell'arte medioevale italiana. L'età paleocristiana e l'alto medioevo. L'arte romanica. Il gotico e il Trecento*, Torino 1936, p. 42. Per gli scavi a San Gennaro *extra moenia* mi permetto di rinviare a EBANISTA, *La basilica sub divo nel complesso cimiteriale*, e a ID., *Gli scavi e i restauri del XX secolo*.

³⁶⁶ MALLARDO, *Il calendario marmoreo*.

³⁶⁷ MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, p. 16; cfr. pure D. MALLARDO, s.v., *Napoli*, in *Enciclopedia cattolica*, VIII, Città del Vaticano 1952, col. 1640.

³⁶⁸ B. CROCE, *Storie e leggende napoletane*, Bari 1948, p. 238.

³⁶⁹ C. CECHELLI, *L'arianesimo e le chiese ariane d'Italia*, in *Le chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800*, VII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 7-13

I RESTAURI E GLI SCAVI DELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO

Arnaldo Venditti nel 1967 riferì che «i saggi condotti anni fa sul monumento (senza alcuna comunicazione scritta che ci risulti)» avevano eliminato l'intonaco fino ad un'altezza di 3,75 m al di sopra del coro ligneo, cioè pressappoco in corrispondenza della chiave degli archi della quadrifora³⁷⁰ (fig. 17). In mancanza di documenti che consentano di datare con precisione l'intervento, al momento possiamo soltanto utilizzare le fotografie d'epoca per ricostruire l'*iter* dei restauri che hanno gradualmente portato alla rimozione anche della statua della Vergine, del coro ligneo e della pavimentazione intorno all'altare maggiore. Se, infatti, agli inizi del Novecento la decorazione in stucco dell'abside era ancora al suo posto (fig. 18), nel 1963 già risultava asportata la porzione centrale in corrispondenza della quadrifora; nelle tamponature dei relativi archi e al di sopra dei capitelli dei pilastri marmorei, invece, il rivestimento era rimasto *in situ*³⁷¹ (fig. 17). Come attesta una fotografia anteriore al 1970, l'intonaco era stato spicconato anche nel settore destro dell'emiciclo, lasciando integri solo i riquadri con le tele e la parte superiore della parasta³⁷².

Grazie alla rimozione dell'intonaco, Venditti poté proporre una prima lettura del paramento murario dell'abside, fino ad allora mai analizzato in dettaglio. Nel ri-

aprile 1959), Spoleto 1960, pp. 769-770; da cui dipendono M.M. TRINCI CECCHELLI, *Sull'arianesimo e gli edifici paleocristiani di Napoli*, «Rivista di cultura classica e medioevale», X, 1 (1968), pp. 96-97; M. CECCHELLI, C. BERTELLI, *Edifici di culto ariano in Italia*, in *Actes du XI^e congrès international d'archéologie chrétienne (Lyon-Vienne-Grenoble-Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986)*, I, Città del Vaticano 1989, pp. 237-238 e F. BOLOGNA, *Momenti della cultura figurativa nella Campania medievale*, in *Storia e civiltà della Campania. Il medioevo*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli 1992, p. 180. *Contra*: F. ACETO, s.v., *Napoli, arte*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, VIII, Roma 1997, p. 635, ritiene «suggestiva, ma non dimostrabile» l'ipotesi di una fondazione agli inizi del V secolo e di una sua destinazione al culto ariano; L. SPERA, *Le forme del culto e della devozione negli spazi intramuranei*, in *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*, Atti X congresso nazionale di archeologia cristiana (Università della Calabria, 15-18 settembre 2010), a cura di A. Coscarella, P. De Santis, Rossano 2012 (Ricerche. Collana del Dipartimento di archeologia e storia delle arti, VI), p. 269, nota 14 (le osservazioni su una probabile origine ariana della chiesa appaiono «poco convincenti»).

³⁷⁰ VENDITTI, *Architettura bizantina*, p. 710, nota 166.

³⁷¹ BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*, p. 162, fig. 180; cfr. altresì AMBRASI, *Il cristianesimo e la Chiesa napoletana*, fig. a p. 721 e VENDITTI, *Architettura bizantina*, fig. 289.

³⁷² DI MAGGIO, *La basilica ritrovata*, fig. 7. Nei riquadri in stucco vennero collocati «6 quadri ad olio di Annella De Rosa discepolo di Massimo, regalati dalla Congregazione della Pietà dei Turchini, restaurati, posti in tela con analoghi telari e completi di cornici dorate» (ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 186, 1872-1887. *Lavori edilizi vari*, fascicolo 1, *Causa 66 sacerdoti misure dell'abside documenti principio della fabbrica*); questa circostanza esclude la datazione dell'intervento al 1635 proposta da BORRELLI, *La basilica*, pp. 27, 46, 83.



Fig. 17. La quadrifora dell'abside dietro l'altare maggiore della chiesa di San Giovanni Maggiore (anni Sessanta del Novecento; BORRELLI, *La basilica*, fig. 21).



Fig. 18. Interno della chiesa di San Giovanni Maggiore (inizi del Novecento; DE NAPOLI, *Le origini della basilica*, fig. 37).

levare che le due bifore erano sormontate da un arco di scarico in laterizi (fig. 19-20), assimilabile, tanto per restare a Napoli, a quelli presenti sulle finestre del campanile della basilica di Santa Maria Maggiore, segnalò che i paramenti tra il sordino e le arcate sottostanti erano differenti; a sinistra, infatti, ricorrevano «mattoni irregolarmente disposti, ed in parte intonacati più tardi» (fig. 19), mentre a destra una «muratura mista»³⁷³ (fig. 20).

Solo presso quest'ultima coppia di archi notò, infine, un piccolo arco di scarico, anch'esso in laterizi, che attribuì ad un «rimaneggiamento» oppure ad «un passaggio ad un varco secondario, non più identificabile»³⁷⁴. Propose quindi un'ipotesi ricostruttiva dell'abside con questo presunto varco, due absidiole alle spalle delle bifore e una grande esedra dietro la quadrifora che inspiegabilmente – senza considerare le strutture esaminate – immaginò sorretta in origine da quattro coppie di pilastri e colonne che avrebbero formato cinque archi³⁷⁵ (fig. 21-22). Nel contempo, però, dichiarò che l'abside «accoglieva quattro arcate su pilastri quadrati, per dare accesso, pare, ad un deambulatorio radiale»³⁷⁶, ritenendo poco convincente l'ipotesi che la struttura potesse fungere da matroneo³⁷⁷.

Nel «rapporto tra la quadrifora mediana e le bifore laterali, la prima assai più alta delle seconde», riconobbe «una sorta di rarefazione spaziale tipicamente orientale» e «con chiaro accento bizantino»³⁷⁸. Nel rilevare «la totale perdita del corpo longitudinale» della basilica, suppose che l'abside si inserisse «in un transetto, al termine di uno spazio a tre od a cinque navate»³⁷⁹. Evidenziò, inoltre, che l'altare, la statua della Vergine, installata al centro dell'emiciclo alla fine dell'Ottocento (fig. 17), e il coro ligneo addossato «agli archi del deambulatorio», andavano rimossi «per liberare l'antica struttura», della quale s'intravedevano «soltanto due degli archi»; solo in questo modo sarebbe stato possibile «compiere più precise indagini [...], integrate da un rilievo di

³⁷³ VENDITTI, *Architettura bizantina*, p. 710, nota 166.

³⁷⁴ VENDITTI, *Architettura bizantina*, p. 710, nota 166.

³⁷⁵ All'abside traforata da due arcate binate e una quintupla accenna anche R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986, p. 223.

³⁷⁶ VENDITTI, *Architettura bizantina*, p. 493; ID., *L'architettura dell'alto medioevo*, p. 806; ID., *Problemi di lettura e di interpretazione della architettura paleocristiana di Napoli*, «Napoli nobilissima», XII, 5 (1973), p. 180.

³⁷⁷ VENDITTI, *Architettura bizantina*, p. 488; ID., *Problemi di lettura*, p. 181.

³⁷⁸ VENDITTI, *Architettura bizantina*, p. 496; ID., *L'architettura dell'alto medioevo*, p. 808; ID., *Problemi di lettura*, p. 180.

³⁷⁹ VENDITTI, *Architettura bizantina*, p. 488.



Fig. 19. Presbiterio della chiesa di San Giovanni Maggiore, bifora sinistra
(anni Settanta del Novecento, FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, fig. a p. 194 in alto).



Fig. 20. Presbiterio della chiesa di San Giovanni Maggiore, bifora destra (anni Settanta del Novecento; FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, fig. a p. 190 in alto).

tutta la fabbrica, compresi gli ambienti secondari che contengono altre colonne antiche»³⁸⁰ (fig. 1 nn. 12, 20).

Quasi in simultanea con l'uscita della monografia di Venditti, nel 1967 Borrelli pubblicò un volumetto intitolato *La basilica di S. Giovanni Maggiore*, nel quale diede credito all'ipotesi dell'edificazione della chiesa nell'area del presunto tempio di Antinoo³⁸¹. Nello stesso periodo, invece, Domenico Ambrasi escluse apertamente sia l'esistenza del tempio sia la fondazione costantiniana, riconducendo giustamente le origini della basilica alla committenza del vescovo Vincenzo³⁸². Borrelli, senza addurre valide argomentazioni, rigettò l'attribuzione dell'abside al presule e, accostando la struttura all'emiciclo della basilica di *Leptis Magna*, vi riconobbe un'opera del II secolo d.C. reimpiegata in età costantiniana per ricavarne il primitivo edificio di culto cristiano e riadattata da Vincenzo nel VI secolo³⁸³. Riprendendo l'ipotesi di de Rossi³⁸⁴, attribuì al sostegno di una cupola, le due colonne sormontate dalle mensole-architrave con il monogramma del vescovo (fig. 16a-b), immaginando con grande fantasia l'esistenza di altri due esemplari scomparsi e di quattro pilastri angolari che reggevano due archi diagonali di pignatte formanti una crociera³⁸⁵. Altrettanto inverosimile appare la supposta presenza di due altari nell'abside: uno installato «in alto» in età costantiniana e decorato con la lastra recante l'invocazione al Battista (fig. 5) e l'altro posizionato al centro in occasione dei lavori commissionati dal vescovo nel VI secolo e impreziosito dalla lastra con cigno e cristogramma³⁸⁶. Lo studioso ipotizzò – ancora una volta senza prove – che le quattro arcate al centro dell'abside sarebbero state aperte da Vincenzo e che il piedritto centrale in muratura avrebbe preso il posto di un pilastro marmoreo analogo ai due ancora *in situ* nei piedritti laterali³⁸⁷.

Rinviando alla presenza di dieci archi, al posto degli otto esistenti (quattro centrali e due coppie di due ai lati), immaginò l'esistenza di un deambulatorio, sorretto da archi

³⁸⁰ VENDITTI, *Architettura bizantina*, pp. 493, 496; ID., *Problemi di lettura*, p. 180. Ad un restauro diretto da Venditti accenna FERRARO, *Napoli*, p. 55.

³⁸¹ BORRELLI, *La basilica*, pp. 11-16.

³⁸² AMBRASI, *Il cristianesimo e la Chiesa napoletana*, p. 734.

³⁸³ BORRELLI, *La basilica*, pp. 16-19.

³⁸⁴ DE ROSSI, *La basilica di S. Giovanni Maggiore*, pp. 163, 166.

³⁸⁵ BORRELLI, *La basilica*, pp. 26-28.

³⁸⁶ BORRELLI, *La basilica*, pp. 18, 22-23, 73, 75.

³⁸⁷ BORRELLI, *La basilica*, pp. 21-22.

e colonne, coperto da una volta a botte e separato dall'emiciclo mediante delle «grate attraverso le quali i cristiani si comunicavano»³⁸⁸; la presenza di queste «grate» (ossia transenne)³⁸⁹ è impropriamente ricavata da un riferimento alle «grade» (cioè i gradini) che ricorre in un documento citato dallo studioso, ma che non ho potuto rintracciare in archivio³⁹⁰. Borrelli attribuì all'arco che dalla navata sinistra immetteva nel deambulatorio la colonna murata (con la base a quota -70 cm rispetto al calpestio attuale della basilica; fig. 13b) nella parete est dell'oratorio del Santissimo Sacramento³⁹¹ (fig. 1 nn. 10-11). Suppose, infine, che l'ingresso principale della basilica – secondo lui, coincidente con quello che si apre nella navata destra – fosse ornato da un protiro sorretto dai due pilastrini, a quattro facce, conservati agli Staatliche Museen di Berlino³⁹². A suo avviso, nel XIII secolo fu aperto l'ingresso di fronte all'abside, mentre a destra dell'altro venne eretto il campanile³⁹³. Sulla base della sezione redatta dal regio ingegnere De Simone nel 1759 (fig. 8), ipotizzò una ricostruzione della basilica, con pilastri in piperno e arcate ogivali, nel corso del XIV secolo³⁹⁴, ossia nel periodo in cui Parascandolo aveva collocato l'esecuzione di alcuni affreschi nell'abside³⁹⁵. L'infondatezza di gran parte delle ipotesi di Borrelli è talmente evidente che non meritano di essere prese in considerazione, né tanto meno smentite³⁹⁶. A proposito della copertura della basilica eretta dal vescovo Vincenzo nel VI secolo, Venditti nel 1969 criticò la soluzione «infondata e tecnicamente erronea» proposta dallo studioso, rilevando che «la posizione diagonale» delle colonne sormontate dai capitelli e dalle mensole-architrave con monogramma (fig. 16a-b) esclude l'ipotesi di de Rossi di riconoscerci il sostegno, insieme ad altri due esemplari scomparsi, di una cupola³⁹⁷.

³⁸⁸ BORRELLI, *La basilica*, pp. 21-22, 25; così anche DE NAPOLI, *Le origini della basilica*, p. 19.

³⁸⁹ Inaccettabile è quindi l'ipotesi che nella quadrifora centrale dell'abside «fosse stata impiantata una grata o una recinzione metallica», individuata dalla presenza di «sbrecciature, incavi e fori» sulle mensole, sulle basi e sui pilastri (FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, pp. 196, 200).

³⁹⁰ Cfr. *supra*, nota 56.

³⁹¹ BORRELLI, *La basilica*, p. 25, nota 54b.

³⁹² BORRELLI, *La basilica*, pp. 25-26.

³⁹³ BORRELLI, *La basilica*, pp. 33-34.

³⁹⁴ BORRELLI, *La basilica*, pp. 34-37.

³⁹⁵ Cfr. *supra*, nota 302.

³⁹⁶ Sorprende che ancora di recente le sue ipotesi siano state integralmente accolte da FERRARO, *Napoli*, pp. 46-47 e BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*.

³⁹⁷ VENDITTI, *L'architettura dell'alto medioevo*, pp. 808, 869, nota 84; anche ID., *Problemi di lettura*, p. 180.

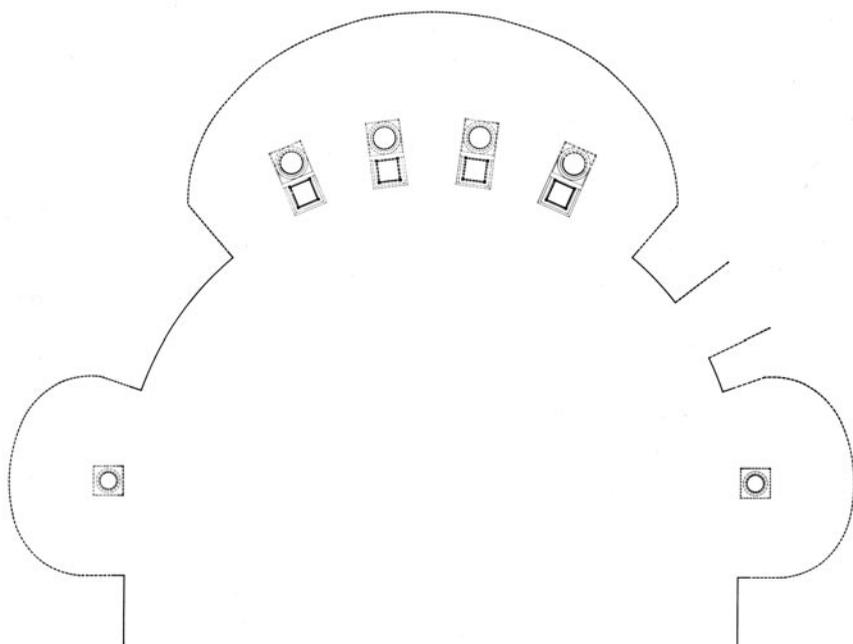


Fig. 21. Planimetria ricostruttiva dell'abside paleocristiana della basilica di San Giovanni Maggiore (VENDITTI, *Architettura bizantina*, fig. 286).

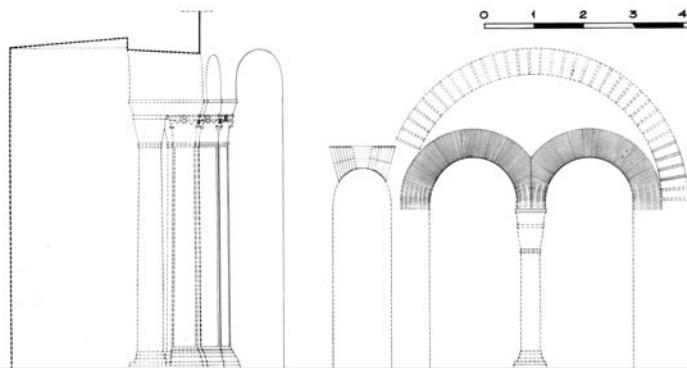
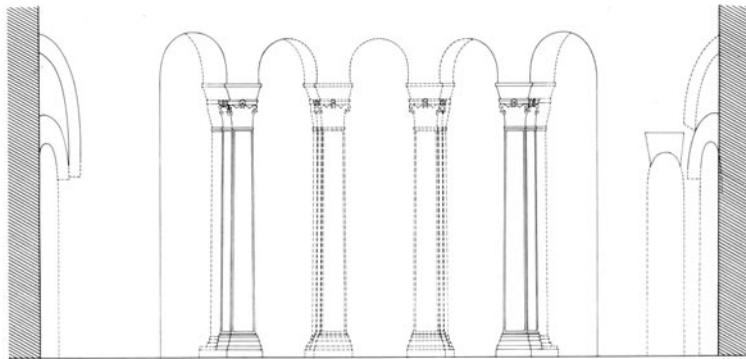


Fig. 22. Prospetto ricostruttivo dell'abside paleocristiana di San Giovanni Maggiore (VENDITTI, *Architettura bizantina*, fig. 288).

Anteriormente al 1971 era stato intanto messo in luce «il pavimento della chiesa paleocristiana»; in quell'anno, invece, venne proposto di spostare l'altare maggiore «in corrispondenza del diametro dell'abside», abolendo gli stalli del coro, «insieme con la statua ed il suo basamento»³⁹⁸. Queste ultime due operazioni, come attestano alcune foto d'archivio, furono eseguite nei primi anni Settanta³⁹⁹; l'altare, invece, non venne spostato⁴⁰⁰. Nel 1977 la Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta eseguì «dei saggi in forma di trincea rettilinea» alle spalle e a nord-ovest dell'altare maggiore, dei quali non esiste documentazione⁴⁰¹, se si eccettuano alcune fotografie (fig. 15) e il rilievo eseguito due anni dopo⁴⁰². L'anno seguente vennero, invece, rimosse le tele che correvano al di sotto del cornicione nella parte alta dell'abside e in gran parte scalpellati i riquadri in stucco dei due dipinti centrali che sormontavano la quadrifora⁴⁰³ (fig. 15).

Allora le bifore, ben evidenziate dopo la rimozione degli stalli del coro, erano in gran parte tamponate. La bifora sinistra aveva l'arco sinistro completamente murato, a seguito di due distinti interventi (fig. 19): il varco, infatti, era stato chiuso fino ad un'altezza di circa 2/3 con un paramento intonacato, prima di essere definitivamente occluso con un'apparecchiatura muraria in grosse pietre rustiche di tufo disposte su filari sub-orizzontali; l'arco destro era, invece, praticabile solo nella parte inferiore, grazie ad un arco in calcestruzzo, ammorsato nei piedritti, che reggeva la soprastante tamponatura⁴⁰⁴. La bifora destra aveva l'arco sinistro del tutto murato; nella tamponatura dell'arco destro – caratterizzata da due differenti paramenti analoghi a quelli che chiudevano l'arcata sinistra della bifora sinistra – si apriva una porta rettangolare che immetteva nella sagrestia (fig. 20).

³⁹⁸ R. PANE et alii, *Il centro antico di Napoli*, II. *Restauro urbanistico e piano di intervento*, Napoli 1971, p. 341.

³⁹⁹ FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, fig. a p. 188 in basso a sinistra.

⁴⁰⁰ A. BLUNT, *Neapolitan Baroque & Rococo Architecture*, London 1975, p. 119, fig. 183; ID., *Architettura barocca e rococò a Napoli*, ediz. ital. a cura di F. Lenzo, Milano 1975, pp. 170, 321, fig. 239.

⁴⁰¹ M. ESPOSITO, *Resti di un pavimento in opus sectile recentemente scoperti nella basilica di San Giovanni Maggiore in Napoli*, in *Atti del II colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Roma, 5-7 dicembre 1994)*, a cura di I. Bragantini, F. Guidobaldi, Bordighera 1995, pp. 31-38, in part. p. 32.

⁴⁰² FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, pp. 204, 211, nota 5.

⁴⁰³ Per il restauro dell'abside eseguito nel 1978 cfr. DI MAGGIO, *La basilica ritrovata*, p. 95, nota 28.

⁴⁰⁴ L'apertura centinata comunicava con l'oratorio del SS. Sacramento, dov'era nascosta dall'armadio a muro sottostante l'organo (O. FOGLIA, M. CANDELA, P. DI MAGGIO, *La Congrega del Santissimo Sacramento*, in *La basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli*, p. 141).

Grazie alla demolizione di una porzione del piedritto centrale della bifora destra si appurò che vi era stato murato un puntello di legno (fig. 23), forse destinato a sorreggere, nel corso di vecchi restauri, l'arco; nel prosieguo dei lavori venne praticato un foro nella porzione inferiore sinistra della tamponatura della bifora sinistra, la cui porzione superiore fu, invece, demolita anteriormente al 1993 (fig. 24). Sempre nel 1978 Raffaella Farioli, nel sintetizzare le opinioni degli studiosi che, a partire dal 1876, si erano occupati della basilica di San Giovanni Maggiore, la definì «un edificio di difficile lettura date le trasformazioni subite»; si mostrò, tuttavia, possibilista sull'esistenza della cupola, impostata sulle grandi colonne con capitelli e mensole-architrave (fig. 1 nn. 14, 18), e del deambulatorio all'esterno dell'abside⁴⁰⁵.

Tra maggio e luglio 1988, nell'ambito dei lavori di consolidamento e restauro della chiesa, la Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta eseguì quattro saggi nell'area circostante l'altare maggiore (I-II, IV-V) e uno in sagrestia (III); in particolare il saggio I interessò il settore sud-est dell'abside (SEA), il II il settore nord-ovest (NWA), il IV la zona antistante l'altare (fig. 25) e il V quella retrostante⁴⁰⁶ (fig. 26). L'indagine, finalizzata al recupero dei dati archeologici emersi dagli scavi del 1977⁴⁰⁷, evidenziò una complessa stratigrafia che venne pubblicata in maniera sintetica poco dopo i lavori⁴⁰⁸; solo di recente, invece, sono stati resi noti ulteriori dettagli⁴⁰⁹, desunti dall'inedita relazione di scavo compilata da Giuseppe Mollo⁴¹⁰. Nell'abside, al di sotto della pavimentazione marmorea del 1880⁴¹¹, furono individuati altri quattro piani di calpestio. Il più

⁴⁰⁵ R. FARIOLI, in *L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento dell'opera di Émile Bertaux sotto la direzione di A. Prandi*, IV, Rome 1978, p. 190.

⁴⁰⁶ Le indagini, dirette da Giuseppe Vecchio, furono condotte da G. Mollo, M.R. Esposito, S. Ferraro e D. Storti [E. POZZI, *L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta*, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Atti del ventottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-12 ottobre 1988), Taranto 1989, pp. 450-452; "Dopo la polvere". *Rilevazione degli interventi di recupero post-sismico del patrimonio archeologico, architettonico ed artistico delle regioni Campania e Basilicata danneggiato dal terremoto del 23 novembre 1980 e del 14 febbraio 1981 (anni 1985-1989)*, III, Roma 1994, pp. 602-603; ESPOSITO, *Resti di un pavimento*, p. 32, nota 8, fig. 1; FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, pp. 204-210].

⁴⁰⁷ FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, p. 204.

⁴⁰⁸ POZZI, *L'attività archeologica*, pp. 450-452; da cui dipende "Dopo la polvere", pp. 602-603.

⁴⁰⁹ FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, pp. 204-210.

⁴¹⁰ Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli (d'ora in poi ASABAPN), fasc. 12/255, *Consulenza scientifica relativa all'elaborazione di una presentazione multimediale dei lavori di restauro su Cd Rom e dell'indagine di scavo archeologico condotta nell'area absidale*, arch. G. Mollo (protocollata il 12 febbraio 2002).

⁴¹¹ Impropria è la data 1870 segnalata da FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, pp. 206, 210.

antico, costituito da un lacerto di *sectile* pavimentale geometrico a piccoli elementi (fig. 27) risalente alla basilica fondata dal vescovo Vincenzo nella seconda metà del VI secolo⁴¹², era impiantato su strati che hanno restituito ceramica residuale di età greca e romana «insieme a frammenti di invetriata medioevale», oltre che su «strutture murarie, la cui funzione non è facilmente determinabile a causa della presenza dell'altare»⁴¹³. Il secondo piano pavimentale è individuato da un impiantito di laterizi disposti 'a spina di pesce'⁴¹⁴ che, a quanto pare, è in fase con una «struttura muraria in tufo», da identificare con la «fondazione di un altare antico» datata al XIV-XV secolo⁴¹⁵ ovvero intorno al 1500, in rapporto alla presenza di una mattonella smaltata trovata *in situ*⁴¹⁶. Il terzo livello, eseguito nel Seicento, è rappresentato da un pavimento in piastrelle in cotto disposte 'a cardamone' con un tozzetto quadrato centrale in maiolica⁴¹⁷.

Al XVIII secolo è stato, infine, assegnato un ulteriore rialzamento del calpestio dell'abside con la messa in opera di «un battuto in lapillo» e di «una scala in tufo sottostante l'altare attuale»⁴¹⁸. Anche l'indagine nella sagrestia (saggio III), rimasta sinora inedita, venne eseguita allo scopo di recuperare i dati degli scavi eseguiti nel 1977, allorché riemersero alcune sepolture: al di sotto della pavimentazione settecentesca, vennero alla luce un battuto e un ambiente ipogeo coperto a volta, forse un ossario a giudicare dalla quantità dei resti umani⁴¹⁹; molto probabilmente si tratta delle due sepolture segnalate dagli atti della visita pastorale del 1805⁴²⁰. Il 10 settembre 1990 Fulvia Zeuli della Soprintendenza ai Beni architettonici e ambientali di Napoli consegnò al sacerdote Gennaro Acampa «una teca di piombo contenente le re-

⁴¹² ESPOSITO, *Resti di un pavimento*, pp. 32-33.

⁴¹³ POZZI, *L'attività archeologica*, p. 451; "Dopo la polvere", p. 603; FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, pp. 205-206, 208 che non citano, però, il materiale medievale.

⁴¹⁴ POZZI, *L'attività archeologica*, p. 451; "Dopo la polvere", p. 603.

⁴¹⁵ FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, p. 205.

⁴¹⁶ POZZI, *L'attività archeologica*, p. 451 («maiolica *in situ*»); "Dopo la polvere", p. 603 («una maiolica impressa»); FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, p. 209 («una esagonetta, a fondo blu, inserita nella struttura muraria, con schema decorativo ad arabeschi»).

⁴¹⁷ POZZI, *L'attività archeologica*, p. 451; "Dopo la polvere", p. 603; FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, pp. 205, 209.

⁴¹⁸ POZZI, *L'attività archeologica*, p. 451; "Dopo la polvere", p. 603; FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, p. 209-210 che non cita la scala in tufo.

⁴¹⁹ Cfr. *supra*, nota 411.

⁴²⁰ Cfr. *supra*, nota 180.



Fig. 23. Presbiterio della chiesa di San Giovanni Maggiore, la bifora destra durante i restauri degli anni Settanta del Novecento (FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, fig. a p. 190 in basso a sinistra).



Fig. 24.
Presbiterio della chiesa
di San Giovanni Maggiore,
la bifora destra
(anni Novanta
del Novecento;
Napoli sacra.
Guida alle chiese, fig. 38).



Fig. 25. Gli scavi del 1988 nella zona antistante l'altare maggiore della chiesa di San Giovanni Maggiore (*"Dopo la polvere"*, p. 602).

Fig. 26. Presbiterio e sagrestia della chiesa di San Giovanni Maggiore, planimetria con le aree scavate nel 1988 (FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, fig. a p. 206).

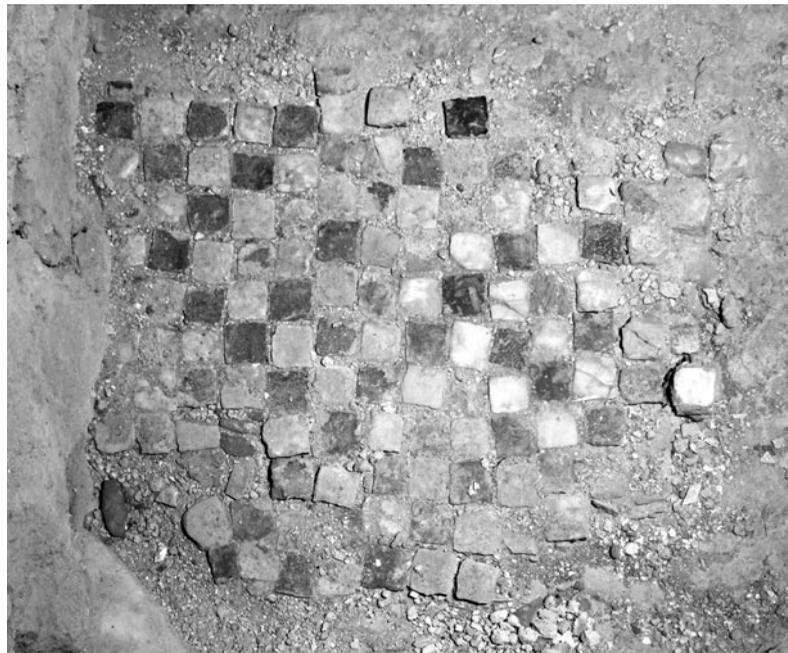
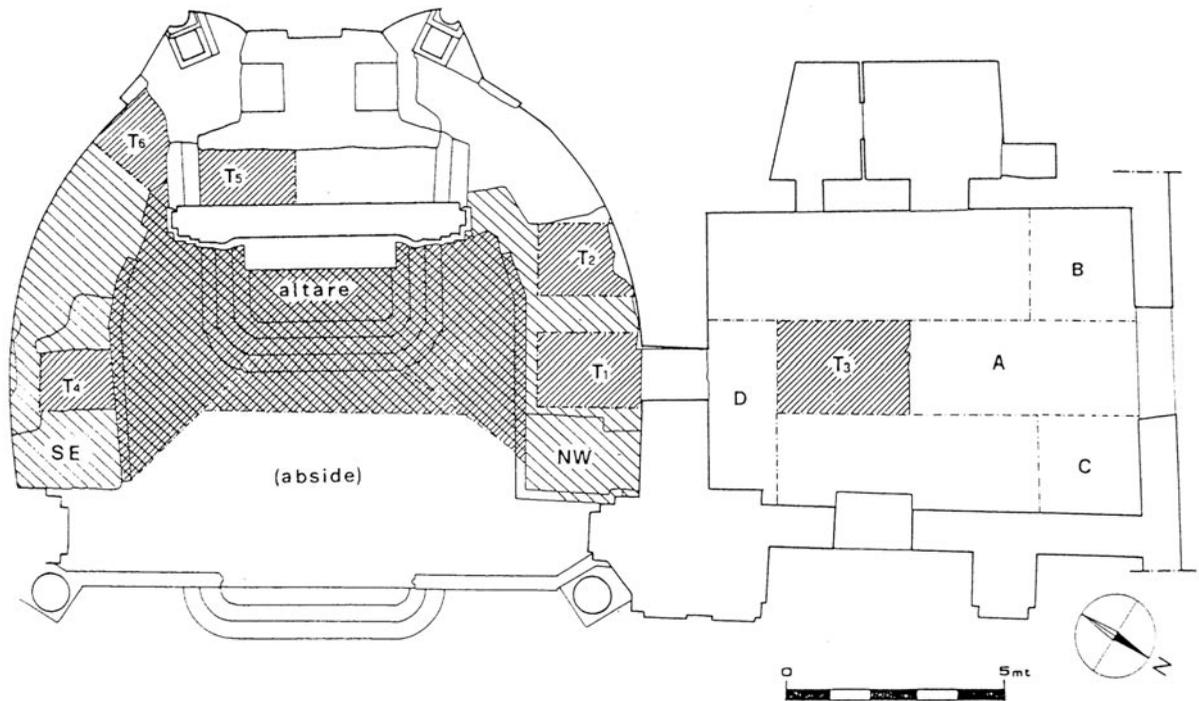


Fig. 27. Resti del pavimento in *opus sectile* della basilica paleocristiana di San Giovanni Maggiore (fotografia C. Ebanista).

lique di S. Giovanni Battista ed altri santi»⁴²¹; il successivo 1° ottobre il soprintendente Giovanni Messe chiese un appuntamento al cardinale Michele Giordano perché la Zeuli potesse consegnargli la «scatola di piombo con sigilli di cera lacca rotti» contenente le presunte reliquie di San Giovanni Battista, San Pacifico e San Fausto che era stata trovata in chiesa nel corso dei lavori⁴²². Nel prosieguo dei lavori non venne più effettuato lo spostamento dell'altare maggiore, che era stato programmato per completare lo scavo dell'abside⁴²³; lo attesta il progetto di nuova destinazione della chiesa elaborato nel luglio del 1993, nel quale il dispositivo liturgico risulta collocato in corrispondenza dell'arco di trionfo⁴²⁴. I resti del pavimento in *opus sectile* (fig. 27) furono ben presto pubblicati⁴²⁵, mentre i lacerti di affreschi nella bifora sinistra non hanno ancora avuto la loro edizione⁴²⁶.

DALLA BASILICA TARDOANTICA ALLA CHIESA OTTOCENTESCA:
COMMITTENZA E TRASFORMAZIONI

Sgomberato il campo dalle fantasiose ipotesi sul fantomatico tempio di età imperiale⁴²⁷ e sul presunto ruolo svolto da Costantino nella fondazione della basilica di San Gio-

⁴²¹ ASABAPN, verbale di consegna, 10 settembre 1990.

⁴²² ASABAPN, lettera di Messe al cardine Giordano, 1° ottobre 1990.

⁴²³ POZZI, *L'attività archeologica*, p. 452 («Ulteriori risultati potranno essere acquisiti appena sarà smontato l'altare che occupa la zona centrale della tribuna»).

⁴²⁴ ASABAPN, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza generale agli interventi post-sismici in Campania e Basilicata, *Progetto esecutivo per il restauro della chiesa di S. Giovanni maggiore*, luglio 1993; cfr. BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*, fig. 20.

⁴²⁵ ESPOSITO, *Resti di un pavimento*.

⁴²⁶ Qualche accenno si rinviene in P. ARTHUR, *Naples: a Case of Urban Survival in the Early Middle Ages?*, «Mélanges de l'École française de Roma. Moyen Age», 103, 2 (1991), p. 767 («traces of early medieval wall-paintings»); ID., *Naples, from Roman town to city-state: An Archaeological Perspective*, London 2002, pp. 66 («scraps of painted plaster imitating marble, perhaps of ninth-century date, adhering to the inner face of a blocked arch on the southern side of the apse»), 157 («Early medieval painting imitating marble was noted in the intrados of one of the blocked arches forming the ambulatory»); ID., *Napoli*, in *Enciclopedia archeologica. Europa*, Roma 2004, p. 945 («brandelli di affreschi altomedievali»).

⁴²⁷ Nessun riscontro trova, infatti, la tradizione erudita che in epoca medio-imperiale le due vallate tra le colline di Mezzocannone e di San Giovanni Maggiore sarebbero state colmate per volere dell'imperatore Adriano che vi avrebbe edificato un tempio in onore di Antinoo (CAMODECA, PALMENTIERI, *Aspetti del reimpiego*, pp. 248-249).

vanni Maggiore⁴²⁸, occorre concentrare l'attenzione sull'altura (fig. 28) ove il vescovo Vincenzo eresse l'edificio di culto intorno alla metà del VI secolo, come attestano il suo monogramma sulle mensole-architrave (fig. 16a-b) e la prima sezione dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum* redatta nel quinto decennio del IX secolo⁴²⁹. A quanto pare, l'altura fu inclusa nella cinta urbana in occasione dell'ampliamento occidentale realizzato da Narsete († 568)⁴³⁰; permangono, infatti, forti dubbi sulla tesi di Mario Napoli che l'area sarebbe entrata a far parte della città già nel 440 allorché l'imperatore Valentiniano III fece restaurare le mura greche⁴³¹. Queste circostanze non solo escludono che la basilica sia sorta nel suburbio in ambito funerario⁴³², ma lasciano piuttosto supporre la fondazione in concomitanza con l'ampliamento del circuito murario che indubbiamente mise a disposizione spazi per la costruzione di nuovi edifici di culto⁴³³, in un'area prossima al porto⁴³⁴. L'orientamento est-ovest (fig. 1), anziché nord-sud come si riscontra nelle altre basiliche urbane (Santa Restituta, San Giorgio Maggiore, Santa Maria Maggiore, Santi Apostoli)⁴³⁵, potrebbe essere stato determinato proprio dall'orografia dell'altura, oltre che dalla configurazione del nuovo tracciato murario.

In mancanza di dati certi sull'assetto delle navate e degli accessi della basilica⁴³⁶, non resta che soffermarsi sull'abside e sull'adiacente oratorio del Santissimo (fig. 1 nn.

⁴²⁸ Non va escluso che la *Memoria Constantini imperatoris* registrata nel calendario marmoreo al 21 maggio (MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, pp. 22, 27, 31, 151) possa aver avuto un ruolo nella formazione della credenza.

⁴²⁹ Cfr. *supra*, nota 17.

⁴³⁰ A. FENIELLO, *Contributo alla storia della Iunctura Civitatis di Napoli nei secoli X-XIII*, «Napoli nobilissima», IV serie, XXX, 5-6 (1991), p. 175, fig. 5; A. FENIELLO, *Napoli, Topografia e urbanistica*, in *Enciclopedia dell'arte medioevale*, VII, Roma 1997, p. 628.

⁴³¹ G. GALASSO, *Mezzogiorno medioevale e moderno*, Torino 1975, pp. 73-75; ARTHUR, *Naples, from Roman town*, pp. 36-37, fig. 3: 3; D. GIAMPAOLA, *Dagli studi di Bartolommeo Capasso agli scavi della Metropolitana: ricerche sulle mura di Napoli e sull'evoluzione del paesaggio costiero*, «Napoli nobilissima», V serie, V, 1-2 (2004), p. 41; BUCCARO, RUGGIERO, *San Giovanni Maggiore*, pp. 15-17, fig. 2.

⁴³² TRINCI CECHELLI, *Sull'arianesimo*, p. 97; CECHELLI, BERTELLI, *Edifici di culto ariano*, p. 237.

⁴³³ ARTHUR, *Naples, from Roman town*, pp. 35, 66.

⁴³⁴ L. PANI ERMINI, M. AMODIO, L. SPERA, *Napoli*, in *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane diretto da Angelo Di Berardino*, II, Genova - Milano 2007, col. 3408.

⁴³⁵ S. D'OVIDIO, *Alla ricerca di un Medioevo perduto. La basilica di San Giorgio Maggiore a Napoli (IV-XVII secolo)*, «Convivium», III, 2 (2016), p. 52.

⁴³⁶ A. MIELE, *I deambulatori periabsideali nelle chiese paleocristiane dell'area peninsulare*, «Rivista di archeologia cristiana», 85 (2009), p. 454. Infondate appaiono le ipotesi sulla configurazione delle navate e degli accessi avanzate da BORRELLI, *La basilica*, pp. 24-26 e VENDITTI, *Architettura bizantina*, p. 488.

10-11), dove si conservano paramenti murari di età tardoantica. Rinviando ad altra sede l'analisi dell'arredo scultoreo, illustro qui – in via preliminare – le strutture murarie e le tracce delle decorazioni. Il paramento dell'abside, come si riscontra nel settore nord-ovest dell'emicyclo (fig. 29), è realizzato alla base, per un'altezza di circa 1 m, con filari regolari di bozze di tufo (alte 21 cm e larghe 20-28 cm); nella parte restante del paramento un filare di tufelli (alti 21-24 cm) si alterna a due ricorsi di laterizi. Al centro dell'abside è presente una quadrifora, mentre ai lati due bifore sensibilmente più basse.

Gli archi in laterizi della quadrifora⁴³⁷ (fig. 15) – che è sovrastata da due archi di scarico contigui, realizzati con conci di tufo separati da tre filari di mattoni – gravano alle estremità sulla muratura in opera listata dell'emicyclo e al centro su un pilastro con la medesima apparecchiatura muraria; gli altri due appoggi sono, invece, costituiti da elementi marmorei binati di età imperiale: in primo piano compare un pilastro, a sezione quadrata, decorato sulla fronte a rilievo con tralci animati⁴³⁸, dotato di capitello corinzio⁴³⁹ (fig. 30), mentre sul retro una colonna scanalata sormontata da un capitello del medesimo ordine⁴⁴⁰ (fig. 15). I due pilastri sono posizionati con una forte pendenza verso la parte interna della muratura con un fuori piombo di quasi 12 cm tra la base e il capitello; la colonna di destra è stata tagliata per adattarla all'altezza del corrispondente pilastro⁴⁴¹. Ciascuna coppia di pilastro e colonna è sormontata da uno spezzone di architrave dal profilo curvo (fig. 15) con funzione di pulvino e poggia su una base marmorea, impostata a sua volta, su basamenti in muratura legati, a quanto pare, alla porzione inferiore dell'emicyclo absidale. La circostanza che il pilastro centrale della quadrifora ha la medesima apparecchiatura muraria del resto dell'abside (fig. 29) esclude che si tratta di un restauro, come suppose de Rossi, secondo il quale la basilica «fu costruita ad archi impostati sopra colonne, sorreggenti la conca»; a suo avviso, «le due

⁴³⁷ Al di sopra dei pulvini il paramento in laterizi degli archi interni presenta una lacuna che è stata colmata con una muratura incoerente formata da tufelli legati da abbondante malta.

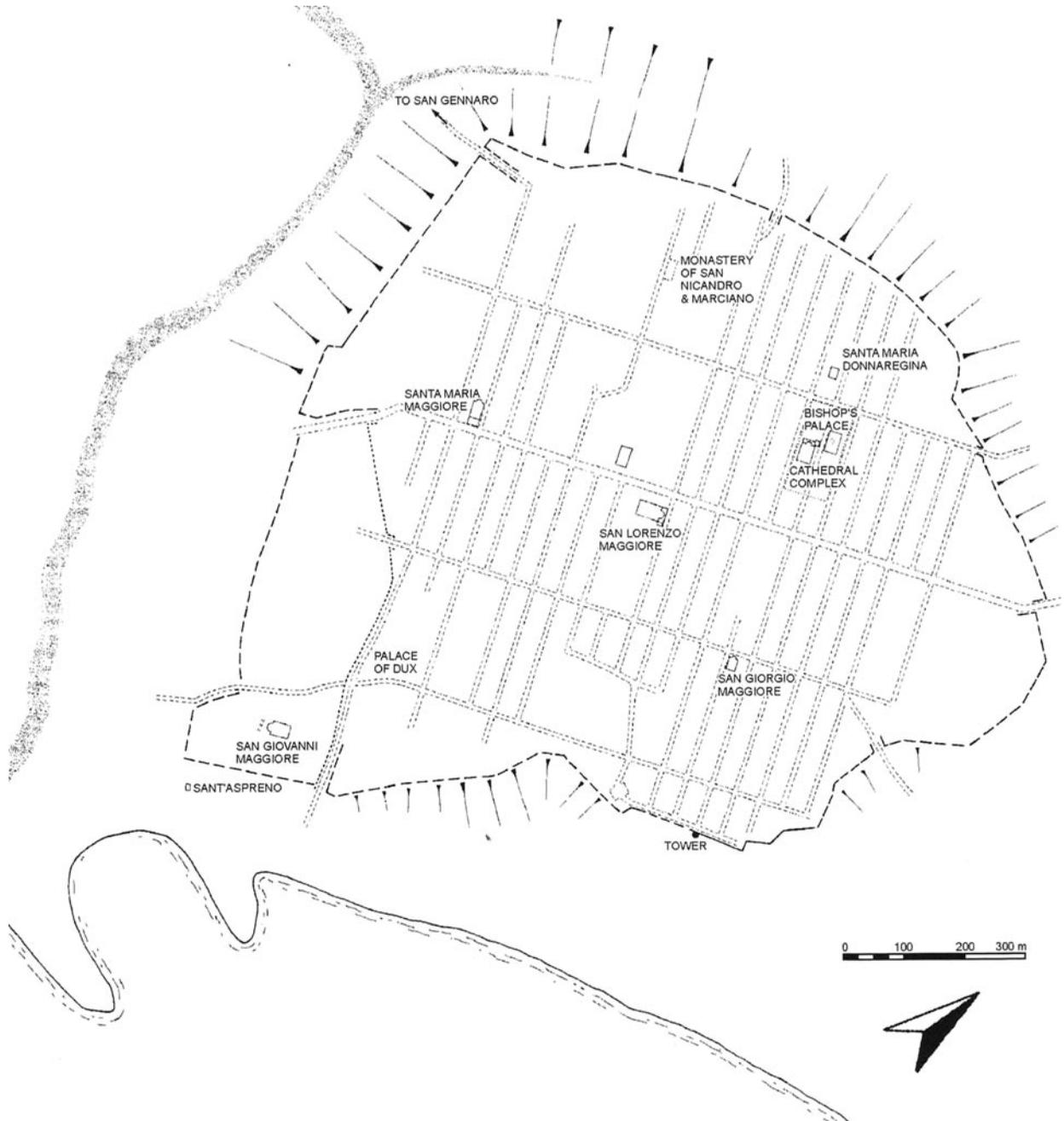
⁴³⁸ M. MATHEA-FÖRTSCH, *Römische Rankenpfeiler und -Pilaster. Schmuckstützen mit vegetabilem Dekor, vornehmlich aus Italien und den westlichen Provinzen*, Mainz am Rhein 1999, pp. 129-130, n. 81, tav. 44 nn. 1-5.

⁴³⁹ La presenza di un incavo di forma trapezoidale sul retro di entrambi i capitelli dei pilastri marmorei suggerisce che fossero in origine incassati nella testata di un muro ovvero che furono tagliati in occasione del loro posizionamento *in situ* per creare lo spazio per le retrostanti colonne (FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, p. 200).

⁴⁴⁰ La colonna retrostante il pilastro destro è in marmo pentelico bianco, mentre l'altra in marmo nuvolato grigio (FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, p. 200).

⁴⁴¹ Il pilastro di sinistra mostra tracce di incendio (FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, p. 200).

Fig. 28. La città di Napoli nel VII secolo, planimetria ricostruttiva con gli edifici di culto e il palazzo del duca bizantino (ARTHUR, *Naples*, from *Roman town*, fig. 3:3).



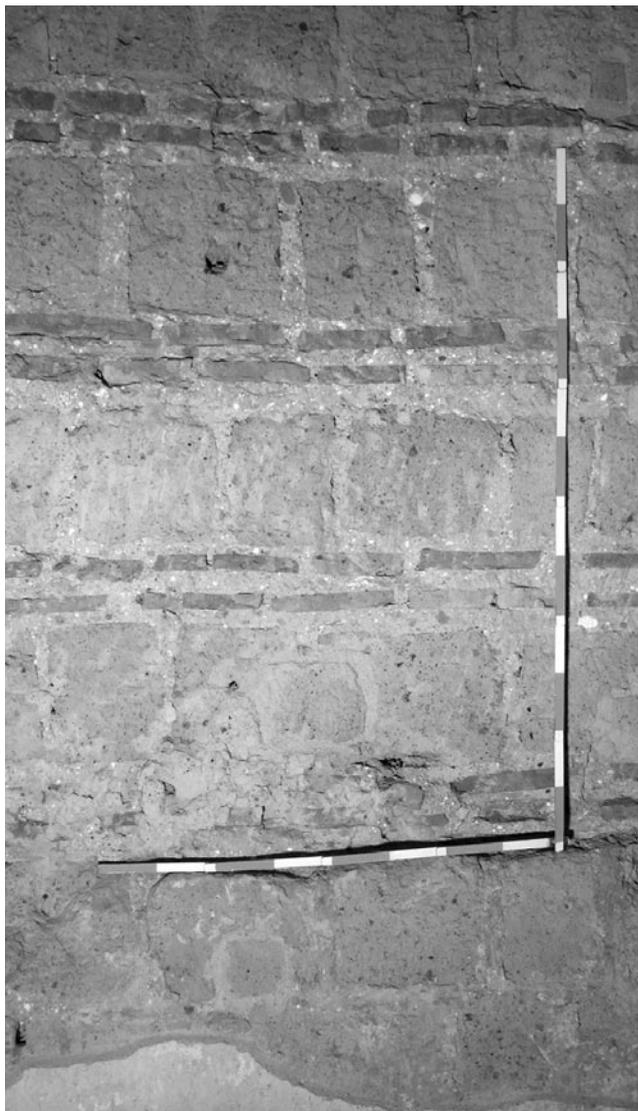


Fig. 29. Paramento in opera vittata mista dell'abside di San Giovanni Maggiore (fotografia C. Ebanista).



Fig. 30. Pilastro marmoreo con tralcio animato della quadrifora dell'abside di San Giovanni Maggiore (BORRELLI, *La basilica*, fig. 23).

colonne di mezzo» sarebbero state nascoste dai pilastri marmorei che egli ritiene «aggiunti più tardi a consolidamento dell'abside, prima di chiuderne e accecarne i vani»⁴⁴².

Gli archi delle bifore (fig. 19-20, 31-32), realizzati con laterizi analoghi a quelli della quadrifora, poggiavano ai lati sulla muratura in opera listata dell'emiciclo e al centro su elementi marmorei di reimpiego, poi sostituiti da murature, in occasione delle trasformazioni intervenute tra medioevo ed età moderna e dei restauri eseguiti fra la seconda metà dell'Ottocento e il 2009. Proprio nel corso dell'ultimo restauro, la bifora sinistra (fig. 31) è stata interessata da un radicale intervento che ha comportato, sul lato interno dell'abside, la foderatura del tompagno dell'arco sinistro⁴⁴³, la completa chiusura del destro, la sarcitura delle lacune nei piedritti laterali e la ricostruzione di quello centrale, determinando così la scomparsa delle tracce delle diverse fasi di tamponatura delle arcate⁴⁴⁴ (fig. 19-20, 23, 25). Durante i lavori, grazie alla parziale demolizione del paramento che chiudeva l'arco sinistro, è stato rinvenuto un puntello ligneo⁴⁴⁵, simile a quello scoperto nel 1978 nella bifora destra (fig. 23). Dell'originaria bifora sinistra rimangono, quindi, alcune porzioni del soprastante arco di scarico, realizzato con grossi conci di tufo alternati a mattoni nonché i due archi e uno spezzone di architrave modanato (fig. 31). Quest'ultimo – come si riscontra nella quadrifora – doveva fungere da pulvino, poggiando su due scomparse colonne binate, poi sostituite dal piedritto in muratura (formato da filari di bozze di tufo intervallati a quattro ricorsi di laterizi) che è stato demolito e ricostruito con un paramento similare in occasione dell'ultimo restauro.

Stessa sorte ha subito il piedritto della bifora destra (fig. 32), delimitato in alto da uno spezzone di architrave analogo a quello della bifora sinistra, e in basso da una base marmorea di colonna che conserva una porzione del toro (fig. 33); dopo aver demolito la tamponatura che occludeva parte dell'arco sinistro della bifora destra (eliminando così le diverse fasi testimoniate da piani d'uso), il varco è stato completamente chiuso, mentre il destro è stato lasciato aperto, preservando l'elemento marmoreo che fuoriesce dal piedritto destro e forse rappresenta la soglia del varco che, com'è attestato dal XVI secolo, immetteva nella sagrestia (fig. 4). In quest'ultimo ambiente è stato ripristinato (fig. 34) l'arco di scarico che sormontava la bifora destra e che era quasi

⁴⁴² DE ROSSI, *La basilica di S. Giovanni Maggiore*, p. 162.

⁴⁴³ FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, fig. a p. 194.

⁴⁴⁴ Cfr. *supra*, nota 405.

⁴⁴⁵ FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, pp. 194-195.



Fig. 31. Presbiterio della chiesa di San Giovanni Maggiore, bifora sinistra prima dei lavori del 2006-09 (fotografia C. Ebanista).



Fig. 32. Presbiterio della chiesa di San Giovanni Maggiore, bifora destra prima dei lavori del 2006-09 (fotografia C. Ebanista).



Fig. 33. Base marmorea inglobato nel piedritto della bifora destra (fotografia C. Ebanista).



Fig. 34. Sagrestia della chiesa di San Giovanni Maggiore, il retro della bifora sinistra dell'abside prima dei lavori del 2006-09 (fotografia C. Ebanista).

completamente scomparso a seguito della costruzione di un solaio⁴⁴⁶. Nel paramento dell'abside, nello spazio tra la quadrifora e la bifora destra, a ridosso di quest'ultima si riconosce un archetto aggettante in mattoni; poiché taglia l'apparecchiatura muraria dell'emiciclo e l'arco di scarico della bifora destra, va escluso che possa trattarsi dell'accesso ad un varco, poi murato, com'è stato sostenuto da Venditti⁴⁴⁷. L'esistenza di fori con resti di grappe metalliche, talora inzeppate con lastre di marmo, indica invece che l'abside era rivestita almeno fino all'altezza degli archi delle bifore da una decorazione in *opus sectile*, la quale doveva effettivamente conferire all'edificio l'aspetto di una *praefulgida basilica*, come ricordano i *Gesta episcoporum Neapolitanorum*⁴⁴⁸. Il marmo venne impiegato anche per il pavimento del presbiterio; il lacerto scoperto nel settore nord-ovest dell'abside (fig. 26) attesta che si trattava di un *opus sectile* a piccolo modulo, nel quale lastre quadrate in marmi chiari (pavonazzetto, giallo antico) si alternavano ad altre più scure (porfido rosso e verde) formando una scacchiera racchiusa da listelli, testimoniati dalle impronte rimaste nella malta⁴⁴⁹.

Nella cappella dell'oratorio del Sacramento, durante i recenti restauri, sul fondo della nicchia arcuata esistente nella porzione nord del perimetrale occidentale (fig. 1 n. 11), è stato demolito un piccolo tratto di paramento in «pietrame irregolare, povero di malta e male ammorsato alle murature preesistenti»⁴⁵⁰; al di sotto è riemersa una parete costruita con filari di tufelli alti 19-20 cm alternati a laterizi, secondo una tecnica assimilabile a quella impiegata nell'abside; questo paramento non prosegue, però, nella porzione sud del perimetrale, a testimonianza che il comparto meridionale della cappella (fig. 1 n. 10) non appartiene all'edificio tardoantico, ma è un'aggiunta di età moderna. Ulteriori elementi sull'assetto della basilica paleocristiana si ricavano dalla presenza della colonna in granito con base e capitello corinzio murata nella parete orientale dell'oratorio del Santissimo⁴⁵¹ (fig. 1 n. 12), ad una distanza di circa 6,5 m dall'estradosso dell'abside, e dell'altro esemplare in granito con base e capitello del medesimo ordine (fig. 1 n. 20), già inserito nel perimetrale est della sagrestia, in po-

⁴⁴⁶ O. FOGLIA, P. DI MAGGIO, *La sagrestia nuova*, in *La basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli*, pp. 154-155; FOGLIA, CANDELA, MOSCARIELLO, MOLLO, *La tribuna*, p. 195.

⁴⁴⁷ VENDITTI, *Architettura bizantina*, p. 710, nota 166; da cui dipende MIELE, *I deambulatori periabsidali*, p. 457.

⁴⁴⁸ Cfr. *supra*, nota 17.

⁴⁴⁹ ESPOSITO, *Resti di un pavimento*.

⁴⁵⁰ FOGLIA, CANDELA, DI MAGGIO, *La Congrega*, p. 145.

⁴⁵¹ FOGLIA, CANDELA, DI MAGGIO, *La Congrega*, p. 141.

sizione pressoché speculare alla precedente, come ho potuto appurare nel corso delle ricerche⁴⁵². In mancanza di ulteriori dati, si può ragionevolmente supporre che insieme ad altre due scomparse colonne costituissero altrettanti varchi che mettevano in collegamento le navate con gli ambienti collocati ai lati dell'abside (fig. 1 nn. 11, 19).

Diversamente da quanto supposto sin dalla fine dell'Ottocento⁴⁵³, «non vi è una ragguardevole documentazione scritta o grafica che comprovi l'esistenza del deambulatorio e ne renda possibile l'ipotetica ricostruzione»⁴⁵⁴. Non va escluso pertanto che, com'è stato recentemente ipotizzato per San Giorgio Maggiore, ai lati dell'abside sorgessero due *pastophoria*, secondo quanto attestato, tanto per rimanere a Napoli, nella basilica di San Lorenzo Maggiore, eretta dal vescovo Giovanni II il Mediocre⁴⁵⁵. Se nel nostro caso le bifore (fig. 1 nn. 13, 17) potevano servire a collegare questi vani all'abside, resta da capire la funzione della quadrifora (fig. 1 n. 15), dietro alla quale si trova un'abitazione privata, che non ho potuto esaminare, della quale durante i lavori di ricostruzione di San Giovanni Maggiore fu invano richiesto l'esproprio per condurvi delle indagini⁴⁵⁶. Il dislivello di circa 60 cm tra le basi della quadrifora (fig. 15) e quella ancora *in situ* nella bifora destra (fig. 33), ubicata pressappoco alla stessa quota del *sec-tile* pavimentale (fig. 27), potrebbe assegnare alla polifora centrale la funzione di finestra, anziché di varco⁴⁵⁷. Una soluzione per certi versi analoga, sia pure molto più tarda, ricorre nell'abside della chiesa settentrionale del monastero eretto, agli inizi del X secolo, dal patriarca Costantino Lips a Costantinopoli (attuale moschea Fener-i 'Isa); in quel caso al centro dell'emiciclo compare una trifora, sostenuta da due pilastri marmorei decorati a rilievo e sormontati da mensole-architrave (fig. 33), anch'essa murata in un secondo momento e poi nuovamente riaperta⁴⁵⁸.

⁴⁵² Cfr. *supra*, note 254, 279-282.

⁴⁵³ Cfr. *supra*, note 316, 362, 376, 388, 406.

⁴⁵⁴ DI MAGGIO, *La basilica ritrovata*, p. 55; cfr. anche p. 92.

⁴⁵⁵ Stefano D'Ovidio, sulla scorta della presenza di un muro con orientamento nord-sud ad est dell'abside, ha escluso l'esistenza di un deambulatorio (D'OVIDIO, *Alla ricerca*, pp. 54-55).

⁴⁵⁶ G.D.C., *Napoli antica, S. Giovanni Maggiore*, in *Il pungolo. Giornale della sera*, XXIII/243, 2 settembre 1882, p. 2; per l'abitazione cfr. FERRARO, *Napoli*, p. 53.

⁴⁵⁷ I depositi archeologici rimasti *in situ* nello spazio antistante i due pilastri marmorei (fig. 15) non consentono, al momento, di accertare se le basi in muratura dei due montanti sono collegate da una struttura oppure separate.

⁴⁵⁸ R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986, pp. 403-405, fig. 98, tav. 218; C. MANGO, *Architettura bizantina*, Milano 1989, pp. 110-111, figg. 160, 162.

La biografia del vescovo Vincenzo, contenuta nei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, fornisce ulteriori elementi di discussione sulla configurazione della basilica, così come appariva agli occhi del cronista nel quinto decennio del IX secolo⁴⁵⁹. Al presule, il cui monogramma si doveva leggere con chiarezza sulle mensole-architrave (fig. 16a-b), viene attribuita la costruzione di una *praeifulgida basilica*, «quem amplis aedificiis in gyro distinxit»⁴⁶⁰. Se la forma maschile *quem* in luogo di *quam* si spiega con l'uso invalso nel latino medievale⁴⁶¹, più oscura appare la reale portata dell'attività edilizia di Vincenzo, dal momento che *distinxit* può significare tanto «separò», quanto «ornò». Prima della scoperta dei resti dell'abside tardoantica, de Ritis nel 1844 tradusse l'espressione «con ampi edifici in giro la distinse»⁴⁶². Trent'anni dopo, allorché le strutture erano da poco riapparse, Parascandolo vi riconobbe un'allusione agli edifici claustrali citati dalla trecentesca *Cronaca di Partenope*⁴⁶³. In mancanza di dati su queste ultime fabbriche, ritengo più plausibile il riferimento all'abside, in rapporto peraltro all'utilizzo della locuzione *in gyro*, senza però necessariamente pensare all'esistenza di un deambulatorio.

Decisamente più chiara – sebbene non manchino alcune discordanze fra le traduzioni finora proposte – risulta la restante parte della biografia di Vincenzo relativa alla basilica «ad nomen beatissimi praecursoris Iohannis baptistae»; il cronista riferisce che il vescovo «Fecit et altare, quem cum columnis et cyburi desuper investivit argento. Fecit fara argentea et arcus quattuor investitos argento»⁴⁶⁴. De Ritis, che adoperò «vasa argentea» al posto di «fara argentea», tradusse «fece anche l'altare, e la rivestì di argento con le colonne e il ciborio superiore: fece d'argento le luminaria, e quattro archi rivestiti d'argento»⁴⁶⁵, mentre Parascandolo scrisse che il presule ornò «l'altare di colonne, le quali sostavano ad un conopeo rivolto ad archi, che fece coprire con placche di argento»⁴⁶⁶. Dal canto suo Capasso ritenne, invece, che il presule aveva co-

⁴⁵⁹ Ringrazio S. Monda per le proficue discussioni sui *Gesta episcoporum Neapolitanorum* e per i preziosi suggerimenti.

⁴⁶⁰ Cfr. *supra*, nota 17.

⁴⁶¹ Cfr., ad esempio, D. NORBERG, *Manuale di latino medievale*, a cura di M. Oldoni, Cava de' Tirreni 1999, pp. 152-153.

⁴⁶² DE RITIS, *I fasti della Chiesa Napoletana*, p. 150.

⁴⁶³ PARASCANDOLO, *L'antica tribuna*, p. 741; così anche GAGLIARDI, *La basilica*, pp. 107, 117, 196-197; CAPASSO, *Topografia della città di Napoli*, pp. 85-86.

⁴⁶⁴ Cfr. *supra*, nota 17.

⁴⁶⁵ DE RITIS, *I fasti della Chiesa Napoletana*, pp. 150, 167.

⁴⁶⁶ PARASCANDOLO, *L'antica tribuna*, p. 741, da cui dipende BORRELLI, *La basilica*, p. 23, il quale ha supposto che i *fara* pendessero dagli archi del ciborio.

struito «un altare con colonne ed un ciborio rivestiti d'argento, e che così pure aveva rivestiti d'argento i quattro archi, verisimilmente dell'abside, e che l'aveva anche arricchita di *fari* o lampadi d'argento»⁴⁶⁷.

Escludendo la proposta di Capasso, influenzata a mio avviso dalla scoperta della quadrifora al centro dell'abside (fig. 15), sono del parere che il cronista abbia attribuito a Vincenzo la costruzione di un altare che rivestì d'argento con colonne e un ciborio sopra, nonché la commissione di *fara* argentei e di quattro archi ricoperti d'argento, i quali potrebbero effettivamente appartenere al ciborio, come suppose Parascandolo⁴⁶⁸. Quest'ultimo lasciò in sospeso l'attribuzione al vescovo Vincenzo dell'immagine del «Salvatore minazante e terribile, sì como deve parere al giorno del giudicio» che nel XIV secolo campeggiava nell'abside della chiesa⁴⁶⁹, come riferisce la *Cronaca di Partenope*⁴⁷⁰. Capasso, invece, ritenne il dipinto posteriore ai lavori promossi dal presule e, sia pure con qualche dubbio, alla stesura dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*⁴⁷¹, laddove Venditti ha supposto che la scena fosse «ancora presente, entro il catino absidale, nel IX secolo⁴⁷². Allora la basilica era impiegata a scopo funerario, come attesta indiscutibilmente l'epitaffio di Eufemia, ancora visibile nell'abside nella seconda metà del Cinquecento, nel quale compariva un'invocazione al Battista⁴⁷³. In relazione alla presenza di questa tomba privilegiata e del calendario marmoreo, Mallardo ha supposto che la chiesa «doveva essere particolarmente cara alla famiglia ducale» tra la seconda metà del IX secolo e la prima metà del successivo⁴⁷⁴.

La scoperta dell'abside di San Giorgio Maggiore nel 1879 tolse quella di San Giovanni Maggiore dall'isolamento nel quale era venuta a trovarsi dopo il suo rinvenimento⁴⁷⁵. In rapporto alla presenza delle aperture arcuate, de Rossi accostò i due emi-

⁴⁶⁷ CAPASSO, *Topografia della città di Napoli*, p. 86.

⁴⁶⁸ Accogliendo questa proposta, si dovrebbe supporre che i *fara* fossero sospesi al ciborio, perché altrimenti sarebbe strano che il biografo parli prima di questa struttura, poi descriva le lampade e infine ritorni al ciborio (non dicendolo esplicitamente) per descriverne i quattro archi.

⁴⁶⁹ PARASCANDOLO, *Ancora intorno alla recente scoperta*, p. 1006.

⁴⁷⁰ Cfr. *supra*, nota 30.

⁴⁷¹ CAPASSO, *Topografia della città di Napoli*, p. 86.

⁴⁷² VENDITTI, *Architettura bizantina*, p. 493; VENDITTI, *Problemi di lettura*, p. 180; da cui dipende MIELE, *I deambulatori periabsidali*, p. 457.

⁴⁷³ Cfr. *supra*, nota 38.

⁴⁷⁴ MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, p. 200.

⁴⁷⁵ Cfr. *supra*, note 314-315.

cicli (fig. 35 nn. 1-2) nel tentativo di spiegarne la funzione e di proporre una datazione, senza trascurare il raffronto con il lampadario bronzeo a forma di chiesa della collezione Basilewsky, ora all'Ermitage⁴⁷⁶, e gli esempi offerti dalle basiliche romane⁴⁷⁷. In una scheda di Onofrio Panvinio, relativa alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano costruita da papa Felice IV (526-530) nel foro romano, l'archeologo rinvenne un indizio della presenza di tre archi nell'emiciclo absidale⁴⁷⁸. A suo avviso, il documento rendeva chiaro un passo del *Liber pontificalis* nella vita di Pasquale I (817-824) concernente il presbiterio della chiesa di Santa Maria Maggiore eretta da papa Sisto III (432-440); nel testo si legge che le donne che assistevano alla messa, stando dietro la cattedra, potevano ascoltare le conversazioni del pontefice con i suoi assistenti⁴⁷⁹. Secondo de Rossi, l'abside paleocristiana di Santa Maria Maggiore sarebbe stata collegata mediante degli archi ad un retrostante ambulacro che fungeva da matroneo⁴⁸⁰. Un'ipotesi che non ha raccolto unanimi consensi⁴⁸¹, ma che è stata riproposta alla fine del secolo scorso da Sible de Blaauw, il quale – riesaminando i dati dei vecchi scavi nel presbiterio – ha riconosciuto i resti di un deambulatorio che correva intorno all'abside traforata con una funzione, però, «di accesso e passaggio dietro l'abside»⁴⁸².

Negli anni Trenta del Novecento, dopo la scoperta di fornicelle anche nelle basiliche di San Gennaro *extra moenia* a Napoli⁴⁸³ e di San Felice a Cimitile⁴⁸⁴ (fig. 35 nn. 3-4), il dibattito sulle absidi traforate napoletane era stato intanto ulteriormente allargato con l'intento di trovare l'archetipo cui si erano ispirati gli altri edifici. Le dimensioni degli emicicli, unitamente alla tipologia e alla posizione delle aperture centinate, diffe-

⁴⁷⁶ DE ROSSI, *L'abside della basilica severiana*, p. 150; DE ROSSI, *Esame archeologico dell'abside*, pp. 38-39.

⁴⁷⁷ Com'è noto, a Roma absidi traforate sono documentate nelle basiliche circolari, mentre in ambito urbano ricorrono solo in due chiese, Santa Pudenziana e Santi Cosma e Damiano, ricavate all'interno di edifici preesistenti [C. ANGELELLI, *La basilica titolare di S. Pudenziana. Nuove ricerche*, Città del Vaticano 2010 (Monumenti di antichità cristiana, XXI), pp. 295-296].

⁴⁷⁸ DE ROSSI, *L'abside della basilica severiana*, pp. 148-149.

⁴⁷⁹ *Liber pontificalis*, a cura di L. Duchesne, II, Paris 1892, p. 60 (par. XXX).

⁴⁸⁰ DE ROSSI, *L'abside della basilica severiana*, pp. 149-150; DE ROSSI, *Esame archeologico dell'abside*, pp. 37-38.

⁴⁸¹ F. GANDOLFO, *La cattedra di Pasquale I in S. Maria Maggiore*, in *Roma e l'età carolingia*, Atti delle giornate di studio (Roma, 3-8 maggio 1976), Roma 1976, pp. 55-67; S. DE BLAAUW, *Deambulatori e transetti: i casi di S. Maria Maggiore e del Laterano*, «Rendiconti della Pontificia accademia romana di archeologia», 59 (1986-87), pp. 95-96; MIELE, *I deambulatori periabsidali*, p. 425, nota 5.

⁴⁸² DE BLAAUW, *Deambulatori e transetti*, pp. 99-103, 107-108, figg. 1-2, 4.

⁴⁸³ Cfr. *supra*, nota 365.

⁴⁸⁴ EBANISTA, *et manet in mediis*, pp. 198-208, fig. 69.

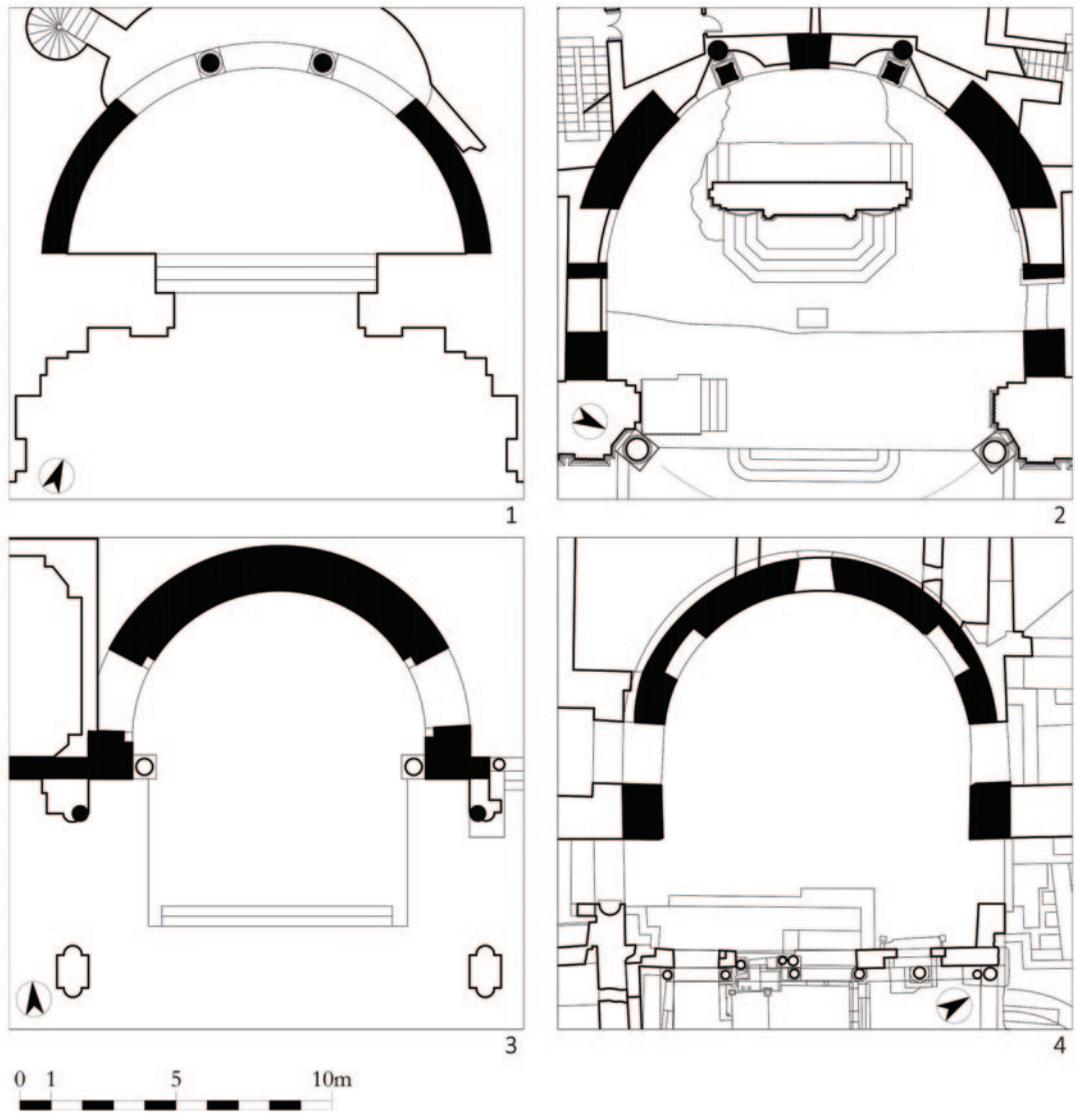


Fig. 35. Planimetrie delle absidi delle basiliche di San Giorgio Maggiore (1), San Giovanni Maggiore (2) e San Gennaro *extra moenia* (3) a Napoli e della basilica di San Felice a Cimitile (4) (rilievo R.C. La Fata).



Fig. 36. Istanbul, moschea Fener-i 'Isa
(già chiesa settentrionale del monastero di Costantino Lips),
la trifora dell'abside in una fotografia d'archivio
(MANGO, *Architettura bizantina*, fig. 162).

renziano, però, le quattro basiliche campane, consentendo da un lato di avvicinare San Giorgio Maggiore a San Giovanni Maggiore (fig. 35 nn. 1-2), le cui absidi – realizzate in opera vittata mista – hanno un diametro di circa 13 m, e dall’altro di assimilare San Gennaro *extra moenia* a San Felice, caratterizzate da un diametro di circa 9 m e dalla presenza di due fornicì alle estremità dell’emiciclo (fig. 35 nn. 3-4), nei cui paramenti sono impiegate solo bozze di tufo. Venditti confrontò il «rapporto tra l’alta quadrifora centrale e le bifore laterali» di San Giovanni Maggiore (fig. 15, 19-20, 31-32) con le absidiole che si aprono nell’involucro murario del coevo battistero di Nocera Superiore, ipotizzando un impiego liturgico del presunto ambulacro retrostante l’abside napoletana, come luogo delle processioni del clero o passaggio dei fedeli per venerare le reliquie⁴⁸⁵. Più di recente Armando Terminio ha, invece, avvicinato la soluzione architettonica dell’abside di San Giovanni Maggiore alle basiliche circiformi romane⁴⁸⁶, un accostamento giustamente respinto da Angela Miele⁴⁸⁷, la quale ha, invece, inserito nel dibattito la cosiddetta chiesa vecchia di Venosa (non anteriore alla seconda metà del VI secolo), nella cui abside ricorrono due quadrifore, separate al centro dell’emiciclo da un tratto continuo di muratura, che sono state tamponate nella parte inferiore e trasformate in finestre⁴⁸⁸.

Veniamo, infine, alle due colonne con rispettive basi, capitelli e mensole-architrave che sono ubicate ai lati dell’abside di San Giovanni Maggiore, in corrispondenza dell’arco di trionfo (fig. 1 nn. 14, 18; 14). L’attuale posizione radiale delle colonne ha dato adito, sin dai tempi di de Rossi, all’ipotesi di un edificio con cupola⁴⁸⁹. Come già accennato, però, l’ubicazione è frutto della scelta operata da Tomlison dopo l’estrazione delle colonne dai pilastri dell’arco di trionfo nei quali erano murate⁴⁹⁰. Per questa ragione, ritengo sia più plausibile attribuire i materiali all’arco trionfale della basilica, come proposto da Parascandolo⁴⁹¹ ed enunciato in linea di principio dallo stesso de

⁴⁸⁵ VENDITTI, *Problemi di lettura*, pp. 180-181; cfr. altresì BORRELLI, *La basilica*, p. 25.

⁴⁸⁶ A. TERMINIO, in *Napoli sacra. Guida alle chiese della città*, 5, Napoli 1993, pp. 269-270.

⁴⁸⁷ MIELE, *I deambulatori periabsidali*, pp. 465-466.

⁴⁸⁸ MIELE, *I deambulatori periabsidali*, pp. 440, 452, fig. 5-6.

⁴⁸⁹ Di recente la posizione staccata delle mensole-architrave è stata avvicinata a quella attestata nell’abside di Santa Restituta a Napoli (G. BERTELLI, *Edilizia di culto cristiano a Napoli, nell’Italia meridionale e insulare dal IV al VII secolo*, in *Storia dell’architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno*, a cura di S. de Blaauw, Milano 2010, p. 193).

⁴⁹⁰ Cfr. *supra*, note 269-271.

⁴⁹¹ Cfr. *supra*, nota 290.

Rossi, il quale, però, optò poi per l'ipotesi della cupola, inaugurando una tradizione che ha trovato ampi consensi. Le colonne, le basi e i capitelli sono *spolia* di età imperiale, mentre le mensole-architrave, decorate da due piatte e schematiche foglie che inquadrano il serto d'alloro con il monogramma del vescovo Vincenzo (fig. 16a-b), furono eseguite *ex-novo* in occasione della costruzione dell'edificio.

Al centro superiore del serto un piccolo clipeo accoglie una croce, mentre un'altra è raffigurata in mezzo ai lemnisci della corona che divergono simmetricamente, con andamento ondulato, e si concludono con foglie cuoriformi. Oltre alle affinità con il monogramma di papa Giovanni II (532-535) raffigurato sui plutei della chiesa di San Clemente a Roma⁴⁹², sono state più volte richiamate le analogie con le mensole-architrave dell'arco trionfale dell'abside della basilica napoletana di Santa Restituta risalenti agli inizi del VI secolo⁴⁹³, piuttosto che all'età costantiniana o al V secolo⁴⁹⁴. Un ulteriore confronto può essere proposto con il decoro dell'imposta C4 della cosiddetta cisterna della scuola ad Istanbul che viene datato al VII-VIII secolo; in quel caso, però, il serto lemniscato, sulle cui terminazioni a foglia cuoriforme si ergono due calici di foglie di acanto, include un cristogramma⁴⁹⁵. Dalla basilica di San Giovanni ad Efeso proviene, invece, un'imposta con il solo monogramma del fondatore inserito in un semplice clipeo, senza serto né elementi decorativi laterali⁴⁹⁶. La presenza del monogramma e la testimonianza dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum* inducono ad

⁴⁹² DE ROSSI, *La basilica di S. Giovanni Maggiore*, pp. 165-166; per i plutei di San Clemente cfr. F. GUIDOBALDI, *San Clemente. Gli edifici romani, la basilica paleocristiana e le fasi medievali*, Roma 1992 (San Clemente Miscellany, IV,1), p. 282, fig. 155; F. GUIDOBALDI, C. BARSANTI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *San Clemente. La scultura del VI secolo*, Roma 1992 (San Clemente Miscellany, IV, 2), pp. 87, 89, 91, 93, figg. 89, 100, 106, 120.

⁴⁹³ R. CORONEO, *Il complesso episcopale di Napoli: elementi di decoro architettonico e di arredo liturgico altomedievale*, in *Il duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina*, Atti della I giornata di studi su Napoli (Losanna, 23 novembre 2000), a cura di S. Romano, N. Bock, Napoli 2002 (Études lausannoises d'histoire de l'art, 2), pp. 36-37, fig. 16; ID., *Scultura altomedievale in Italia. Materiali e tecniche di esecuzione, tradizioni e metodi di studio*, Cagliari 2005, pp. 57-58, fig. 50; EBANISTA, *eodem tempore*, p. 138, fig. 11.

⁴⁹⁴ P. PENSABENE, *Nota sul reimpiego e il recupero dell'antico in Puglia e Campania tra V e IX secolo*, in *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo*, Atti delle V giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 9-11 giugno 1997), a cura di M. Rotili, Napoli 1998, p. 199, tav. II n. 1.

⁴⁹⁵ C. BARSANTI, *Le cisterne bizantine di Istanbul: nuovi dati sulla scultura dal V al VII secolo. La cisterna n. 9 (la c.d. cisterna della scuola)*, in *Episcopus, civitas, territorium*, Acta XV congressus internationalis archaeologiae christianae (Toleti, 8-12.9.2008), editionem curaverunt O. Brandt, S. Cresci, L. Quiroga, C. Pappalardo, II, Città del Vaticano 2013 (Studi di antichità cristiana, LXV), p. 1493, fig. 10.

⁴⁹⁶ E. RUSSO, *The Ionic Impost Capitals of the Church of St. John in Ephesus*, in *Araştırma sonuçları toplantısı*, I, Cilt (28 Mayıs-01 Haziran 2007), Ankara 2008, pp. 221-234, fig. 5.

attribuire le mensole-architrave (fig. 16a-b) alla basilica fondata dal vescovo Vincenzo nella seconda metà del VI secolo; all'edificio va ricondotto, altresì, il pluteo frammentario con cigno e cristogramma⁴⁹⁷. Più difficile è, invece, accertare la committenza e l'originaria collocazione dei marmi databili tra VIII e IX secolo, tra cui il celebre calendario marmoreo⁴⁹⁸.

Nonostante i nuovi dati emersi nel corso della ricerca, molti dubbi permangono anche sull'impianto originario della basilica e sulle trasformazioni intervenute nel corso dei secoli. Sono certo, però, che l'analisi dettagliata delle stratigrafie dell'abside e della contigua cappella del Santissimo Sacramento (fig. 1 n. 11), congiuntamente al rilievo 3D delle strutture e alla rilettura particolareggiata degli scavi del 1977 e 1988 (fig. 26), fornirà ulteriori chiarimenti, gettando le premesse per programmare nuove indagini archeologiche nel presbiterio e nell'area retrostante l'abside (fig. 1) con l'auspicio che sarà possibile, intanto, rinvenire le fotografie e gli acquerelli che riproducevano le strutture e le pitture medievali distrutte durante la ricostruzione della chiesa seguita al crollo del 1870⁴⁹⁹.

⁴⁹⁷ C. EBANISTA, *L'arredo scultoreo paleocristiano e medievale della basilica di S. Giovanni Maggiore a Napoli*, in *Studi in memoria di Giuseppe Roma*, a cura di A. Coscarella, Rossano 2019, pp. 76-102.

⁴⁹⁸ C. EBANISTA, *Il calendario marmoreo napoletano: dalla basilica di S. Giovanni Maggiore all'atrio paleocristiano dell'insula episcopalis*, in *Acri Sanctori Investigatori. Miscellanea di studi in memoria di Gennaro Luongo*, a cura di L. Arcari, Roma (Forma aperta. Ricerche di storia, culture, religioni, 1), Roma 2019, pp. 639-676.

⁴⁹⁹ Cfr. *supra*, note 263, 330.

Indice

GABRIELE ARCHETTI, Prefazione	pag. 5
Marcello Rotili note biobibliografiche (G.A.)	» 9

PRIMA PARTE ARCHEOLOGIA CRISTIANA E MEDIEVALE

CARLO EBANISTA, Nuovi dati sulla basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli: per una rilettura del monumento	» 43
FABRIZIO BISCONTI, L'epopea di Giona: un ciclo nel cosmo. Appunti su un rilievo di S. Sebastiano appena restaurato	» 149
ROSA MARIA CARRA, Le ricerche archeologiche nella catacomba di Villagrazia di Carini per una storia della <i>Ecclesia Carinensis</i>	» 171
CARLO VARALDO, Lo scavo della cattedrale medievale di Savona	» 193
SILVANA RAPUANO, Sant'Ilario a Porta Aurea di Benevento: note preliminari di scavo	» 213
IOLANDA DONNARUMMA, Materiali ceramici dagli scavi del 1971-72 nella cata- comba di San Gennaro a Napoli	» 259
GIULIO VOLPE, Archeologia e conoscenza delle città tardoantiche: alcuni cenni sull' <i>Apulia</i>	» 277
VINCENZO FIOCCHI NICOLAI, Un pluteo "bizantino" dalle Tre Fontane a Roma. A proposito delle origini del monastero <i>ad Aquas Salvias</i> e del luogo del martirio di Paolo	» 291

PAOLO DE VINGO, Migrazioni, etnogenesi e integrazioni nell'Europa dell'alto medioevo negli studi di Marcello Rotili	pag. 319
VASCO LA SALVIA, Spade, coltelli e lame fra tarda antichità e alto medioevo: il caso longobardo	» 353
MARCO SANNAZARO, <i>Euge serve bone et fideles</i> . L'epitaffio di Gausoald, vescovo di Como	» 369
PAOLO PEDUTO, La <i>curtis dominica</i> dell'arcivescovo di Salerno ad Olevano sul Tusciano	» 385
FABIO REDI, Dalle fortificazioni altomedievali all'incastellamento normanno in Abruzzo: una rilettura del dibattito storiografico	» 395
NICOLA BUSINO, Archeologia dei castelli in Campania: quarant'anni di ricerche	» 421
SAURO GELICHI, "Bacini" ceramici inediti dalle Marche: il contesto di Sant'Agostino a Montalto (AP)	» 445
FRANCESCA ROMANA STASOLLA, I tetti scomparsi: materiale fittile da copertura da Cencelle	» 475
GAETANA LIUZZI, LESTER LONARDO, Riflessioni sulla ceramica da mensa di età bassomedievale dagli insediamenti dell'Irpinia e del Sannio	» 489
CATERINA LAGANARA, Ripensando un'antica ricerca. Da un'esperienza didattica a un progetto di valorizzazione	» 525

SECONDA PARTE
STORIE, CULTURA E CIVILTÀ

CESARE ALZATI, Il lessico nell'esegesi delle tradizioni culturali cristiane: riflessioni sul caso ambrosiano	» 545
CLAUDIO AZZARA, Lavoro e lavoratori nelle città dell'Italia altomedievale	» 563
PIETRO DALENA, Sistemi agrari e colture nel Mezzogiorno longobardo al tempo di Liutprando (690 circa-744)	» 573
GABRIELE ARCHETTI, Greggi di pecore e forme di cacio nel medioevo lombardo	» 591
CARMELINA URSO, La nudità di Eva e la sessualità nell'alto medioevo. Alcune riflessioni	» 609

ALESSANDRO DI MURO, Reliquie e costruzione della memoria nel Mezzogiorno longobardo (secoli VIII-IX)	pag. 627
GIULIANA ALBINI, Povertà e mendicizia nei <i>Praeloquia</i> di Raterio di Verona. Alcune riflessioni	» 641
SIMONA GAVINELLI, Il <i>corpus</i> librario di Attone di Vercelli: produzione manoscritta e dinamiche culturali	» 659
MARIO IADANZA, La <i>Translatio Ss. Ianuarii, Festi et Desiderii</i> nei codici I e 61 della Biblioteca Capitolare di Benevento	» 693
ERRICO CUOZZO, “Multum proinde laborante”. Intorno a una falsificazione del IIII dei monaci di Cava de’ Tirreni	» 733
GIOVANNI VITOLO, Napoli, Benevento e la percezione della Terrasanta	» 751
ROBERTO GRECI, <i>Perfecte ambulabit, perfecte loquetur quae dominus ei revelabit</i> . L’intensa vita e il culto quasi dimenticato di una beata del Tre-Quattrocento	» 771
ALFIO CORTONESI, Note storico-agrarie in margine allo statuto dei “danni dati” di Montalcino (1452)	» 779
BRUNO FIGLIUOLO, La fulgida morte al servizio del re del nobile napoletano Pietro Brancaccio (1483)	» 795
FRANCESCA STROPPA, Tradizioni architettoniche e trasformazioni otto-novecentesche nella pieve di Maderno	» 803
MASSIMO DE PAOLI, Rilievi e modellazione di Sant’Andrea di Maderno: un tentativo di sintesi	» 869
MARINA RIGHETTI, Il libro di Simmaco	» 897
ROSANNA CIOFFI, MARIA LUISA CHIRICO, Agli Amici della Virtù. Arte, epigrafia e massoneria nell’Italia di fine Settecento	» 909
ANTONIO VINCENZO NAZZARO, Carducci e Napoli	» 943
FULVIO TESSITORE, Una critica di Heidegger allo “Historismus”	» 959